



**CONSIGLIO REGIONALE
TRENTINO-ALTO ADIGE**

Ufficio resoconti consiliari

**REGIONALRAT
TRENTINO-SÜDTIROL**

Amt für Sitzungsberichte

**ATTI
CONSILIARI**

XIV Legislatura
2008 - 2013

**SITZUNGSBERICHTE
DES REGIONALRATES**

XIV Gesetzgebungsperiode
2008 - 2013

RESOCONTO STENOGRAFICO - SITZUNGSBERICHT

Ore 10.01

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DEPAOLI
VORSITZ: PRÄSIDENT DEPAOLI

PRESIDENTE: Prego i consiglieri di prendere posto.
Prego procedere all'appello nominale.

EGARTNER: *(Sekretär):(ruft die Namen auf)*
(segretario):(fa l'appello nominale)

PRESIDENTE: Signori consiglieri la seduta è aperta.
Hanno giustificato la loro assenza i consiglieri Berger, Dellai, Dorigatti, Klotz (*pomeriggio*), Knoll (*pomeriggio*), Stocker Sigmar (*pomeriggio*) e Widmann.

Prego dare lettura del processo verbale della seduta precedente.

DOMINICI: *(segretaria):(legge il processo verbale)*
(Sekretärin):(verliest das Protokoll)

PRESIDENTE: Ci sono osservazioni al processo verbale? Nessuna, il processo verbale è approvato.

Il 18 dicembre è venuto a mancare a Bolzano Hans Rubner, consigliere regionale dalla 7^a alla 9^a legislatura e dal 1987 al 1994 senatore della Repubblica. Per otto anni inoltre è stato presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Bolzano. Pochi giorni dopo, il 21 dicembre, si è spento a Trento Guido Sembenotti, consigliere tra il 1964 ed il 1988 e Presidente di questo Consiglio fra il 1983 ed il 1986.

Entrambi hanno contribuito in maniera significativa a portare avanti i valori dell'autonomia ed hanno affrontato anni difficili per la politica con equilibrio ed onestà intellettuale.

Ai familiari va il nostro più sincero e doloroso cordoglio.

Voglio inoltre esprimere, a nome dell'intero Consiglio regionale, la solidarietà e la vicinanza alle famiglie di Diego Perathoner, Erwin Riz, Alessandro Dantone e Luca Prinoth, i quattro soccorritori travolti da una valanga il giorno di Santo Stefano, mentre erano alla ricerca di due escursionisti dispersi, anch'essi deceduti tra le nevi del gruppo Pordoi Sella.

Il loro sacrificio testimonia uno spirito comune a tutti coloro che vivono la montagna giorno per giorno e che prestano la loro opera volontariamente a rischio della propria sicurezza per soccorrere chi si trova in difficoltà.

Ai quattro ed a tutti coloro che si impegnano nel soccorso alpino e non solo la gratitudine e la nostra riconoscenza.

Infine vorrei dedicare un pensiero anche alle migliaia di vittime del terremoto di Haiti, tra cui anche nostri connazionali, con l'auspicio che la macchina della solidarietà internazionale, che già si è messa in moto, possa alleviare nel più breve tempo possibile le sofferenze di tantissimi sopravvissuti, che ora rischiano la vita per le precarie condizioni igieniche e sanitarie in cui versa il Paese. Un dramma che tocca profondamente le coscienze di tutti noi, messi di fronte alla tragicità degli eventi, provocati dalla forza della natura.

Per tutti loro vi prego ora di rispettare un minuto di silenzio.

(il Consiglio osserva un minuto di silenzio)

PRESIDENTE: Grazie.

COMUNICAZIONI:

Sono pervenute le seguenti interrogazioni a risposta scritta:

- n. 32, presentata in data 15 dicembre 2009, dal Consigliere regionale Tinkhauser, per sapere se la Regione ha già dotato i rispettivi uffici dello strumento della posta elettronica certificata (PEC) o quando intende farlo;
- n. 33, presentata in data 16 dicembre 2009, dal Consigliere regionale Egger, per sapere se due membri dell'Ufficio di Presidenza si sono recati in Catalogna in veste di osservatori internazionali per il referendum simbolico per l'indipendenza della stessa, se e da chi fossero accompagnati, quale sia stato il costo di tale viaggio, nonché quanti sono i viaggi di servizio a spese della Regione/Consiglio regionale dall'inizio della Legislatura, chi ha partecipato e a quanto ammontano le spese sostenute dalla Regione/dal Consiglio regionale per ogni singolo viaggio.

È stata data risposta alle interrogazioni n. 31, n. 32 e n. 33. Il testo delle interrogazioni medesime e le relative risposte scritte formano parte integrante del resoconto stenografico della presente seduta.

Ha chiesto la parola la consigliera Thaler. Ne ha facoltà.

THALER: Sehr geehrter Herr Präsident! Ich ersuche um eine Unterbrechung der Sitzung für eine Mehrheitssitzung.

PRESIDENTE: Per quanto tempo?

THALER: ...für eine Viertelstunde, danke.

PRESIDENTE: Va bene. Sospendiamo la seduta per 15 minuti.

(ore 10.20)

(ore 10.41)

PRESIDENTE: Procediamo con la trattazione del punto n. 1 dell'ordine del giorno: **Disegno di legge n. 15: Modifiche alle disposizioni regionali in materia di ordinamento ed elezione degli organi dei comuni (presentato dalla Giunta regionale).**

Prego l'assessora Cogo di dare lettura della relazione accompagnatoria.

COGO: Grazie, signor Presidente, leggo la relazione che accompagna il disegno di legge, così come prevede il Regolamento, anche se poi evidentemente dovrò integrare questa relazione, perché ho depositato degli emendamenti, così come avevamo concordato in Commissione, per quanto la Commissione stessa non ha esaminato il disegno di legge, però per chiarezza verso l'aula leggo la relazione, sappiate però che la relazione non è attuale rispetto agli emendamenti che poi nel dettaglio vi illustrerò.

RELAZIONE

Il disegno di legge di "Modifiche alle disposizioni regionali in materia di ordinamento ed elezione degli organi dei comuni" aggiorna la disciplina regionale degli enti locali fino al fronte più avanzato di autonomia e autogoverno rappresentato dal nuovo Titolo V della Costituzione.

È noto che il Governo nelle scorse legislature ha lasciato scadere il termine – più volte prorogato – di delegazione per l'adeguamento del testo unico sulle autonomie locali (D.Lgs. 267/2000) alla riforma costituzionale. Ed è ancora di questi giorni l'annuncio dell'approvazione da parte del Consiglio dei Ministri di un nuovo disegno di legge ("Codice delle autonomie") in materia.

La Giunta regionale ha inteso tuttavia procedere autonomamente, avvalendosi fino in fondo delle prerogative riservateci dallo Statuto di autonomia, soprattutto in ragione dell'approssimarsi per le amministrazioni comunali della regione della scadenza del turno elettorale generale del maggio/giugno 2010.

Alcune modifiche significative in materia di elezione e composizione degli organi degli enti locali devono infatti essere approvate al più tardi entro l'anno corrente, in tempo utile per approntare le necessarie modifiche "tecniche" al procedimento elettorale.

La Giunta è peraltro consapevole che le più significative innovazioni di principio prospettate dalla bozza del prossimo Codice delle autonomie, se saranno effettivamente approvate dal Parlamento, potranno comportare la necessità di successivi aggiustamenti anche da parte delle regioni a statuto speciale. Il presente disegno di legge cerca fin d'ora di anticipare gli aspetti positivi della riforma nazionale, prevenendone invece gli elementi meno rispettosi dell'autonomia degli enti locali, come la soppressione di organi comunali (giunta) sotto i 1.000 abitanti, – *e qui faccio riferimento al primo codice delle autonomie, d'altronde questa relazione è vecchia* – la riduzione eccessiva del numero dei componenti dei consigli (fino ad un minimo di 6) e delle giunte. L'impostazione del Codice delle autonomie, che sembra prefigurare unioni e fusioni forzose di enti locali, non viene accolta dal presente disegno di legge che ribadisce il percorso di condivisione e maturazione spontanea delle scelte di collaborazione da parte delle comunità locali interessate.

Va detto da subito che l'impostazione politica che anima per intero questo disegno di legge è chiaramente orientata ad ampliare, approfondire e rafforzare

l'autonomia dei nostri enti Locali, sotto il profilo istituzionale, ordinamentale ed elettorale.

Il **Capo I** "Partecipazione delle autonomie locali all'attività legislativa e amministrativa della regione", rappresenta una novità assoluta nel quadro normativo regionale.

Con l'**articolo 1** si assicura ai Consigli delle autonomie locali la possibilità di partecipare alla formazione delle leggi, dei regolamenti e degli altri atti ad indirizzo generale della Regione in materia di enti locali. Si noti che a tal fine non viene creato un nuovo organo ma si ricorre ai consigli già istituiti dalla Provincia di Trento, rispettivamente da quella di Bolzano.

In particolare le modalità di partecipazione all'attività legislativa dei Consigli delle autonomie sono ad un tempo rispettose delle disposizioni statutarie sull'iter legislativo regionale e delle aspettative degli enti locali. I Consigli delle autonomie si vedono riconosciuta la possibilità di avanzare proprie proposte (**articolo 1, comma 1**) rispetto alle quali la giunta regionale è tenuta ad esprimersi entro 45 giorni dal ricevimento indicando espressamente le ragioni in base alle quali ritiene di non approvare o di modificare le proposte stesse. Ma gli stessi Consigli delle autonomie hanno anche la possibilità di incidere efficacemente sulle iniziative della giunta regionale. Quest'ultima infatti (**articolo 1, comma 2**) è tenuta a richiederne il parere preliminare sulle proposte di disegni di legge, di regolamento e di atto a indirizzo generale in materia di ordinamento degli enti locali e delle relative circoscrizioni (articolo 4, comma 1, punto 3 dello Statuto speciale di autonomia), di istituzioni di nuovi comuni e modifica delle loro circoscrizioni e denominazioni (articolo 7 dello Statuto speciale) e di ordinamento del personale dei comuni (articolo 65 Statuto speciale). Anche in tale ipotesi la giunta regionale, qualora il parere del Consiglio delle autonomie sia negativo o proponga modifiche, deve rispettivamente indicare le ragioni in base alle quali ritiene di approvare il provvedimento o di non accogliere le modifiche proposte.

Il **Capo II** modifica alcune disposizioni della legge regionale sulla composizione ed elezione degli organi delle amministrazioni comunali.

Il disegno di legge rafforza la dignità politica dei consigli e delle giunte comunali (**articolo 2**) contenendone moderatamente il numero di componenti. La riduzione è più sensibile per i capoluoghi di provincia (da 50 a 35 membri del consiglio comunale), per i comuni con più di 30.000 abitanti (da 40 a 25 consiglieri comunali) e per quelli con più di 10.000 abitanti (da 30 a 20 consiglieri). La fascia dei comuni con più di 5.000 abitanti è di nuova introduzione e vede una riduzione minimale (da 20 consiglieri fin qui previsti per i comuni con più di 3.000 abitanti, a 18).

Anche la fascia dei comuni con più di 1.000 abitanti (per la quale si prevedono 15 consiglieri comunali) non trova corrispondenza nella precedente normativa regionale e va a sovrapporsi in parte alle preesistenti fasce dei comuni con popolazione rispettivamente fino a 3.000 abitanti (attualmente 15 consiglieri) o superiore a 3.000 abitanti (attualmente 20 consiglieri). Ne consegue che i comuni con popolazione compresa fra i 3.001 ed i 5.000 abitanti vedranno ridotto il loro consiglio da 20 a 15 componenti. Mentre i comuni con popolazione compresa tra i 1.001 ed i 3.000 abitanti rimarranno con un numero di consiglieri invariato e pari a 15.

Infine i comuni con popolazione fino a 1.000 abitanti (anche questa fascia nuova, introdotta dal disegno di legge) passano da 15 a 12 componenti del consiglio comunale.

Il **comma 1 lettera a) dell'articolo 3** rappresenta un corollario della norma che riduce il numero di componenti dei consigli, disponendo un'analoga riduzione per i componenti della giunta in tutti i comuni della regione, specificando il criterio di arrotondamento nel caso di numeri frazionari e fissando un limite di 9 componenti che non può mai essere superato.

Le **lettere b) e c)** colmano una lacuna – fin qui affrontata in termini interpretativi – circa i requisiti di candidabilità, eleggibilità e compatibilità degli assessori nei comuni con più di 13.000 abitanti della provincia di Trento e di 15.000 abitanti, salvo diversa disposizione statutaria, della provincia di Bolzano, che, data l'incompatibilità con la carica di consigliere comunale, ancorché eletti diventano poi di fatto assessori esterni. Per evitare ogni possibile incertezza si stabilisce che per tutti gli assessori – siano essi eletti o nominati, e sia che facciano parte o meno del consiglio – valgono i requisiti di candidabilità, eleggibilità e compatibilità previsti per i consiglieri comunali.

L'**articolo 4** rappresenta una delle norme di maggior peso politico del disegno di legge, pur non rappresentando una novità assoluta in materia di parità di accesso alla giunta comunale, dal momento che era già prevista almeno formalmente – e previo adeguamento dello statuto comunale – dalla legge regionale 22 dicembre 2004 n. 7.

La disposizione assicura tuttavia – ed è questa la ragione della sua forte valenza politica – la concreta attuazione di una disciplina rimasta lettera morta in alcune realtà locali che non hanno sin qui adeguato il proprio statuto. Viene perciò prevista l'obbligatorietà della nomina (o elezione) ad assessore di persone di ambo i sessi, a prescindere dall'adeguamento statutario.

Per raggiungere lo scopo della rappresentanza di genere in giunta comunale anche laddove in consiglio siedano rappresentanti di un solo genere, si stabilisce inoltre la possibilità di ricorrere alla nomina o elezione di un cittadino esterno al consiglio, anche in deroga a quanto previsto dallo statuto comunale.

L'**articolo 5** adegua la disciplina regionale sulle cause di ineleggibilità alla carica di sindaco alla pronuncia della Corte costituzionale (sentenza 31 ottobre 2000, n. 450) che ha statuito l'illegittimità della disciplina nazionale sul punto. La Corte ha rilevato l'irrazionalità delle norme che stabilivano un regime più severo (ineleggibilità) per i prossimi congiunti degli appaltatori di lavori o di servizi comunali, rispetto al regime di semplice incompatibilità stabilito per i diretti interessati.

Con l'**articolo 5** e l'**articolo 6 lettera b)** le due situazioni sono ridotte ad uno stesso regime (di "semplice" incompatibilità) anche in sede regionale, come già è avvenuto nella normativa statale.

Viene inoltre espressamente inserita tra i prossimi congiunti (ascendenti; discendenti; parenti o affini fino al secondo grado) anche la figura del coniuge, superando ogni dubbio interpretativo, se mai ne potesse sorgere alcuno.

Il **comma 1 lettera a) dell'articolo 6** amplia la portata territoriale della causa di incompatibilità alla carica di sindaco o assessore, costituita dal fatto di prestare servizio come segretario comunale nei comuni dell'intera regione.

Nel rispetto dei principi costituzionali e analogamente a quanto previsto per tutte le situazioni di incompatibilità derivanti dalla condizione lavorativa, anche

la causa di incompatibilità qui ampliata non ha effetto se l'interessato cessa dalle funzioni per collocamento in aspettativa.

Le **lettere c) e d)** estendono ai comuni della provincia di Trento con popolazione superiore a 13.000 abitanti la previsione sull'incompatibilità tra assessore e consigliere attualmente prevista nei comuni della provincia di Bolzano con più di 15.000 abitanti. A seguito di tale modifica, quindi, nei suddetti comuni della provincia di Trento continuerà a sussistere l'incompatibilità tra le due cariche, ma è prevista la possibilità di deroga statutaria.

La **lettera e)** abroga il limite di (tre) mandati attualmente stabilito per gli assessori di tutti i comuni della regione. Rimane invece il limite dei tre mandati per i sindaci.

L'**articolo 7** modifica la disposizione sui casi di elezione del sindaco, per tener conto di quanto previsto dal successivo articolo 8.

L'**articolo 8** introduce un'ipotesi del tutto inedita di elezione del solo sindaco in costanza di mandato del consiglio comunale. Si tratta di un'innovazione che riguarda i soli comuni della provincia di Bolzano e prevede che quando venga meno per qualsiasi causa il (solo) sindaco, la giunta decade e si procede all'elezione del solo sindaco, sempreché questo avvenga prima dell'ultimo anno anteriore al turno elettorale generale. In caso contrario, come già previsto dalla normativa vigente, si eleggerà anche il consiglio e gli organi così eletti rimarranno in carica 6 anni "saltando" il turno elettorale generale immediatamente successivo.

L'**articolo 9** introduce un'ipotesi di *prorogatio* di sindaco e giunta per i soli comuni della provincia di Bolzano.

In tutti i casi di rinnovo del consiglio comunale (per scadenza del mandato o per scioglimento anticipato nei casi previsti dalla normativa), nonché in caso di elezione del solo sindaco nei casi indicati nel precedente articolo, il sindaco (o chi lo sostituisce nelle ipotesi previste dall'articolo 8) e la giunta uscenti rimangono in carica, anche dopo la proclamazione del nuovo sindaco, fino all'elezione della nuova giunta comunale. Con la disciplina finora vigente gli organi uscenti rimangono in carica solo fino alla proclamazione del sindaco neo-eletto, che dunque assomma i poteri di sindaco e giunta fino all'elezione di quest'ultima.

Nulla cambia per i comuni della provincia di Trento.

In materia di ineleggibilità a consigliere comunale dei legali rappresentanti e dei dirigenti delle società per azioni "con capitale maggioritario" del comune, la **lettera a) del comma 1 dell'articolo 10** risolve i dubbi interpretativi suscitati dall'espressione "con capitale maggioritario" sostituendola con la formula "con capitale superiore al 50 per cento"

La **lettera b)** amplia una delle categorie di figure professionali ineleggibili a consigliere comunale, aggiungendo agli "amministratori e dipendenti con funzioni di rappresentanza appartenenti al Servizio sanitario provinciale", i medici igienisti e i veterinari di distretto. Per questi ultimi l'ineleggibilità è limitata tuttavia ai comuni che fanno parte del medesimo distretto.

L'**articolo 11** – come pure gli articoli 13, 14, 15, 16, 19 e 20 – detta alcune disposizioni in relazione al procedimento per l'elezione del solo sindaco di cui all'articolo 8. Per tale procedimento si applicano, in quanto compatibili, le norme previste dalle leggi regionali per il procedimento per l'elezione di sindaco e

consiglio comunale. Risulta peraltro necessario disciplinare espressamente alcuni specifici aspetti della procedura.

Con la modifica apportata dall'articolo 11 si prevede che le candidature debbano essere sottoscritte da un certo numero di elettori.

L'**articolo 12** riduce invece la portata delle disposizioni sull'incompatibilità per lite pendente che allinea la disciplina regionale alle modifiche apportate alla materia a livello statale nel 2002: non costituisce causa di incompatibilità una lite instauratasi a seguito di azione popolare. Quanto alla lite promossa a seguito o in conseguenza di una sentenza di condanna, si ha incompatibilità soltanto in caso di affermazione di responsabilità con sentenza passata in giudicato.

Viene inoltre esclusa l'incompatibilità a seguito di costituzione di parte civile nel processo penale.

Si chiarisce infine che la modifica si applica anche ai procedimenti in corso.

Gli articoli da 13 a 16, come già detto, sono relativi al procedimento per l'elezione del solo sindaco nei comuni della provincia di Bolzano, introdotto dall'articolo 8.

L'**articolo 13** introduce uno specifico articolo che disciplina la presentazione delle candidature. Viene disposto che ogni candidato debba essere collegato ad uno (nei comuni con popolazione inferiore a 15.000 abitanti) o anche più (nei comuni con popolazione superiore a 15.000 abitanti) contrassegni. Come è già previsto attualmente, nei comuni con popolazione inferiore a 15.000 abitanti un contrassegno può essere collegato a più candidati alla carica di sindaco, mentre ciò non è possibile nei comuni con popolazione superiore a 15.000 abitanti. In caso di collegamento con contrassegni di partiti o raggruppamenti politici organizzati, ovvero di liste rappresentate in consiglio comunale, alle candidature devono essere allegate le relative autorizzazioni all'utilizzo dei contrassegni rilasciate rispettivamente dal segretario regionale o provinciale/presidente regionale o provinciale del partito o raggruppamento politico ovvero dal capogruppo/consigliere comunale. Possono candidare a sindaco anche gli assessori e i consiglieri in carica nel comune in cui si procede all'elezione.

L'**articolo 14** integra il vigente articolo 21 della legge regionale 30 novembre 1994 e successive modificazioni, che riguarda la modalità di presentazione delle candidature, indicando la documentazione da allegare alle candidature per l'elezione del solo sindaco nei comuni della provincia di Bolzano.

Con l'integrazione apportata dall'**articolo 15** vengono elencati gli adempimenti in capo alla commissione/sottocommissione elettorale circondariale per l'esame e l'ammissione delle candidature nei procedimenti per l'elezione del solo sindaco nei comuni della provincia di Bolzano.

Con l'**articolo 16** viene descritto il manifesto delle candidature per l'elezione del solo sindaco.

Gli **articoli 17 e 18** introducono una modifica rilevante al quorum di voti validi necessari per l'elezione del sindaco rispettivamente nei comuni fino a 3.000 abitanti della provincia di Trento e nei comuni fino a 15.000 abitanti della provincia di Bolzano, richiedendo la maggioranza assoluta dei voti validi. In mancanza si procede ad un turno di ballottaggio.

Gli articoli 19 e 20 si riferiscono, come detto, al procedimento per l'elezione del solo sindaco nei comuni della provincia di Bolzano.

L'**articolo 19** introduce nella normativa regionale uno specifico articolo relativo a tale elezione, nel quale vengono indicati le modalità di voto, la tipologia delle schede elettorali, il quorum necessario per l'elezione, nonché disposizioni sull'eventuale turno di ballottaggio. Nei comuni con popolazione inferiore a 15.000 abitanti la scheda elettorale è la stessa attualmente utilizzata nei medesimi comuni per l'elezione del sindaco. Nei comuni con popolazione superiore a 15.000 abitanti la scheda elettorale è analoga a quella utilizzata nei medesimi comuni per il turno di ballottaggio. In tali ultimi comuni, in caso di ballottaggio, i candidati ammessi al secondo turno di votazione possono dichiarare il collegamento con ulteriori contrassegni rispetto a quelli dichiarati al primo turno.

L'**articolo 20** specifica il quorum dei votanti ed il quorum dei voti validi necessari, in caso di presentazione di un'unica candidatura, per la validità dell'elezione. I predetti quorum sono gli stessi attualmente previsti in situazioni analoghe per la validità dell'elezione di sindaco e consiglio comunale.

Gli **articoli 21, 22 e 24** modificano gli articoli della vigente normativa sull'attribuzione dei seggi e proclamazione degli eletti nei comuni fino a 3.000 abitanti della provincia di Trento e nei comuni fino a 15.000 abitanti della provincia di Bolzano, conseguentemente alla modifica del quorum introdotta dai precedenti articoli 17 e 18.

L'**articolo 23** specifica il criterio di arrotondamento delle cifre decimali al fine del calcolo e dell'attribuzione dei seggi nei comuni con popolazione superiore a 3.000 abitanti della provincia di Trento, a seguito della riduzione del numero dei componenti del consiglio comunale.

Il **Capo III** "Ulteriori modifiche alle leggi regionali sull'ordinamento delle autonomie locali", si apre con l'articolo 25, che intende accrescere il ruolo e le funzioni del consiglio comunale.

In primo luogo la **lettera a)** stabilisce che lo statuto deve individuare i modi della partecipazione del consiglio sia alla definizione che alla verifica periodica dell'attuazione delle linee programmatiche del sindaco e degli assessori.

Viene inoltre prevista come obbligatoria la convocazione del consiglio comunale almeno quattro volte l'anno.

La **lettera b)** facoltizza lo statuto a prevedere un'inedita "assemblea di tutti gli elettori" per acquisire indirizzi su questioni di particolare interesse per la popolazione. Sarà lo stesso statuto comunale a individuare tali questioni.

Viene infine introdotta, alla stregua di quanto già avviene per i consiglieri provinciali, la pubblicità della situazione patrimoniale del sindaco, mediante la pubblicazione dei dati sul bollettino ufficiale della regione, lasciando allo statuto il compito di stabilire modalità e termini.

La **lettera a) dell'articolo 26** riformula la disciplina relativa alle attribuzioni del sindaco, per tener conto delle ipotesi di *prorogatio* del sindaco uscente (o di chi lo sostituisce) e della giunta uscente, introdotte dall'articolo 9 del disegno di legge per i soli comuni della provincia di Bolzano.

La **lettera b)** opera un contenimento delle attribuzioni del sindaco in materia di nomine, a vantaggio del consiglio comunale. Per i soli comuni della provincia di Trento il consiglio comunale, dopo aver dettato gli indirizzi ai quali il sindaco

deve attenersi per le nomine, deve essere “sentito” dal sindaco stesso, potendo così esprimere un parere sulle ipotesi di nomina.

L'**articolo 27** dispone in materia di decentramento comunale, stabilendo un limite al numero di componenti dei consigli circoscrizionali, fissato a un terzo del numero dei componenti assegnati al rispettivo consiglio comunale. Viene inoltre limitata la corresponsione del gettone di presenza alle sole sedute di consiglio circoscrizionale e soltanto per l'effettiva partecipazione alle stesse. Non sarà dunque più possibile attribuire un gettone di presenza per le sedute di commissioni istituite dalle circoscrizioni.

L'**articolo 28** integra l'articolo vigente che detta disposizioni in materia di forme collaborative intercomunali, prevedendo, in caso di elezione diretta degli organi rappresentativi delle nuove Comunità della provincia di Trento, la possibilità di partecipazione all'interno di tali organi di rappresentanti dei comuni associati. La disposizione ha lo scopo di facilitare la composizione delle diverse istanze rappresentative (rappresentanza diretta/rappresentanza degli enti locali associati) all'interno delle nascenti Comunità di valle, accogliendo una richiesta proveniente in particolare da alcuni ambiti territoriali.

La **lettera a) del comma 1 dell'articolo 29** sottrae dalle ipotesi di scioglimento del consiglio comunale la nuova fattispecie introdotta dall'articolo 8 del disegno di legge per i soli comuni della provincia di Bolzano (venir meno del sindaco per dimissioni, impedimento, o altre cause, con elezione del solo sindaco in costanza di mandato del consiglio comunale).

La **lettera b)** modifica la formulazione della norma che disciplina il caso di scioglimento del consiglio comunale a seguito delle dimissioni di consiglieri comunali cosiddette “*ultra dimidium*”, ovvero della metà più uno dei consiglieri assegnati, non computando a tal fine il sindaco. La formulazione vigente, della quale, anche recentemente, sono state date più letture, ha creato qualche problema in fase applicativa, in quanto, nei casi in cui le dimissioni non giungano contestualmente ma siano diluite nei venti giorni previsti, l'effettivo venir a sussistere di tale ipotesi di scioglimento è subordinato alla tempestività con cui si provvede a convocare il consiglio comunale per le surroghe.

La nuova formulazione della norma rende chiaro che si dà luogo a scioglimento dell'organo solo in presenza del requisito della contestualità (dimissioni presentate con un unico atto sottoscritto da tutti i dimissionari) ovvero con atti anche separati ma presentati contemporaneamente al protocollo del comune.

L'**articolo 30** precisa la portata del dovere di astensione, chiarendo che le disposizioni sull'obbligo di astensione dalle deliberazioni si applicano anche al segretario e a coloro che hanno titolo alla adozione o alla proposta di atti o all'espressione di pareri in base al vigente ordinamento.

L'esigenza di ridurre i costi della politica trova corrispondenza nell'**articolo 31** che alla **lettera a)** sopprime l'indennità di carica per i presidenti dei consigli circoscrizionali ed alla **lettera b)**, coerentemente con quanto già disposto con l'articolo 27 del disegno di legge, limita il gettone di presenza spettante ai consiglieri circoscrizionali per la partecipazione alle sole sedute del consiglio e non più anche delle commissioni circoscrizionali. La **lettera c)** sopprime il rinvio al regolamento regionale (D.P.Reg. 10/L del 16 giugno 2006) sulle indennità di carica agli amministratori comunali per quanto riguarda la possibilità di cumulo delle indennità, che viene limitata dalla successiva **lettera d)** ad un massimo di

due indennità, una delle quali, a scelta dell'amministratore, viene decurtata del 50%.

Viene inoltre abrogata la disposizione sull'aggiornamento annuale delle indennità di carica, previsto dall'articolo 14 del citato regolamento regionale approvato con D.P.Reg. 10/L/2006.

L'abrogazione dei controlli di legittimità ad opera delle giunte provinciali a seguito della riforma del Titolo V della Costituzione ha rappresentato il riconoscimento dell'autonomia e della piena dignità istituzionale dei comuni. L'ordinamento ha previsto, oltre al controllo dei revisori contabili, una forma di revisione interna, volta a garantire la legittimità e la regolarità degli atti, l'efficacia, l'efficienza e l'economicità di procedure ed attività amministrative e la loro rispondenza agli strumenti di pianificazione.

L'**articolo 32** del disegno di legge consente ora agli statuti comunali di affidare al Consorzio dei Comuni della rispettiva provincia il servizio di supporto, di controllo e di revisione dell'attività amministrativa. Saranno lo stesso statuto e la convenzione stipulata con il Consorzio dei Comuni a definire tempi e modi dell'attività di supporto e revisione, in particolare per quanto attiene alle possibilità di attivare il controllo su richiesta di un certo numero di consiglieri, disincentivando in tal modo il ricorso al contenzioso amministrativo.

Il disegno di legge rafforza l'autonomia comunale ed esalta il ruolo degli statuti come carta fondamentale del comune. Proprio in ragione di tale ulteriore valorizzazione, si rende necessario prevedere meccanismi sostitutivi per quei casi di negligenza che hanno visto protrarsi l'inerzia delle amministrazioni nel recepire in statuto le riforme introdotte dal legislatore regionale. L'**articolo 33** stabilisce dunque un congruo termine – un anno dall'entrata in vigore della legge – per l'adeguamento statutario, prevedendo un duplice rimedio. In via generale, e dopo sollecito e diffida ad adempiere, è previsto lo scioglimento del consiglio comunale pervicacemente inadempiente.

Per taluna disposizione (obbligo di riduzione del numero degli assessori) è prevista altresì l'immediata efficacia della misura massima prevista dall'articolo 3 del disegno di legge, fino all'entrata in vigore delle modifiche statutarie.

L'ormai prossima scadenza del turno elettorale generale vedrà il rinnovo della stragrande maggioranza delle amministrazioni comunali. Non mancano tuttavia i comuni – compresa la città capoluogo della provincia di Trento – in cui si è votato con un anno di anticipo rispetto alla fine naturale del quinquennio amministrativo. In tali realtà gli organi neo-eletti rimarranno in carica per 6 anni fino al successivo turno elettorale generale. Si rendeva quindi necessario coordinare le norme transitorie e quelle relative all'entrata in vigore delle diverse disposizioni del disegno di legge, salvaguardando gli enti locali ed i relativi organi – comprese le forme di decentramento – appena rinnovati, rispetto all'applicazione di norme che vanno ad incidere sulla composizione e sulle indennità di carica e gettoni di presenza degli organi stessi. L'**articolo 34** e l'**articolo 36** differenziano dunque le condizioni di applicabilità del disegno di legge, mentre l'articolo 35 autorizza – come di consueto – il Presidente della Regione, su deliberazione della Giunta regionale, a riunire e coordinare in forma di testo unico le norme in materia di composizione ed elezione degli organi delle amministrazioni comunali recate dal disegno di legge, con quelle delle leggi regionali vigenti.

Se mi consentite, vorrei un po' l'attenzione dei colleghi per illustrare gli emendamenti che ho depositato, che mi sembrano fondamentali per il comportamento dell'aula.

Ho presentato l'emendamento soppressivo all'art. 2. L'art. 2 prevedeva la riduzione del numero dei componenti dei consigli comunali, quindi è stato depositato questo emendamento. Collegato a questo emendamento ci stanno degli emendamenti tecnici, l'emendamento soppressivo quindi dell'art. 23 che è un emendamento tecnico e l'emendamento sostitutivo dell'art. 34, sempre per prevedere che non vi è più la riduzione del numero dei componenti dei consigli comunali.

Poi è stato presentato l'emendamento soppressivo dell'art. 3, della lettera a) che prevedeva la riduzione del numero dei componenti le giunte comunali, che erano proporzionate al numero dei componenti dei consigli comunali. Collegato a questo vi sono alcuni emendamenti tecnici, l'emendamento soppressivo all'art. 33 il comma 2; l'emendamento sostitutivo dell'art. 34 con cui viene riformulata la norma transitoria, a seguito della soppressione dell'art. 3.

Poi l'emendamento sostitutivo dell'art. 6, comma 1, lettera e) sulla soppressione del limite dei mandati per gli assessori comunali. In base a tale emendamento il limite dei tre mandati rimane per gli assessori dei comuni della provincia di Trento con popolazione superiore a 3.000 abitanti e nei comuni della provincia di Bolzano con popolazione superiore a 15.000 abitanti, rimane il limite dei mandati per i sindaci di tutti i comuni della regione. Collegato a questo vi è l'art. 34 con il quale viene introdotto il nuovo art. 34-bis, secondo cui, per il calcolo dei tre mandati, si considerano quelli svolti a partire dal primo mandato amministrativo iniziato dopo il turno generale del 1995.

L'emendamento all'art. 17, comma 1, lettera a) che sopprime il ballottaggio nei comuni della provincia di Trento con popolazione inferiore ai 3.000 abitanti, previsto nel caso in cui nessuno dei candidati alla carica di sindaco abbia ottenuto la maggioranza assoluta dei voti validi. Collegato a questo vi sono anche qui degli emendamenti tecnici, soppressivi dell'articolo 21 e dell'articolo 22.

Poi è stato presentato l'emendamento sostitutivo dell'art. 27 in materia di consigli circoscrizionali. Tale emendamento è strettamente collegato con l'emendamento sostitutivo all'art. 31, perché la corresponsione dei gettoni di presenza per i componenti dei consigli circoscrizionali non è più disciplinata dalla legge regionale, tuttavia la materia, in base all'emendamento dell'art. 31, viene demandata al consiglio comunale. Collegato a questo vi è l'emendamento sostitutivo all'art. 34 che è un emendamento tecnico che riformula la norma transitoria sull'entrata in vigore.

Poi vi è l'emendamento sostitutivo dell'art. 28 in materia di forme collaborative intercomunali per l'elezione dei componenti l'assemblea delle comunità. Viene prevista la possibilità di esprimere fino a tre voti di preferenza, stabilendo altresì che se viene espresso più di un voto di preferenza, almeno uno deve essere espresso per un candidato di genere diverso rispetto al primo.

Poi vi è l'emendamento all'art. 31 che è un emendamento tecnico ed il secondo emendamento all'art. 31 che introduce l'art. 31-bis, che prevede un limite ai compensi per gli incarichi conferiti ai dipendenti degli enti locali.

Grazie, Presidente.

PRESIDENTE: Ricordo che la I Commissione legislativa ha rimesso il disegno di legge direttamente al Consiglio e quindi dichiaro aperta la discussione generale.

Ha chiesto la parola il consigliere Seppi. Ne ha facoltà.

SEPPI: Grazie, Presidente. Siamo a qualcosa di più di cinque anni e mezzo di distanza da quando un collega che non siede più sui banchi del Consiglio, il carissimo collega Amistadi, produsse il suo disegno di legge sull'ordinamento dei comuni, che è quello attualmente in vigore. Produsse quel documento con un accordo di maggioranza che coinvolgeva non una coalizione diversa dall'attuale, ma la stessa, identica fotocopia di chi governa in questo momento.

Siccome questa legge in vigore non ha origini nell'epoca fascista e nemmeno nell'immediato dopoguerra, ma ha origini cinque anni or sono e fu fatta dalla stessa maggioranza che ci sta governando, non riusciamo assolutamente a capire – o meglio se capiamo vogliamo far finta di non capire, perché è meglio – quali sono le ragioni che inducono questa maggioranza a rifare una legge a cinque anni di distanza dalla precedente.

L'assessora Cogo ci ha elencato una serie di questioni, di cambiamenti, tutti corollari, tutti satelliti di un unico ragionamento di fondo. Non si poteva chiaramente cambiare solo ciò che interessava cambiare, che era l'unica cosa che si poteva cambiare, che era quella di concedere più di tre mandati per gli assessori, più di tre mandati per i sindaci, regola che fu introdotta dalla legge Amistadi.

Tutti gli altri articoli di questa legge non fanno altro che confondere le acque, che allungare il brodo, come si dice in termini paesani, per cercare di non far capire qual è il vero nodo del contendere o per farlo capire in maniera meno pressante. In effetti la ragione è una sola ed è una ragione che non è sicuramente legata alla maggioranza, perché la maggioranza trentina ha talmente tanti assessori da sistemare che anche se fossero bloccati a due, loro il ricambio ce l'hanno. Vero collega Cogo? Ce l'hanno al punto tale che tu hai sempre detto che lo vuoi il blocco.

Francamente mi sembra strano di assurgere al ruolo di colui che difende le tue ipotesi, perché onestamente capita anche nella vita di dover difendere qualche idea che viene dai comunisti. Succede di tutto nella vita, succede di tutto in politica ed a volte succede anche questo, chiedo scusa a me stesso per prima ed a tutti coloro che hanno una certa stima nei miei confronti.

Noi stiamo analizzando una legge che, di fatto, non è una legge, ma è un'imposizione della SVP che tranquillamente e anche poco furbescamente, perché la SVP non è più furba come una volta, o sono diventato più intelligente io, cosa che non credo, o la SVP è diventata molto meno furba di quanto lo era, perché come si fa ad uscire sui giornali dicendo: se non passa la legge sullo sblocco degli assessorati, siamo nella situazione di avere grosse difficoltà a sostituirci 150 nei comuni più piccoli dell'Alto Adige! Sarebbe come dire Seppi opposizione, alzate il prezzo, perché siamo disposti a pagare una situazione di questo tipo talmente tanto, che siete veramente imbecilli voi e non volete mica essere stupidi come noi che ve lo diciamo se non chiedete un giusto fio ad una tale necessità che ci assilla!

Siccome però su queste fila ci sono anche delle persone non disponibili ad andare a cena, se non per ragioni di altro tipo, con l'altra sponda politica, non hanno sempre un problema di prezzo, io non l'ho mai avuto, hanno

un problema di coscienza. E qual è la più bella coscienza e la più bella trasparenza di affermare in questa sede, cari colleghi, che cinque anni fa si è creata una legge di autocastrazione dalla quale non sapete come uscire e dovremmo darvi una mano noi? Noi siamo venuti a fare gli interessi delle opposizioni, siamo venuti a fare gli interessi, di conseguenza, del cittadino che non vuole il professionista della politica anche nei comuni o siamo venuti a fare il salvataggio delle castrazioni della SVP?

Quando si incartano che restino incartati, caro Tinkhauser, non siamo noi a doverli scartare, anzi!

Allora quando la collega capogruppo della SVP, che stimo molto da un punto di vista umano, lo dico onestamente, abbiamo un rapporto umano stupendo e questo lo dico senza alcuna ironia, mi viene a dire: cosa volete in cambio per venirne fuori? Non vogliamo in cambio nulla, io non voglio in cambio nulla, voglio che rimanga la legge che c'è, perché l'avete fatta voi cinque anni fa. E siccome in questi cinque anni non abbiamo subito – grazie a Dio – nessun colpo di Stato, nessun terremoto, nessuna variazione di statuto, nulla che possa in qualche modo farci pensare che una legge di cinque anni fa sia vecchia, ritengo che se abbiamo una bella legge manteniamola.

Per strada la gente non è contenta. L'altro giorno c'era un sindaco dell'Alto Adige che ha fatto un articolo sul giornale dicendo: ho fatto sei volte il sindaco e voglio farlo anche la settimana. Perché no per l'ottava e anche per la nona?

Ci sono persone, signori, che per le loro qualità hanno la capacità di avere governato talmente bene i loro comuni – dico anche questo perché è vero – e si ritengono, per questo, insostituibili. Il concetto di insostituibilità è talmente labile che è confortato nel contrario secco, quando noi analizziamo quante persone umili, quante persone sane, quante persone capaci hanno riempiti i cimiteri della nostra penisola, perché si consideravano insostituibili. Il cimitero è pieno di insostituibili, ma il mondo va avanti lo stesso. Allora sono sostituibili, a maggior ragione, quei sindaci che al cimitero non sono andati, perché con tre legislature ci si augura che possano stare qui altri 30 anni a vivere tranquillamente, ma non facendo i sindaci, facendo qualcos'altro o non facendo nulla, ci penserà mamma SVP a sistemarli in qualche cassa rurale!

Entro nel merito di questa legge, ci entro perché il merito di questa legge non è una cosa di poco conto. Quando noi affrontammo la recentissima legge Amistadi, che evidentemente non va già più bene, la collega Cogo era Presidente della Giunta regionale e si ricorda perfettamente la levata di scudi che feci nel totale silenzio di tutti i consiglieri provinciali del Trentino, colleghi in questa sede, ma separati come Consigli provinciali, i quali erano completamente zitti sul fatto che i sindaci dell'Alto Adige percepiscono il 70-80% in più di quelli del Trentino. Tutti silenziosi, il paladino di quella situazione ero io, che non me ne poteva importare di meno, perché venendo da un'altra Provincia non avevo alcun interesse di essere paladino di questa situazione.

Ricordo anche quando tutti i sindaci vennero a trovarci in Consiglio provinciale a Bolzano, perché il Consiglio regionale era nella seconda metà della legislatura ed era trasferito a Bolzano, tutti i sindaci riuniti dissero: per noi non è una questione di soldi, usando quella tipica falsità che a volte coinvolge il mondo trentino, perché nella vita è sempre e solo una questione di soldi!

Allora non era una questione di soldi, bastava che passasse la legge e la legge passò e 15 giorni dopo qualche sindaco del Trentino cominciò a dire:

perché noi prendiamo la metà dei sindaci di Bolzano? Proprio confermando la tesi di 15 giorni prima in cui disse: non è una questione di soldi!

Allora può darsi che non sia una questione di soldi, colleghi, ma qualcuno dovrebbe anche farci capire perché un sindaco, prendo a caso quello di Caines di 380 abitanti che prende 1.923 euro al mese, mentre il sindaco di Sarnonico che ha gli stessi abitanti, ne prende 1.000 euro. Parliamo di realtà sotto i 500 abitanti, c'è una differenza quasi del doppio, cioè il sindaco in provincia di Bolzano prende il 90% in più di quello in provincia di Trento.

Ma se andiamo ad analizzare i sindaci dei due capoluoghi, dove Trento ha 10 mila abitanti in più di Bolzano, fra il resto, vediamo che il sindaco di Bolzano – questi sono dati ufficiali che mi fornisce la consigliera Cogo, mica me li sono inventati io – prende 12 mila e 500 euro, il sindaco di Trento prende 8 mila e 800. Quindi il sindaco di Bolzano prende praticamente il 30% in più.

Ora, che il nostro sindaco di Bolzano sia una persona in gambissima non si discute, sgombera la neve subito appena nevicata! Ma il problema è di fondo, perché il sindaco di Bolzano deve guadagnare di più del sindaco di Trento? Perché il sindaco di quel paese che ho nominato prima, Caines, deve guadagnare il doppio di quello di Sarnonico? Perché il costo della vita a Bolzano è più alto? Qualcuno mi ha risposto: perché gli stipendi dei sindaci di Bolzano furono formulati sulla base degli emolumenti e degli stipendi dei segretari comunali. Ma il problema non è perché i segretari comunali di Bolzano hanno ricevuto in più, rispetto a quelli di Trento, solo l'indennità di bilinguismo pari a 350 euro, ma siccome per fare il sindaco non serve essere bilingui, non ho capito perché, anche su questo tipo di proporzione, nasce una sproporzione di questa natura. Sproporzione che nessuno in questi cinque anni ha fatto qualcosa per cambiare, sproporzione che anche nella riunione della Commissione di ieri che deve esprimere un parere alla Giunta su quelli che saranno i compensi per i sindaci per i prossimi cinque anni, non è stata assolutamente limata, la forbice si è allargata invece che stringersi o forse non si è allargata, ma nemmeno ristretta.

Quindi non c'è alcuna volontà politica di riportare dignità ai sindaci del Trentino o che i sindaci del Trentino in quest'aula sono rappresentati male o che si pensa davvero che i sindaci del Trentino non sono capaci tanto quelli dell'Alto Adige, cosa che non credo. Del resto se la ragione di questo stipendio diverso fosse legata ai costi della vita, non ho capito perché il consigliere provinciale di Bolzano deve prendere gli stessi soldi che prendete voi, anzi non ha due segretarie a disposizione come le avete voi.

Vedete in quale stato di disordine mentale si trova la SVP, si trova la maggioranza? Uno stato di disordine mentale totale, in cui non esiste una logica, non esiste una coerenza, esiste solamente il soggiacere a determinate condizioni che vengono poste dal partito di maggioranza assoluta, perché anche se non lo è, ma lo è nei fatti.

Cosa volete voi della minoranza per uscire da questo empasse? Francamente sono dell'idea che questa legge deve andare a Patrasse. Collega Dello Sbarba, mi auguro che tu riprendi questo ragionamento che faccio adesso, ma possiamo noi in quest'aula, cittadini dell'Alto Adige, non ricordare al mondo che viviamo nella discriminazione del non rispetto della Costituzione, che non consente ai cittadini italiani di votare se non dopo quattro anni di residenza? Possiamo noi pensare che viviamo in una situazione di calpestio totale dei diritti costituzionali, che ci mette nella condizione che un italiano, nato

in Italia, che viene ad abitare in Alto Adige deve aspettare quattro anni di residenza per avere diritto al voto ed un cittadino extracomunitario, nel momento che diventa cittadino italiano dopo dieci anni di residenza, avendone maturati dieci, ha diritto di votare?

Collegati della Lega, un extracomunitario per votare deve essere cittadino italiano, ottiene questa condizione dopo dieci anni di residenza e quindi dopo dieci anni di residenza un cittadino extracomunitario va in provincia di Bolzano a votare. Il nostro connazionale che giunge a Bolzano, dopo essere nato in Italia ed averci vissuto magari 70 anni, deve aspettare quattro anni per avere lo stesso diritto.

Mi si risponda! Non sono imbecille, è un problema di Statuto, benissimo, è un problema di Statuto. È vero, noi non abbiamo la facoltà di cambiare lo Statuto, ma abbiamo il dovere di ricordare questo problema ed ho il dovere di affermare che se si vuole cambiare, collega capogruppo della SVP, una legge sull'ordinamento dei comuni, senza aver prima modificato lo Statuto e senza aver prima concesso i diritti costituzionali ai cittadini dell'Alto Adige, ritengo che nessuna legge, nessun principio che possa cambiare la legge comunale abbia diritto di essere portato in quest'aula.

Noi vogliamo che la prossima legge elettorale veda ripristinati i diritti costituzionali calpestati e per fare ciò deve esserci una modifica a livello nazionale sullo Statuto di autonomia. Fino a quando questa non ci sarà, ritengo che non abbiamo più diritto di cambiare alcuna legge, perché vogliamo il ripristino di ciò che ci appartiene ed il diritto costituzionale deve essere garantito ai cittadini di qualsiasi parte d'Italia e di qualsiasi parte d'Europa, sicuramente prima o forse in parallelo – mi sia consentito – con i cittadini extracomunitari, che in questo caso hanno più diritto di noi ed è una cosa inaccettabile.

È una truffa grande come una casa quella di fare i riferimenti a comuni che hanno elettori fino a 3 mila, 13 mila, 15 mila, in queste categorie che si creano solamente sulla base degli abitanti, cambiando le regole, cambiando il sistema elettorale, cambiando l'elezione del sindaco, ma soprattutto cambiando diritti che vengono dati e concessi ai cittadini dei tre gruppi linguistici, a livello della Provincia di Bolzano e dei comuni della Provincia di Bolzano.

Allora quando queste categorie di comuni, fondate solamente sul numero dei residenti, hanno ragione d'essere perché la legge li prevede, è chiaro che il dato che ci dà il numero dei residenti deve essere un dato più reale possibile, oppure facciamo una legge truffa che le cose le leghiamo a dati falsi o a dati cambiati, perché di acqua sotto i ponti ne è passata milioni di metri cubi.

Allora possiamo tenere in piedi una legge che stabilisce che questi scaglioni, che quindi il numero dei residenti di un comune è fatto sulla base di un censimento vecchio di nove anni ed in questi nove anni voi pensate davvero che tutti quei comuni che viaggiano tra i 2.900 ai 3.100, tra i 13.000 ai 13.200 non abbiano subito delle modifiche? Se non le hanno subite d'accordo, ma se le avessero subite? Noi facciamo una legge che stabilisce che fino a 3.000 abitanti è così, quella realtà non li aveva nel 2001, perché ne aveva 2.950, adesso ne ha 3.200 e non ha diritto di avere lo scatto in un'altra categoria, per il semplice motivo che il censimento che vale è quello del 2001.

Ogni anno, ogni mese i comuni dell'Alto Adige e del Trentino sono obbligati a mandare all'istituto centrale regionale la consistenza dei suoi residenti. Al 31 dicembre di quest'anno sappiamo benissimo che nel comune di

Caines ci sono 327 residenti e nel comune di Lavis ce ne sono perfino con la virgola!

Allora perché questa legge, se fa questo tipo di differenze, non deve fare riferimento ai residenti del 31 dicembre dell'anno precedente alle elezioni, ma deve fare riferimento ad un censimento che viene fatto, rispetto alle elezioni comunali, rispettivamente quattro e nove anni dopo? Con un emendamento chiedo che questo passaggio sia ratificato, che sia il 31 dicembre dell'anno precedente alle elezioni a fare da testo sul numero dei residenti, non un sondaggio fatto dieci anni prima. Quanti comuni piccoli o grandi, periferie di città come può essere Laives per Bolzano, come possono essere tutti i comuni che circondano Trento, possono subire delle variazioni enormi sulla base dei flussi e dei deflussi di residenti in nove anni?

Non si vuole cambiare. Perché non si vuole cambiare? Lo sapete perché non si vuole cambiare? Ve lo state chiedendo? Io ve lo spiego. Ci sono dei comuni che in provincia di Bolzano avrebbero diritto ad avere un vice sindaco italiano, ma siccome non lo si vuole, allora si applica quello, perché l'Alto Adige è fatto così. Non è furbizia, collega Filippin, i furbi non sono quelli che scrivono sul giornale: siamo messi male se non passa la legge.

Adesso siamo diventati più furbi noi o sono diventati meno furbi loro, non lo so. Anche la collega Cogo finalmente va a buttare i pugni sul tavolo, quando discute con la SVP, prima doveva forse alzarsi con gli occhi solo sopra il tavolo! Colleghi, è così!

Allora vi sollecito in questa direzione, vi sollecito a pretendere che se è stata fatta una legge, questa venga rispettata nei canoni più precisi a cui deve fare riferimento, quindi a dei canoni di residenti attuali, non a quelli di dieci anni prima, perché questo significherebbe concedere al comune di Appiano un vice sindaco italiano, dove altrimenti non avrebbe diritto.

Poi c'è un altro problema ancora. Siccome il gruppo linguistico ladino è un gruppo al quale la SVP ha sempre strizzato l'occhio, perché ha seguito la logica che per fare fesso qualcuno devi stargli a dieci centimetri di dietro, allora ha sempre strizzato l'occhio ai ladini e come gli ha strizzato l'occhio? Lo ha fatto imponendo un regolamento all'interno del Consiglio provinciale di Bolzano, come qui, in cui se c'è un solo ladino in quest'aula ha diritto di fare l'assessore. È vero o non è vero? Abbiamo un assessore ladino noi, perché basta un consigliere provinciale ladino per diventare assessore! Questo vale in Regione, e vale in Provincia.

Ma perché non basta un italiano in un comune per andare in Giunta comunale? Me lo spiegate il perché? Qual è la perversa logica che segue questo partito di maggioranza, collega Thaler? Mi spieghi perché in Consiglio provinciale basta un ladino perché debba andare necessariamente in Giunta ed anzi diventare co-vice Presidente della Giunta? In automatico! Può essere la più grande "testa di minchia" di tutte le valli ladine, note per la loro suprema intelligenza, ma la "testa di minchia" la trovate pure lì, quello diventa vice Presidente della Giunta solamente perché è ladino.

Perché questo? Nella benevolenza della Stella Alpina significa rispetto totale nei confronti di tutti i gruppi linguistici, specialmente a quelli cui sto dieci centimetri dietro. Ma se questa fosse la logica, se questa fosse la verità assoluta, se questa fosse la benevolenza angelica di questo partito, mi dovete spiegare perché dove c'è un consigliere comunale ladino o italiano in comuni a maggioranza tedesca, questo non ha diritto di andare in Giunta?

Perché deve averne almeno due. Se dico che nel comune di Bolzano bisogna avere almeno due consiglieri per averne uno in Giunta, significa aver tagliati fuori il 90%.

Allora in Consiglio provinciale si fa diventare ladino anche uno solo, anzi se non lo abbiamo lo chiamiamo dall'esterno, perché quando ne abbiamo uno che rompe le scatole, quello è meglio che stia a casa e chiamiamo Mussner dall'esterno che fa esattamente tutto quello che ordina il capo, cioè un ladino asservito al potere, benissimo, nel rispetto di tutti i gruppi. Ma questo rispetto si ferma in provincia, si ferma in Regione o va anche in maniera subalterna ai comuni? No, ai comuni no, perché se ogni consigliere comunale di un comune qualsiasi va in Giunta, noi abbiamo diversi assessori italiani nei comuni di Bolzano ed abbiamo tagliato fuori il 92%.

Quindi con questa maggioranza che è assolutamente asservita ad un partito che fa sempre il forte con i deboli ed il debole con i forti, che si presenta con il manganello in politica contro chi sta più basso e con il cappello in mano quando va a Roma, con questo partito, non con gli uomini e con le donne di quel partito, verso i quali ho un'amicizia profonda, ma verso quel partito non ho più alcuna stima ed alcuna considerazione, perché non è nemmeno capace di essere coerentemente con se stesso nelle sue proposte legislative.

Allora, collega Thaler, fino a quando avremo quattro anni di residenza per avere il diritto di voto, fino a quando avremo il tuo collega vicino, che è l'Obmann della SVP, che ritiene che il basso rilievo di Mussolini deve essere tolto dalla piazza del Tribunale, dico che leggi qua non ne passeranno neanche una. Grazie.

PRESIDENTE: Ha chiesto la parola il consigliere Borgia. Ne ha facoltà.

BORGA: Grazie, Presidente. Innanzitutto, mi scuso per non aver potuto preparare un discorso scritto, la materia l'avrebbe richiesto, ma è che questo disegno di legge ha avuto un andamento un pochino schizofrenico: in Commissione non si è potuto nemmeno discutere ed esaminare, c'è stata una selva di emendamenti annunciati, presentati e ritirati ed anche questa mattina abbiamo visto che ci sono nuovi ed ulteriori emendamenti della Giunta, unitamente a qualche corposo ordine del giorno che sommariamente abbiamo dovuto esaminare, non ci ha consentito di prepararci come avremo voluto.

Direi che potremo parafrasare il titolo di un film molto famoso, che ha avuto un grande successo qualche anno fa, di Steven Spielberg, "Salvate il soldato Ryan" ed inizierei con dire "Salvate l'assessora Cogo". Lo dico perché l'assessora Cogo, in tutti questi mesi, viene utilizzata come parafulmine su cui scaricare tutte le tensioni della maggioranza che sorregge la Giunta provinciale e la Giunta regionale. In particolare sull'assessora Cogo, suo malgrado, si scaricano quelle tensioni sempre più evidenti che in Regione ed in Provincia riguardano, da un lato il PD e dall'altro la restante parte della maggioranza.

A questo proposito devo dire che è stato memorabile l'esempio che c'è stato in quest'aula lo scorso anno, in occasione della discussione del bilancio regionale, quando in esito ad un emendamento presentato dal collega Dorigatti e passato contro la volontà della SVP, ma con i voti di buona parte della maggioranza, il PD, per bocca del suo malaugurato capogruppo, in quell'occasione è stato costretto a presentare un emendamento sostanzialmente abrogativo dell'emendamento approvato e soprattutto è stato

costretto il vostro capogruppo a sostenere che quell'emendamento inammissibile era ammissibile. Una procedura che a suo tempo ebbi a definire stalinista, una sorta di contrappasso che vi ha colpito, ma che comunque ha reso evidente anche in Regione quello che in Provincia è evidente da lungo tempo e cioè i conflitti che esistono all'interno di questa maggioranza.

Non è giusto però, l'assessora Cogo la quale a volte si fa protagonista di iniziative a volte singolari e discutibili, ma lo fa con impegno ed entusiasmo. Ricordo l'entusiasmo con cui il 17 giugno, sulla stampa locale, l'assessora Cogo, partita in tromba, disse: *la Giunta regionale approverà il mio disegno di legge l'8 luglio, Durni è con me*. Durni forse non lo sapeva, perché poi il 13 ottobre invece disse: *Durni scarica la Cogo, ti tolgo le deleghe*.

Dicevo quindi che, pur responsabile di iniziative singolari, secondo me l'assessora Cogo non merita questo, non merita in particolare di essere oggetto di attacchi regolarmente provenienti dalla maggioranza, a cui il suo partito fa parte e di cui do cenno brevemente. Anche il collega Anderle il 18 giugno se la prende con il nostro povero assessore e dice: *Cogo, una caduta di stile*. Il 25 ottobre invece è il coordinatore dell'UPT di Trento che fa una lunga filippica contro l'assessora Cogo e leggo solo il titolo: *Qualcuno fermi la Cogo*, eccetera. Dopo di che il 28 ottobre è invece l'assessore Gilmozzi che dice che la Cogo sbaglia tutto, aggiorni il regolamento e via e via, fino ad arrivare alle dichiarazioni piuttosto pesatine del Presidente della Giunta regionale, il quale preannuncia, in caso in cui non ci sia un pronto adeguamento, la revoca delle deleghe.

Perché anche in questa occasione, oggetto di questa selva di critiche piuttosto pesantine, deve essere soltanto l'assessora? L'assessora presenta un disegno di legge che è stato approvato in Giunta, subito dopo sono state chieste radicali modifiche di quel disegno di legge, però è un disegno di legge che comunque qualche padre politico, oltre all'assessora, ce l'ha, in particolare mi permetto di dire che l'assessora fa parte di un partito di un certo rilievo, il primo partito di una maggioranza relativa in Trentino ed è un partito il quale, nel momento in cui il Presidente della Regione "scarica" l'assessora Cogo e preannuncia la revoca delle deleghe, interviene con il suo capogruppo per dire che per il PD fa parte del concetto stesso di democrazia il rinnovamento della classe dirigente, eccetera. Il Partito Democratico ribadisce la sua ferma convinzione del principio in questione, in chiaro sostegno – ci mancherebbe altro – al suo assessore.

Quindi credo che il problema non sia quello di prendersela esclusivamente con l'assessora, che a dire la verità ha gestito le cose e ci ha messo un po' del suo, il problema è politico. L'assessora Cogo non si è svegliata la mattina ed ha portato in Giunta un disegno di legge, l'assessora Cogo rappresenta un partito che ha un peso politico ben preciso nella Provincia di Trento e nella Regione Trentino-Alto Adige e quindi non è corretto, come dicevo prima, che lei sia lasciata lì a fare da parafulmine su cui scaricare tensioni politiche esistenti all'interno della maggioranza.

A noi dispiace vedere che l'assessora Cogo è utilizzata quale foglia di fico, sotto la quale nascondere i problemi esistenti all'interno della maggioranza.

Detto questo, per entrare nel merito del disegno di legge credo che non possiamo non soffermarci su quello che è stato l'iter, a dir poco tormentato, di questo disegno di legge. È uscito approvato dalla Giunta il 28 luglio,

immediatamente sono scoppiate le polemiche tutte interne alla maggioranza, è arrivato in Commissione in settembre, ci è tornato in ottobre, in novembre ed in dicembre, il tutto senza che i commissari, soprattutto quelli di minoranza, sapessero bene di cosa si stava parlando.

Continue interruzioni delle sedute della Commissione per riunioni di maggioranza, tra consiglieri di maggioranza che non erano d'accordo su nulla, emendamenti predisposti e non depositati, continue liti sui giornali, il preannuncio continuo di innovazioni e modifiche che poi non si sono concretizzate. In questo clima, mi si dice che è da lungo tempo che ciò non accade, il disegno di legge non è stato esaminato in Commissione ed è andato direttamente in aula. Ora arriva in aula dopo un andamento così schizofrenico, rapsodico e scopriamo che ci sono ulteriori emendamenti che ha presentato la Giunta regionale.

Detto questo, ma il metodo non è poco, perché la dice lunga sui problemi che all'interno di questa maggioranza sono sorti nel presentare e poi far approvare questo disegno di legge, un metodo che francamente ci auguriamo di non vedere più nelle nostre Commissioni. Lo dico come commissario, perché poter svolgere il proprio lavoro in Commissione, di fronte ad un disegno di legge di questo genere, diventa praticamente impossibile.

Nel merito della questione ci sarebbe da rilevare come paradossalmente ciò che di buono c'è in questo disegno di legge è ciò che da questo disegno di legge è stato tolto. Un giudizio complessivo che daremo di seguito non può non tenere conto del fatto che una serie di provvedimenti che erano stati annunciati con una grande enfasi e non soltanto dall'assessora Cogo, ricordo gli interventi del capogruppo Lunelli, ricordo gli interventi del Presidente Dellai e dell'assessore Gilmozzi, il quale, preso da indescrivibile entusiasmo, era arrivato ad ipotizzare l'introduzione del Borgo Mastro e l'eliminazione delle giunte nei comuni di più ridotte dimensioni, quindi ancora una volta non un'iniziativa dell'assessore, ma un'iniziativa della maggioranza.

Dicevo che dopo tutto quello che è stato detto ed anche scritto nel disegno di legge, c'è di buono il fatto che quel poco che resta, qualora questo disegno di legge fosse approvato da quest'aula, è quello che interessa alla SVP, per le ragioni che sono a tutti note, mentre tutte quelle innovazioni che sembrava stavano tanto a cuore all'assessore e al Partito Democratico, sono state prontamente cassate e di queste è rimasto poco o nulla.

In Commissione, in rappresentanza del mio gruppo, avevo dato la disponibilità a ritirare la grande maggioranza degli emendamenti che avevamo presentato, qualora si fosse raggiunto un accordo su alcune questioni. Siccome riteniamo che la parola data debba essere mantenuta, ribadisco in quest'aula che, sulla base di quelle che erano le condizioni che si erano verificate in Commissione, se quelle condizioni verranno ribadite ed in parte lo sono state, siamo pronti a mantenere una serie di emendamenti, migliorativi della legge, sui quali intendiamo comunque discutere, ma a porre fine all'ostruzionismo in aula, in caso contrario, assessore l'ho già detto, l'ostruzionismo continuerà.

Noi non riteniamo possibile, di fronte ad ulteriori emendamenti di cui mai si era parlato, che ulteriori modifiche, di cui siamo venuti a conoscenza soltanto ieri, possano passare senza che noi manteniamo fermo l'atteggiamento che abbiamo tenuto fino ad ora. Sulla base di quello che si era detto in Commissione noi siamo pronti a discutere, per quanto concerne il nostro gruppo, su basi diverse non lo siamo.

In particolare assessore, capisco tutto, ma l'emendamento all'articolo 28 che vuole introdurre delle modalità elettive che farebbero ulteriore confusione agli elettori trentini, assolutamente complicato e non condiviso nel merito, perché se andiamo avanti così ad un certo punto il legislatore regionale dovrà dire che nel comune di Mezzolombardo devono essere eletti Tizio, Caio e Sempronio, così garantiamo tutti i generi, garantiamo tutte le professioni, garantiamo le idee politiche di tutti, ma forse garantiamo meno i diritti dei cittadini di scegliersi i propri rappresentanti, perché siamo noi che dobbiamo dire ai cittadini cosa devono votare, perché i cittadini non hanno sufficiente razioicinio per potersi esprimere liberamente.

Comunque, al di là del merito della questione, capisco che il problema le stia a cuore, lei infatti ha dichiarato sul quotidiano "l'Adige", il 22 dicembre: *Mi spiace che con la legge sull'elezione dell'assemblea della Comunità è stata tolta anche la norma innovativa che prevede che per esprimere due preferenze una vada data ad una donna. Avevo presentato un emendamento alla Finanziaria provinciale ma è stato dichiarato inammissibile. Servirà un nuovo disegno di legge.*

Queste novità normative, se lei non ha ritenuto di dover inserirle nella legge recente con cui si è intervenuti in materia di comunità di valle, non ha ritenuto di poterlo fare o non ha trovato la maggioranza per poterlo fare, se ha presentato un emendamento che è stato dichiarato inammissibile in occasione della discussione della finanziaria, noi non vediamo perché surrettiziamente, in una situazione che già mi pare sarà un po' complicata nell'andamento dei lavori di quest'aula, non vediamo perché debba essere inserito un emendamento di questo genere. Se lei ritiene che questa sia una cosa importante, faccia come ha dichiarato al quotidiano, presenti un disegno di legge e non approfitti di un treno che è partito tra mille difficoltà e che non si sa quando si fermerà, vedremo se arriverà alla sua destinazione, per inserire un'altra questione assai problematica tra le tante che ci sono.

Questo è un amichevole consiglio che do, per quanto ci riguarda, con riserva di intervenire di seguito, intendiamo mantenere fede alla parola che a suo tempo avevamo dato.

PRESIDENTE: Ha chiesto la parola il consigliere Casna. Ne ha facoltà.

CASNA: Grazie, Presidente. Viva la dialettica se vi è dialettica, se serve a smussare posizioni, ma se non vi è dialettica cadiamo nella omogeneizzazione. Quindi sono ben contento di sentir dire che non vi è accordo nella maggioranza, viva Dio, guai se ci fosse, se non c'è accordo vuol dire che il PD non è SVP, vuol dire che l'UPT non è SVP e non è PD, ma grazie a Dio speriamo che sia così, altrimenti basta dare incarico ad un capogruppo di un partito o dell'altro, mettetevi d'accordo, andiamo d'accordo, abbiamo fatto la maggioranza ed avanti dritti anche se si sbaglia.

Ce ne fossero tante di queste frizioni, di questa dialettica nella maggioranza se vogliamo crescere, altrimenti cadiamo nella omogeneità, siamo tutti uguali, il partito di maggioranza detta legge agli altri colleghi. Meglio o no? Forse è meglio che ci sa confronto, non tutti siamo uguali, guai se fossimo tutti uguali! A questo punto potremo andare a casa, questa è la morte della democrazia, a mio avviso.

La Commissione come ha lavorato? Ahimé, sentendo chi mi ha preceduto vuol dire che non avete lavorato o avete lavorato in maniera disorganica, disordinata e affrettata se addirittura mi viene detto che sospendevate la Commissione per fare altre cose, se addirittura arriviamo oggi a sentirci dire che in Commissione non si è discusso l'articolato, questo a dir poco è scandaloso, se è vero! Dovete dirmelo voi se questo è vero o no.

Se arriviamo oggi a sentirci dire che ci sono emendamenti della maggioranza, emendamenti addirittura che ha presentato l'assessore! Scusate, dov'è l'unità di maggioranza qui? Qui c'è una bega continua fra di voi o c'è un disordine fra di voi, non vi è dialettica, vi è confronto di forze e basta, non crescita.

Mi sono letto il testo di legge emendato e mi ero quasi entusiasta nel fare qualche emendamento, nell'essere propositivo, ma oggi sono demoralizzato, quando addirittura dalla maggioranza ci provengono emendamenti, che ancora non ho visto, che intervento posso fare? Cosa posso dire? Le proposte che ho fatto come possono essere surrogate, che probabilmente può succedere che qualche emendamento che ho fatto sia poi identico a quello che propone l'assessore! Per cortesia, chiunque fa gli emendamenti, per cortesia fateceli avere un po' prima che li possiamo leggere, così evitiamo di fare fatica e proporre emendamenti che poi, guarda caso, combaciano con quelli della maggioranza stessa.

Scusate, questa Commissione cosa ha fatto? Ci dia un testo, discusso e approvato fra di voi, sul quale anche noi di opposizione possiamo lavorarci sopra, fare le nostre osservazioni, non che magari facciamo un emendamento e poi ci troviamo che è uguale al vostro. Scusate, la maggioranza faccia il suo lavoro, la Commissione faccia il suo lavoro e ci portino delle carte precise sulle quali si possa lavorare.

Avrei voluto parlare di qualcosa di un po' di diverso che fare una critica alla maggioranza o alla Commissione di come ha lavorato. Non conosco la legge precedente, però avrei preferito che si parlasse maggiormente su certe incompatibilità, ma non incompatibilità sciocchine, scusate, il medico igienista è incompatibile a diventare assessore e magari non è incompatibile il direttore della banca che è tesoriere del comune, non è incompatibile il vice direttore che è tesoriere del comune e ci si ferma all'igienista che ti pulisce i denti? Ma scherziamo! Questa è una sciocchezza che avete fatto!

Siamo corretti sulle incompatibilità, dove veramente ci può essere un nesso, un interesse fra comune e banca ed un istituto che è tesoriere, che riscuote le tasse, ivi comprese le casse rurali, coraggio, siamo onesti, cerchiamo di andare sulla trasparenza. Questo avrei voluto sentirmi dire da una maggioranza che si dichiara di sinistra e questo non vi è stato. È chiaro, sono disorientato dopo aver visto che avete fatto ulteriori emendamenti.

Altro concetto. Si parla spesso di ridurre il costo della politica, avete tagliato il costo ai consiglieri delle commissioni, ai consiglieri delle circoscrizioni, ma sapete che qualche circoscrizione è veramente più popolosa di qualche comune? Bisogna fare attenzione a questi, le circoscrizioni hanno la loro dignità, alcune sono più grandi del comune di Pergine, del comune di Mezzolombardo, del comune di Levico e dove è il rispetto che si ha verso queste circoscrizioni? Gli si dà soltanto il gettone di presenza per le sedute, non per le commissioni. Io non sono stato consigliere circoscrizionale, ma so che in molte circoscrizioni si lavora seriamente. Ci si preoccupa però di che cosa? Che

se un sindaco ha ulteriori cariche gli si dia la metà dello stipendio dell'altra carica da lui scelta.

Se veramente vogliamo ridurre il costo della politica, se veramente la politica è un servizio – signori, a nessun sindaco è stato chiesto di fare anche il presidente della comunità – scegli tu lo stipendio che vuoi o di presidente della comunità o di sindaco. Basta con queste doppie o triple cariche!

La politica non è un mestiere, la politica è un servizio e su questo avrei voluto che da un governo di sinistra ci fosse chiarezza anche sulle indennità che vengono date, ma queste cose è impossibile dirle. Quando abbiamo detto che gli assessori provinciali o regionali potevano benissimo fare l'assessore senza indennità, la sinistra ci ha votato contro e questo è scandaloso. Non possiamo parlare di ridurre i costi della politica, quando nei fatti poi andiamo nella direzione opposta.

Altra cosa che mi sarei aspettato da un governo di sinistra: la trasparenza dove è andata a finire, quando addirittura si dice che se vi è un procedimento in atto ed il Consiglio si dichiara parte offesa, parte civile e non vi è incompatibilità per il sindaco! Ma scherziamo! Ma scherziamo su queste cose! Solo se vi è un dubbio il sindaco dovrebbe dimettersi, senza incorrere nelle incompatibilità e pertanto vi deve essere l'incompatibilità o aspettiamo che vada in processo per 4, 5, 6 anni, quando magari non sarà più sindaco e gli dice: sei stato condannato ed allora dovevi dimetterti! Subito se la giunta o il consiglio comunale si dichiara parte civile, mi pare sia gioco-forza e si deve scrivere: il sindaco decade, perché incompatibile.

Sono questi alcuni elementi che mi sono annotato e che avrei gradito, da un governo che si dichiara di centrosinistra, che avesse dato risalto maggiormente alla trasparenza, trasparenza nel dichiarare chi è o non è compatibile.

I giochi sono stati già fatti, cioè gli scontri li avete già fatti o li state ancora facendo nella maggioranza, è quello che conta, non so cosa può emergere da un dibattito in quest'aula.

I comuni sono sovrani, le giunte sono sovrane, ma perché non introdurre un principio non soltanto di autovalutazione, oggi vi è soltanto autovalutazione sul proprio operato, posto che la facciano. Si dice: il comune può delegare il consorzio dei comuni per fare una valutazione. Io avrei messo "deve" o se proprio non si può dire perché può sembrare un'offesa alla sovranità, allora mettere "sarebbe opportuno che" i comuni delegassero i consorzi per valutare il loro operato. Solo allora avremo trasparenza e daremo maggiore dignità anche ai consigli comunali.

Trasparenza, ahimé, temo che sia una parola vuota, democrazia pure, perché mi pare che qui dialettica ce ne sia ben poca, addirittura nell'aula non ce n'è per niente, perché parliamo e mentre si parla tanto le decisioni le hanno già prese e possiamo parlare fino a questa sera e ciò che è stato detto rimane tale, a meno che poi la maggioranza non si incontra per conto proprio anche fuori dalla Commissione per cambiare e fare degli emendamenti all'ultimo minuto e questo è abbastanza grave.

Comunque ben venga che nella maggioranza non ci sia omogeneizzazione e ci sia scontro, bene, lo scontro fa crescere e speriamo che ci sia, altrimenti dovremo dire che UPT ed SVP è uguale a PD e questo, viva Dio, non è e speriamo che non sia. Grazie.

PRESIDENTE: Ha chiesto la parola il consigliere Pöder. Ne ha facoltà.

PÖDER: Vielen Dank, Herr Präsident! Ich sehe keine Notwendigkeit für diese Gesetzesänderung und das ist eigentlich die grundsätzliche Feststellung, die ich im Zusammenhang mit diesem Gesetzentwurf vorzubringen habe. Es besteht jetzt kurz vor der Listenerstellung der Gemeinderatswahlen wirklich zumindest keine zwingende Notwendigkeit, Hand an das regionale Wahlgesetz zu legen, um Regeln zu ändern, die meiner Meinung nach bei den letzten allgemeinen Wahlen sehr gut funktioniert haben, also Regeln zu ändern, die teilweise - wie die Mandatsbeschränkung für die Gemeindereferenten - vor ihrer ersten Anwendung stehen und Regeln zu ändern, die auf den ersten Blick, wenn man sie oberflächlich betrachtet, einfach nicht unbedingt zwingend notwendig sind. Was helfen diese Regeländerungen den Gemeindeverwaltungen? Wenn es Änderungen wären, die z.B. eine bessere Bürgerbeteiligung vorsehen würden, die eine bessere Arbeit der Gemeindeverwaltungen ermöglichen würden, dann könnte man darüber reden. Aber ich denke ganz einfach, dass es hier nicht darum geht, die Probleme der Gemeinden oder auch der Bürger zu lösen, sondern vor allem die Probleme der Südtiroler Volkspartei. Es ist völlig klar, dass die Aufhebung der Mandatsbeschränkung für Gemeindereferenten dieses Problem lösen soll. Es wurde in den Medien etwas eigenartig vermittelt, dass viele nicht mehr kandidieren können. Als Gemeinderäte können sie natürlich schon kandidieren, aber sie können nicht mehr Gemeindereferenten werden. Das ist kein großer Schaden für die Demokratie, auch wenn vielleicht im Einzelfalle der eine oder andere noch Ideen mit einzubringen hätte, natürlich noch jahrelang mitarbeiten würde oder möchte. Aber insgesamt gesehen ist diese Mandatsbeschränkung sicherlich ein Gewinn im Sinne der Erneuerung und der Demokratie.

Ich mache allerdings eine kleine Einschränkung. Sinnvoll war die Einführung der Mandatsbeschränkung - und auch damals zwingend notwendig aufgrund der Rahmenvorgaben des Staates - für die Bürgermeister. Für die Assessoren damals, heute Referenten, war diese Einführung nicht zwingend notwendig. Ich denke, dass man damals etwas über das Ziel hinausgeschossen hat und hier eine Regelung eingeführt hat, die heute zumindest im einen oder anderen Bereich der Parteilogik entsprechend einige Probleme bereitet. Aber wir haben diese Regelung der Mandatsbeschränkung für Gemeindereferenten noch nicht angewandt und können deshalb nicht sagen, ob sie sinnvoll ist, ob sie umsetzbar ist, ob sie in der Umsetzung Probleme bereitet, ob sie eher in der Umsetzung Vorteile schafft im Sinne einer Erneuerung und einer Demokratisierung draußen in den Gemeinden. Wenden wir sie einmal an und schauen dann, wie diese Anwendung vonstatten geht. Aber sie jetzt abzuschaffen, bevor sie erstmals angewandt wird, halte ich nicht für zielführend und es liegt kein zwingender Grund vor, um diese Änderung jetzt vorzunehmen. Das halte ich jetzt auch im Sinne einer korrekten Gesetzgebung nicht für sehr gut, wenn man Regeln einführt, die man Jahre hinweg in einem Gesetz belässt und dann kurz vor der Erstanwendung sagt, wir haben eigentlich Probleme mit der Erstanwendung, wir möchten das nicht, weil wir befürchten, dass das oder jenes passiert und jetzt schaffen wir einfach diese Regelung ab, bevor wir sie erstmals umsetzen müssen. Ich halte das auch nicht für eine vernünftige Art der Gesetzgebung.

Ich glaube, dass abgesehen von dieser Mandatsbeschränkung auch einige andere Punkte für mich nicht nachvollziehbar sind. Ein Punkt, gegen den ich prinzipiell nichts einzuwenden habe, aber der für mich auch nicht nachvollziehbar ist, warum das jetzt unbedingt so geregelt werden soll, ist z.B. die Frage der getrennten Wahl des Bürgermeisters, wenn der innerhalb eines bestimmten Zeitraumes – 1. September des vorletzten Jahres vor den allgemeinen Wahlen – zurücktritt. Warum dann die getrennte Wahl? Natürlich hat man sich oft gewundert, warum diese Verknüpfung zustande gekommen ist. Das war ja auch damals eine Vorgabe der staatlichen Rahmenrichtlinien. Warum also diese Verknüpfung des Schicksals des Gemeinderates mit dem Schicksal des Bürgermeisters? Wenn der zurücktritt, dann ist der Gemeinderat aufgelöst, wenn erster seines Amtes verfällt, ist der Gemeinderat aufgelöst. Ich habe mir auch manchmal gedacht, man könnte dann unter bestimmten Voraussetzungen eine getrennte Wahl des Bürgermeisters vornehmen und das würde dann nicht all zu viele Probleme bereiten. Ich glaube auch, wenn man das umsetzen würde, ich weiß nicht genau, was sich dann ändern würde. Im Großen und Ganzen würde ein Bürgermeister neu gewählt, wenn sein Amtsvorgänger innerhalb eines bestimmten Zeitraumes zurückgetreten ist und er würde sich dann mit einem Gemeinderat konfrontiert sehen, der nicht gleichzeitig mit ihm gewählt wurde. Ich glaube, er müsste damit zurande kommen. Das würde jetzt nicht unbedingt die große Problematik mit sich bringen. Denn noch gibt es auch dafür keinen zwingenden Grund, keinen Anlass, den man zitieren könnte, wo man sagen könnte, es wäre besser gelaufen, wenn nur der Bürgermeister neu gewählt worden wäre und nicht der gesamte Gemeinderat. Es hat schon eine gewisse Logik, wenn wir die direkte Bürgermeisterwahl mit gleichzeitiger Wahl des Gemeinderates haben, dass dann das Schicksal beider irgendwo zusammenhängt. Es würde jetzt also nicht die große Änderung in der Arbeit der Gemeindeverwaltung mit sich bringen, wenn das anders geregelt würde. Aber ich sehe es momentan als nicht unbedingt zwingend, wenn ein Rücktritt erfolgt oder ein Amtsverfall sowieso, dann hat es durchaus eine bestimmte Logik dass, wenn der Bürgermeister neu gewählt wird, dann gleichzeitig der Gemeinderat auch neu gewählt wird. Es gibt dann immer wieder bereits vor der Wahl neue Konstellationen und Koalitionen. Es gibt dann auch eine Art der Zusammenstellung der Gemeinderatskandidatenlisten. Wenn bestimmte Bürgermeisterkandidaten antreten, dann haben die Kandidatenlisten eine andere Ausstattung als die, wenn andere Kandidaten auf den Listen für die Bürgermeisterwahl zu finden sind. Ich glaube schon, dass man hier eine bestimmte homogene Vorgangsweise bevorzugen sollte und dann auch diesen Wermutstropfen akzeptieren sollte, dass - wenn der Bürgermeister zurücktritt - dann der Gemeinderat auch gleichzeitig neu gewählt werden muss. Dann mischt man einfach die Karten neu. Man nimmt nicht nur einen Teil der Karten, mischt sie neu und wählt den Bürgermeister neu, sondern man mischt die Karten generell neu und wählt die gesamte politische Gemeindeverwaltung und das ist nicht unbedingt schlecht, wenn auch ich mich manchmal über diese Verknüpfung gewundert habe und mir vielleicht auch hätte vorstellen können, es anders zu lösen. Das ist allerdings jetzt auch nicht der große Punkt in dieser Gesetzesreform, aber nur um auch aufzuzeigen, dass ich mich schon damit auseinandergesetzt habe und mir auch Gedanken gemacht habe, warum und wieso und ich komme auch hier zum Schluss, das ist ein Punkt, der nicht

unbedingt jetzt umgesetzt werden muss, der nicht lebenswichtig ist für die Arbeiten der Gemeindeverwaltungen draußen und schon gar nicht unbedingt für die Bürger irgendwelche großartigen Vorteile mit sich bringt. Im Gegenteil – eine solche Trennung der Wahl könnte sogar zu bestimmten Schwierigkeiten führen, wenn ein Bürgermeister gewählt wird, der überhaupt nicht in den Kontext eines einige Jahre vorher gewählten Gemeinderates passt, dass dann eine Zusammenarbeit in der Gemeinde doch recht schwierig sein könnte. Man müsste sich das anschauen, aber unter dem Strich ist das nicht unbedingt der Grund, warum wir jetzt Knall auf Fall und auf Druck eine Reform der Gemeindewahlordnung vornehmen sollten.

Ein anderer Punkt ist die Verkleinerung der Gemeinderäte. Ich bin absolut dagegen, dass man in den Gemeinderäten – wenn ich jetzt von Südtirol rede – Änderungen, auch nur leichte, vornimmt. Ich halte es jetzt überhaupt nicht für zielführend, dass man hier plötzlich von der bisherigen Logik von 15, 20, 30 Gemeinderäte und dann natürlich in den Städten 40 und 50 Gemeinderäte, dass man jetzt von dieser Logik der 15, 20 und 30 Gemeinderäte abgeht. Man kann darüber diskutieren. Das halte ich auch für richtig, dass man in den Städten wie z.B. in Bozen die Zahl reduziert, denn da sind 50 sicher zuviel und dass man auch in Meran an eine Reduzierung denkt, aber was ich absolut für nicht zielführend halte, ist eine wenn auch nur leichte Korrektur in den Gemeinden speziell unter 15.000 Einwohnern. Was soll das für einen Sinn haben mit 12, 15, 18, 20 Gemeinderäten diese Abstufungen einzuführen. Was soll das für einen Sinn haben von 20 auf 18 zu reduzieren. Ich kann das nicht nachvollziehen. Einsparungsgründe können es wohl nicht sein, denn die Gemeinderäte sind die einzigen Ehrenamtlichen im institutionellen, politischen Geschehen. Sie bekommen irgendein Sitzungsgeld. Aber gerade in kleineren Gemeinden schlägt auch das Sitzungsgeld nicht zu Buche, weil dort in der Regel wenige Gemeinderatssitzungen stattfinden und bei diesen paar Gemeinderatssitzungen im Jahr wird man dieses Sitzungsgeld gerade noch verkraften, das im Übrigen noch versteuert werden muss. Also unter dem Strich reicht das gerade für eine Marenden. In den Städten kann man darüber reden, dass man dort eine Reduzierung vornimmt, aber dass man jetzt noch mehr Abstufungen einführt, das ist irgendwo nicht nachvollziehbar und es liegt nicht der geringste Gewinn im demokratiepolitischen Sinne für die Bürger darin. Es ist eher das Gegenteil – weniger Kontrollorgane im Gemeinderat, die die Arbeit des Gemeindevausschusses kontrollieren sollen, können, dürfen und es liegt auch nicht unbedingt ein Vorteil für die gesamte Gemeindeverwaltung darin. Wenn ich jetzt von 20 auf 18 und von 15 auf 12 reduziere, das hilft doch nicht der Gemeindeverwaltung, weder dem Bürgermeister, noch dem Ausschuss im Großen und Ganzen weiter. Was soll das groß ändern. Sie werden ja nicht dadurch eingebremst, dass statt 20 18 Gemeinderäte in einem Rat sitzen. Ich sehe hier auch nur reinen Aktionismus gerade im Bereich der kleineren Gemeinden, aber es wird natürlich das Gros der Gemeinden in Südtirol speziell ausmachen, aber auch im Trentino und hier gibt es, auch in diesem Falle, keinen zwingenden Grund, diese Änderung zu beschließen. Ich halte das eher für eine Verschlechterung der derzeitigen Situation, außer mit Einschränkung gilt diese Bewertung bei uns für die Städte Bozen und Meran, wo man darüber nachdenken kann und auch beschließen kann. Aber es wird jetzt auch nicht unbedingt die große Änderung in der Gemeindegearbeit in der Verwaltung mit sich bringen, wenn man von 50 auf 35 Gemeinderäte reduziert

und unterm Strich halte ich diese Änderung für nicht notwendig. Es könnte sogar – und vielleicht ist man auch darauf aus – einen Nachteil speziell für die politische Minderheit bedeuten, die vielleicht bei den Wahlen draußen in den Gemeinden die eine oder andere Feder lassen müsste und ich denke, dass man daran auch im Hinterkopf gedacht hat, als von Seiten der Mehrheit dieser Vorschlag kam.

Was die Bürgermeisterstichwahl angeht, das ist natürlich ein Gusto-Stück in diesem Gesetzentwurf. Es gibt dafür nicht den geringsten zwingenden Grund, das jetzt noch vor den nächsten allgemeinen Gemeinderatswahlen zu machen. Ich frage mich, warum das nicht früher angedacht wurde. Man denkt erst jetzt daran und zwar aus einem einfachen Grund, weil man Angst hat, beim Beibehalten der relativen Mehrheit im ersten Wahlgang für die Wahl des Bürgermeisters als Mehrheitspartei in Südtirol im einen oder anderen Fall sich durch mehrere Kandidatinnen und Kandidaten die Stimmen zu verzetteln und dann möglicherweise vielleicht einem Kandidaten einer anderen Partei, die attraktiv genug ist, um gewählt zu werden, die Möglichkeit zu geben, mit relativer Mehrheit gewählt zu werden. Bei 3, 4 oder 5 Kandidaten in der Südtiroler Volkspartei in irgendeiner Gemeinde verteilen sich dort natürlich die SVP-Stimmen auf diese 4-5 Kandidaten, während vielleicht eine oder mehrere Oppositionen gemeinsam einen Kandidaten unterstützen könnten, der dann unter Umständen mit relativer Mehrheit im ersten Wahlgang gewählt wird. Das versucht man mit dieser Regelung zu verhindern, indem man einen zweiten Wahlgang vorsieht und im ersten Wahlgang die absolute Mehrheit vorsieht und dann im zweiten Wahlgang hofft, dass sich dann alle Stimmen der SVP, wenn nur mehr unter Umständen ein Kandidat übrig bleibt, auf diesen Kandidaten vereinen und dass die Wahl trotzdem wieder gesichert ist. Also einen zwingenden Grund für die Bürgerinnen und Bürger gibt es hier nicht. Das ist ein Problem der Mehrheitspartei, aber kein Problem, das die Bürgerinnen und Bürger beschäftigt und auch kein Problem, das die Gemeindeverwaltungen beeinträchtigt, denn für diese ist es im Prinzip egal, wer nun unterm Strich Bürgermeister wird. Wichtig ist, dass er bei der Wahl eine ordentliche Zahl von Bürgern hinter sich hat und dass letztlich unterm Strich die Bürgermeisterin oder der Bürgermeister in dieser Gemeinde ordentlich arbeitet. Wenn sie oder er das nicht tut, dann wird es nach fünf Jahren bei der nächsten Wahl die Quittung dafür geben. Hier geht es also generell auch nicht darum, eine Problematik zu lösen, die für die Bürger oder Gemeindeverwaltungen bisher Nachteile gebracht hat. Hier geht es einfach einer Parteilogik zu folgen und eine Parteiproblematik zu lösen und das müssen wir zum jetzigen Zeitpunkt nicht tun. Das hat bisher so funktioniert und ich glaube, dass es auch weiterhin funktionieren kann, wie das bislang der Fall war.

Ich bin hier wirklich im Zusammenhang mit diesem Gesetzentwurf der Meinung, dass man jetzt versucht, die Regeln ein bisschen zu Recht zu biegen, um bei den nächsten Wahlen die Voraussetzungen, wenn sie schon politisch stimmungsmäßig für die Mehrheitsparteien vielleicht nicht von Vorteil sind, dass man zumindest die juristischen gesetzgeberischen Voraussetzungen schaffen will, dass man nicht völlig abstürzt und dass nicht die größten anzunehmenden Unfälle in den Gemeinden draußen passieren, dass möglicherweise Bürgermeister verloren gehen, denn das ist für die jeweiligen Gemeinden ein großes Problem. Im Ahrntal hat sich z.B. der Boden geöffnet und die Gemeinde verschluckt, als ein nicht SVP-Bürgermeister gewählt wurde.

Es haben sich für die Gemeinden, wo nicht SVP-Bürgermeister kandidiert haben, horrende Szenen abgespielt. Armut ist ausgebrochen, man sprach von wirtschaftlichem Niedergang, aber nichts dergleichen ist passiert, sondern es hat einfach eine andere Wählerentscheidung gegeben und diese hat dann ihren Niederschlag darin gefunden, dass auch gearbeitet wurde wie in jeder anderen Gemeinde, ob gut oder schlecht, das werden die jeweiligen Bürgerinnen und Bürger beurteilen. Aber das sollten wir nicht unbedingt jetzt mit einem Einbremsungsgesetz oder Oppositionsverhinderungsgesetz regeln, sondern wir sollten wichtigere Dinge angehen. In den Gemeinden draußen gibt es ganz andere Probleme, die zu lösen wären. Man muss jetzt nicht im Detail in jede Frage einsteigen, aber wir könnten dort über andere Dinge nachdenken, wie wir dem Bürger helfen, z.B. die Abschaffung der Baukostenabgabe oder andere Bereiche, die man dort lösen könnte. Hier in diesem Gesetzentwurf ist nicht ein einziger Punkt drinnen, der wirklich für die Bürgerinnen und Bürger draußen in irgendeiner Form und Weise einen Vorteil bringen wird. Es gibt sogar Regeln, die einem irgendwo die Zornesröte ins Gesicht treiben, wenn man z.B. die Frage der Sprengelärzte anschaut. Welchen zwingenden Grund gibt es dafür? Vielleicht um den einen oder anderen möglicherweise durchaus attraktiven, nicht auf der SVP-Liste kandidierenden Arzt in irgendeiner Weise an einer Kandidatur zu hindern? Hier geht es überhaupt nicht darum, den Bürgern einen Vorteil zu verschaffen, sondern es geht darum, ein Spielchen der Parteilogik zu verfolgen.

Dieser Gesetzentwurf – man soll mit solchen Bewertungen vorsichtig sein – ist nicht das Papier wert, auf dem er geschrieben steht. Dieser Gesetzentwurf rechtfertigt es auch in keinsten Weise, dass wir hier in diesem Haus der verlorenen Stunden noch mehr Stunden für eine Diskussion verlieren, die zum Schluss zu rein gar nichts führen wird. Ich hoffe wirklich, dass dieser Gesetzentwurf nicht verabschiedet wird. Nicht, weil man damit der Mehrheit eines auswischen will, sondern weil der Versuch der Mehrheitspartei in Südtirol damit scheitern würde, für sich die Regeln vor der nächsten allgemeinen Gemeinderatswahl in irgendeiner Weise zu Recht zu biegen. Ich hoffe wirklich inständig, dass dieser Gesetzentwurf hier hängen bleibt und dass er nicht genehmigt wird, denn wenn wir im Gesetzentwurf auch krampfhaft suchen, dann finden wir ehrlicherweise wirklich gar nichts, was zum jetzigen Zeitpunkt umgesetzt werden müsste, beschlossen und dann noch vor den Gemeinderatswahlen in Kraft treten müsste, um draußen für die Bürger in demokratiepolitischer Hinsicht oder insgesamt für die Gemeindeverwaltungen in irgendeiner Form auch nur den geringsten Vorteil zu bringen oder eine vorteilhafte Änderung mit sich zu bringen. Im geltenden Gemeindewahlgesetz wären schon Änderungen notwendig, das betone ich schon. Es gibt immer noch eine ganze Reihe technischer Mängel in diesem Gesetz, die noch übrig geblieben sind hinsichtlich auch verschiedener bürokratischer Vorgänge. Man hat das eine oder andere in den letzten Legislaturen schon verbessert, aber es gäbe eine ganze Reihe notwendiger Maßnahmen, die man setzen müsste, um vielleicht das eine oder andere zu präzisieren, zu korrigieren. Aber das alles ist nicht in diesem Gesetzentwurf enthalten. Das wundert mich, denn es gibt Regionalausschussmitglieder, die sich damit befassen sollten, die auch Geld dafür bekommen, dass sie in diesem Bereich der Gemeinde Verantwortungsübernahme tragen und auch Mängel ausbessern. Aber das wurde nicht getan. Man hat hier einzig und allein einen Gesetzentwurf

vorgelegt, der zum großen Teil einem Wunschzettel für die Südtiroler Volkspartei entspricht, aber nachdem wir jetzt fast einen Monat nach Weihnachten sind, ist dieser Wunschzettel völlig fehl am Platz. Es gibt jetzt keinen Weihnachtsmann mehr, der diesen Wunschzettel erfüllen sollte und wir sollten hier auch nicht Christkind oder Weihnachtsmann spielen, denn wir wollten zu wirklich wichtigeren Thematiken im Regionalrat sprechen und nicht zu solchen Gesetzentwürfen, die keinerlei positive Auswirkung für die Bevölkerung draußen haben werden.

Ich bin strickt dagegen, dass dieser Gesetzentwurf beschlossen wird und ich bin auch dagegen, dass er im Detail behandelt wird, weil es hier um eine prinzipielle Frage geht. Es geht hier nicht um irgendeine Teilfrage, ob man im einen oder anderen Regionalhaushaltskapitel ein paar Hunderttausend Euro mehr oder weniger einträgt. Es geht hier um eine prinzipielle Frage des Wahlrechtes, der Regeln für eine Wahl und wenn die Regeln bei der letzten Wahl – zumindest diese, die hier angesprochen werden und deren Änderung hier in Angriff genommen wird – wenn diese Regeln funktioniert haben und nichts Negatives gebracht haben, dann sollen wir sie nicht ändern, um dann möglicherweise negative Auswirkungen insgesamt auch für demokratiepolitische Entwicklung in den Gemeinden zu riskieren.

VIZEPRÄSIDENT LAMPRECHT ÜBERNIMMT DEN VORSITZ
ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE LAMPRECHT

PRÄSIDENT: Danke! Abg. Leitner, Sie haben das Wort.

LEITNER: Danke, Herr Präsident! Als ich heute Morgen nach Trient gefahren bin, habe ich nicht genau gewusst, was uns erwartet, denn das weiß man in diesem Regionalrat nie. Wir haben zwar eine Tagesordnung, es wurde in den Medien auch vorab verkündet, über was wir hier reden, aber über was genau wissen wir immer noch nicht. Frau Assessor Cogo hat selber gesagt, wir haben hier zwar einen Bericht, der hat aber eigentlich nicht sehr viel mit dem zu tun, was wir dann beschließen. Wenn man uns Abgeordneten zumutet, über ein Gesetz abzustimmen, von dem die Regierung eigentlich nicht weiß, was es beinhalten soll, dann weiß man, welcher schlechten Gang so ein Gesetz nehmen muss. Ich möchte hier nicht die Vorgeschichte aufwärmen, weil ich sie auch nicht im Detail kenne. Ich weiß aber von meiner Kollegin Ulli Mair, dass in der Kommission nichts weitergegangen ist. Wir haben zwar hier den Text bekommen, die Kommission hat keinen Bericht vorgelegt und zwar vor allem – und das muss man schon in aller Deutlichkeit sagen – weil sich die Mehrheit nicht einig war. Es ist immer sehr einfach, die Opposition zu beschuldigen Obstruktion zu machen, wenn man aber selber keinen einheitlichen Vorschlag bringt, wie soll man dann ein organisches Gesetz machen. Es sei mir erlaubt zu sagen, dass Wahlgesetze in einer Demokratie zu den wichtigsten Gesetzen gehören. Diese sorgen nämlich für Sicherheit und Klarheit, damit die Bürger wissen, dass sie aufgrund von Wahlen Organe nach ganz klaren transparenten Kriterien bestellen und diese sind eigentlich da. Ich war bei der Beschlussfassung des geltenden Gesetzes schon im Regionalrat, denn mittlerweile bin ich einer der Dienstältesten und ich kann mich an die Diskussion sehr gut erinnern. Es war allen bekannt, dass dieses Gesetz gemacht haben, dass es nach 15 Jahren wirksam wird. Jetzt wird es wirksam und jetzt

möchte man es ändern. Während des Spiels die Spielregeln ändern, ist nicht zulässig. Das gibt es bei uns „beim Watten“ nicht und das darf es erst recht nicht geben, wenn es darum geht, ein Wahlgesetz zu machen. Wenn wir dieses Gesetz jetzt machen, dann machen wir es für 2015, aber nicht für 2010. Hier möchte ich eine Klammer aufmachen: ich hoffe, dass wir das Wahlgesetz im Südtiroler Landtag besser vorbereiten und besser machen und nicht erst im Frühjahr 2013, wenn im Herbst dann die Wahlen anstehen. Da werden meistens keine guten Gesetze gemacht, weil man eben mit einem Auge möglicherweise auf den eigenen Wahlerfolg schielt und nicht so sehr auf die Interessen der Bürger, die wir zu den Wahlen rufen. Das muss man hier einfach ganz klar herausstreichen. Es ist nicht nur bei uns üblich. Es ist in Demokratien in Europa in den letzten Jahren ersichtlich geworden, dass Regierungen oder größere Parteien, die Angst haben, Wählerstimmen zu verlieren, die Gesetze ändern, damit sie mit weniger Stimmen mehr Mandate machen. Das macht nicht nur die Südtiroler Volkspartei so, das machen nicht nur Parteien im Trentino so, das wird auch in Deutschland, Österreich und anderswo überlegt und das ist nicht akzeptabel. Das kann man im Interesse der Menschen nicht machen. Man muss sich erwarten, dass es natürlich gegen solche Maßnahmen Widerstand gibt.

Wir haben in den letzten Monaten erlebt, zumindest was Südtirol anbelangt, dass Parteien Vorstellungen haben und das ist legitim. Wenn die Südtiroler Volkspartei auf ihrer Landesversammlung etwas beschließt, dann ist es ihr gutes Recht. Das ist aber kein Gesetz. In Südtirol hatte man den Eindruck, dass mit Hilfe bestimmter Medien der Beschluss der SVP-Landesversammlung schon als Gesetz dargestellt wurde. Jetzt ist es eben nicht Gesetz und jetzt hat man ein Problem. Aber das ist nicht das Problem des Regionalrates, sondern das der Volkspartei. Wir sind sicherlich nicht bereit, ein Wahlgesetz zugunsten irgendeiner Partei zu machen. Wenn wir es zur Verbesserung der demokratischen Voraussetzungen, der Zugangsmöglichkeiten, des Vertretungsrechtes machen, dann hat ein Gesetz immer unsere Unterstützung gefunden. Aber um was es hier geht, ist schon von meinen Vorrednern gesagt worden. Ich möchte nur einige wenige Dinge herausgreifen. Es besteht überhaupt keine Notwendigkeit, die Anzahl der Gemeinderäte zu verkleinern, denn das sind nicht die Kosten der Politik, von denen wir reden. Das ist ausschließlich dazu gedacht, die Opposition einzugrenzen, denn dass dieses Spiel durchsichtig ist, versteht jeder und da besteht wirklich keine Notwendigkeit. Bisher haben die Gemeinden sehr gut funktioniert und die Anzahl der Gemeinderatsmitglieder sollte so bleiben, wie sie ist. Die Stichwahl für Bürgermeister in Gemeinden unter 15.000 Einwohnern zielt auch nur darauf ab, dass man riskiert, eventuell einen Bürgermeister zu verlieren, weil die Volkspartei tut sich natürlich schwer, einen einzigen Kandidaten zu präsentieren, denn das hat mit Demokratie nicht viel zu tun, das sagen ihnen natürlich auch die eigenen Mitglieder. Eine Auswahl muss man bieten. Aber wenn mehrere Kandidaten antreten und ein Kandidat der Opposition, dann könnte es ja sein, dass der Kandidat der Opposition mehr Stimmen bekommt als der meist gewählte SVP-Kandidat, dann wäre der Bürgermeister futsch. Da möchte man jetzt einen Fallschirm aufbauen – die Stichwahl. Das ist auch durchsichtig wie eine Glasscheibe. Da braucht man uns nichts vorzumachen. Aber worum es vor allem auch geht, das sind die Referenten. Das ist interessant. Hier haben wir eine eigene Regelung gemacht.

Auf dem restlichen Staatsgebiet gibt es für die Referenten keine Beschränkung, diese gibt es nur bei uns. Ich kann jetzt nicht den Kollegen Pichler-Rolle fragen, warum man das nicht vor 15 Jahren beschlossen hat, denn da war er nicht da. Aber es ist interessant, warum man damals diese Form gewählt hat. Wir haben, was die Beschränkung der Amtszeit der Bürgermeister anbelangt, eine Ausnahme gemacht, da gelten nämlich auf Staatsgebiet 10 Jahre und bei uns 15 Jahre. Wir haben bei den Referenten die Einschränkung auch gemacht, die das restliche Staatsgebiet nicht hat. Ich kann mich jetzt nicht mehr genau erinnern, was die Begründung war. Man wollte es wahrscheinlich einfach für Regierungsämter grundsätzlich machen. Ich sage das auch persönlich, weil das nicht unbedingt die Meinung der Freiheitlichen ist, dass die Amtszeitbeschränkung das Gelbe vom Ei ist. Es gibt in dieser Diskussion in allen Parteien unterschiedliche Meinungen. Ich kann meine persönliche Meinung sagen: ich habe 1994 gegen die Amtszeitbeschränkung gestimmt, weil ich der Überzeugung war, wenn der Bürger den Bürgermeister selber wählt, also die Direktwahl hat, entscheidet immer der Souverän und nicht irgendeine Partei. Aber heute sage ich, ich verstehe jene, die Bedenken dazu geäußert haben, die ich heute auch äußere, weil nach 15 Jahren bildet sich ein bestimmter Filz, nicht immer in schlechter Absicht, aber ein Bürgermeister sucht sich natürlich seine Leute aus und wenn die über 15 Jahre eine gemeinsame Seilschaft bilden, dann kann man in einer Gemeinde sehr viel Gutes bewirken, man kann aber im umgekehrten Fall natürlich auch sehr viel Schlechtes anfangen, wo dann nachfolgende Regierungen oder Verwaltungen Probleme haben, dies auszumerzen. Es konnte uns niemand plausibel erklären, warum es diese Änderung, die wir jetzt alle hören, wirklich braucht. Die Demokratie in den Gemeinden hat die besten Voraussetzungen zu funktionieren. Da muss eine Wechselwirkung zwischen Verwaltungen und Bürgern sein. Es gibt Wahlen aufgrund von geltenden Wahlgesetzen und diese bieten die Voraussetzung dafür, dass ein ausgewogenes Verhältnis zwischen Regierung und Opposition zustande kommt. Wir wehren uns entschieden gegen alle Bestrebungen, die Opposition einzugrenzen, der Opposition das Leben schwer zu machen, damit demokratische Abläufe nicht mehr so transparent dargestellt werden können. Das ist nicht im Interesse der Bürger. Da kann man auch einen Verweis auf die Volksabstimmungen im letzten Jahr machen, die Bürger möchten mehr mitbestimmen und mitentscheiden. Das ist aller Orten offenkundig geworden und ich möchte nicht, dass man jetzt mit einem Wahlgesetz irgendwo die Mitentscheidung der Bürger eingrenzt bzw. sie parteipolitisch in eine ganz bestimmte Linie lenkt, wo es kein adäquates Gegenmittel gibt, um die Demokratie wirklich noch funktionieren zu machen. Da sagen wir ein ganz klares Nein.

Die Tatsache, dass wir jetzt schon in beiden Provinzen unterschiedlich wählen und es jetzt noch auf die Spitze treiben und es noch einmal ändern, ist eigentlich der beste Beweis dafür, dass wir das Gesetz im falschen Rahmen machen. Der Regionalrat hat die Zuständigkeit, aber er beweist genau mit dieser Vorgangsweise, dass er nicht in der Lage ist, die Interessen der Menschen in beiden Provinzen wirklich in dieser Form wahrzunehmen, wie es sich die Menschen erwarten. Ich kann nur ein weiteres Mal sagen: diese Region ist überflüssig wie ein Kropf. Es braucht diese Region nicht und ganz starke Befürworter dieser Region der letzten Jahre sind auch mittlerweile zu Gegnern mutiert bzw. sie sagen in dieser Form braucht es die

Region wirklich nicht. Wenn sie nur mehr dazu da ist, Wahlgesetze zu machen, noch dazu in dieser schlechten Form, dann stellt sie sich selber das schlechteste aller Zeugnisse aus. Es ist interessant, heute auf der Fahrt nach Trient habe ich im Radio einen Werbespot des Regionalratsvizepräsidenten gehört, wo er sagt, heute Abend um 20.00 Uhr wird offensichtlich ausgestrahlt, wie gut dieser Regionalrat hier arbeitet und was er macht. Das ist ein Skandal, denn dass man sich noch getraut, für eine Werbung für diesen Regionalrat Steuergelder herzunehmen, das ist zum Schämen, Seppl Lamprecht. Ich frage mich, was willst Du den Leuten bei dieser Sendung weismachen, was willst Du ihnen erklären: Dass wir hier ein weiteres Mal Mist gebaut haben? Das finde ich einen Skandal, mit Steuergeldern auch noch zu bewerben, wie gut dieses Plenum hier funktioniert. Wir sind uns nicht zu schade und schämen uns nicht, auch noch Steuergelder dafür herzunehmen, um den Leuten draußen etwas vorzumachen, was hier seit Jahren nicht der Fall ist. Denn wenn die Menschen hier sehen würden, was hier abläuft, dann würden sie uns alle gehörig in den Hintern treten. Das ist klar wie Tinte.

Abschließend noch etwas zum Gesetz: ich kann nicht erkennen, dass eine Notwendigkeit besteht, das Gesetz in dieser Form zu ändern und ich kann nicht erkennen, dass der Bürger dadurch mehr Rechtssicherheit erhalten könnte. Das einzige, was ich erkennen kann ist, dass sich ein paar Parteien eine bessere Ausgangslage für ein besseres Wahlergebnis erwarten. Dazu ist ein Wahlgesetz nicht da.

PRÄSIDENT: Danke, Herr Abgeordneter! Abg. Heiss, Sie haben das Wort.

HEISS: Herr Vizepräsident, darf ich fragen, ob ich meinen Redebeitrag am Nachmittag bringen darf, denn sonst müsste ich ihn teilen. Es ist auch die Zeit bereits so weit fortgeschritten, dass wir vielleicht die Mittagspause machen könnten, aber das liegt natürlich in Ihrem Ermessen.

PRÄSIDENT: Herr Abgeordneter, wenn Sie Ihre Redezeit in einem Stück nützen möchten, dann unterbreche ich jetzt die Sitzung und wir nehmen die Sitzung um 15.00 Uhr wieder auf.

(ore 12.46)

(ore 15.02)

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DEPAOLI

VORSITZ: PRÄSIDENT DEPAOLI

PRESIDENTE: Prego procedere all'appello nominale.

EGARTNER: *(Sekretär):(ruft die Namen auf)*
(segretario):(fa l'appello nominale)

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Riprendiamo i lavori.
Ha chiesto la parola il consigliere Heiss. Ne ha facoltà.

HEISS: Danke, Herr Präsident! Danke auch an den Vizepräsidenten Lamprecht, der es ermöglicht hat, dass ich am Nachmittag einen geschlossenen Beitrag bringen kann.

Dieser Gesetzesentwurf, den wir hier behandeln, hat einen relativ schwierigen, langen Weg hinter sich. Er ist bereits im September in die Gesetzgebungskommission gekommen, nachdem der Entwurf im Juli vorgelegen ist. Es hat mehrere ausführliche Sitzungen - wie es bereits Kollege Borga erwähnt hat - während der Monate September, Oktober und November gegeben, bis schließlich der Vorsitzende Pardeller das Handtuch geworfen hat und das Ganze dem Regionalrat zur Behandlung übermittelt hat. Es war ein langer Parcours, den dieser Entwurf der Gemeindereform zurückgelegt hat, aber auch ein unglücklicher Parcours, unglücklich deshalb, weil in diesen Monaten wirklich die Möglichkeit bestanden hätte, ein relativ geschlossenes, zu vereinbarendes Resultat herbeizuführen. Wir haben auch Anhörungen in der Gesetzgebungskommission gehabt, die sehr interessant waren und seitens der Präsidenten der jeweiligen Gemeindenverbände mit sehr interessanten Interventionen. Es hätte wahrscheinlich auch die Möglichkeit zu einer Vermittlung, zu einer Mediation bestanden und es hätte auch die Möglichkeit bestanden, in der Gesetzgebungskommission die Kompetenz zu nützen, die durch die Anwesenheit von 4 Bürgermeistern in der Kommission gegeben war, Kollege Anderle, Schuler, Borga und die Kollegin Penasa, die aufgrund ihrer Erfahrung sehr viel zu diesen Arbeiten beitragen hätten können. Sie hätten vielleicht auch eine Untergruppe bilden können, um hier einen Kompromiss herbeizuführen, denn gerade die Kollegen waren es, die einen relativ konstruktiven und kohärenten Beitrag geliefert haben. Das Ganze ist leider nicht in dieser Form abgelaufen. Das hängt damit zusammen, dass eben sicher auch die Verhandlungsführung nicht die glücklichste war. Die Hand der Assessorin Cogo war nicht immer die glücklichste. Wir haben Abänderungsanträge nur sehr schleppend bekommen. Wir haben nicht genau die Linie erfahren, die die Regionalregierung und die politische Mehrheit in dieser Hinsicht hat und von daher sind wir in einem sehr untransparenten Verfahren drinnen gewesen. Es ist auch bedauerlich, dass der Vorsitzende Pardeller so früh das Handtuch geworfen hat, anstatt noch einen Mediationsversuch zu wagen. Das ist bedauerlich, aber es ist nun einmal geschehen. Der Entwurf, der vor uns liegt, hat sicher die negativen Aspekte in sich, die bereits hinreichend beleuchtet wurden von den Kollegen der deutschen Opposition und natürlich auch vom Kollegen Seppi, der hier eine tragende Rolle in der Obstruktion übernommen hat. Der Entwurf hat aber überaus auch positive Aspekte, die man auch nicht vergessen sollte, wie etwa die Einführung des Rats der Autonomien mit einem Überprüfungsrecht für Gesetzgebungsaktionen. Das sind Fortschritte im Sinne der Verfassungsreform. Auch die interne Revision der Gemeinden, wie sie in einem der Schlussartikel vorgesehen ist, das sind keine üblen Ansätze. Nur um zu sagen, dass hier auch positive Ansätze vorliegen. Es ist aber versäumt worden, diese positiven Ansätze mit einem Kompromiss zu einem handhabbaren Paket zu schnüren, mit einem Paket, das einen allgemeinen Konsens gefunden hätte und das ist bedauerlich. Es hat sich auch während der Arbeiten gezeigt, dass gerade im Gemeindebereich die Unterschiede zwischen den Provinzen extrem groß sind. In der Struktur und Verfassung der Gemeinden hat sich in aller Deutlichkeit gezeigt, dass die Gemeindesituation, die Größe der Gemeinden des Trentino, ihre spezifische Verwaltungsform

aufgrund des Bassanini-Gesetzes mit differenzierten Mehrheiten, sich deutlich von jener Südtirols unterscheidet mit größeren Gemeinden und mit durchaus kompakten Mehrheiten in den allermeisten Landgemeinden. Hier hat man deutlich gesehen, dass eigentlich zwischen den Provinzen auf dieser Ebene sehr große Differenzen sind, die natürlich schwer in einem Gesetzesentwurf zu vereinbaren sind. Aber ich glaube, es macht auch im Rahmen der Region Sinn, immer wieder diese Differenzen sich vor Augen zu halten, um auch zu sehen, wie die Nachbarn verfassungsmäßig, kommunalpolitisch funktionieren, wo ihre Interessen liegen. Das ist auch ein Sinn der Region, dass man diese Vergleiche miteinander vornimmt. Wir hatten gerade gestern bei der Verabschiedung des Gesetzesentwurfes über die Gemeindesekretäre eine sehr interessante Diskussion über die Höhe der Gehälter für die einzelnen Gemeinderäte, Gemeindereferenten und Bürgermeister. Dabei hat sich ein sehr fruchtbarer Vergleich ergeben. Ich sehe den Sinn der Region auch darin, dass man diese Differenzen auch als befruchtend sieht, dass man aus diesen Differenzen lernen kann und dass wir jeweils von einander in diesem Zusammenhang lernen können.

Es hat sich im Rahmen der Debatte auch gezeigt, dass es hier vor allem um Machtfragen geht. Es geht um Fragen der internen Parteilogik und das hat sich in der Handschrift der Südtiroler Volkspartei sehr deutlich gezeigt, die in diesem Gesetzesentwurf eigentlich den Löwenanteil bildet. Es geht um ein grundsätzliches Thema und eine grundsätzliche Frage. Kollege Leitner, Du weißt es genau so gut wie wir: in Südtirol sind die Gemeinden eine zentrale Machtbasis für die Südtiroler Volkspartei und es geht primär darum, diese Machtbasis unter Kontrolle zu halten, sie zufrieden zu halten und sie entsprechend zu beruhigen. Es geht darum, in dieser Machtbastion der Opposition möglichst geringe Spielräume einzuräumen. Das ist die Grundlogik, der die zentralen Punkte dieses Gesetzes folgen und das ist eine Grundlogik, die auch über die Interessen der Trentiner Kollegen hinweggegangen ist. Das ist die eigentliche Crux dieses Gesetzes. Denn die Gemeinden sind für die Südtiroler Volkspartei natürlich jene Basis, jenes Laboratorium, aus dem sich ihr Personalstock rekrutiert. Sie sind sozusagen der Nachwuchspool, aus dem neue Kräfte zuwachsen, jener Ort, auf dem Ressourcen verwaltet werden, Interessen ausgehandelt werden, jener Ort, auf den die Landesregierung erheblichen Einfluss nimmt. Das ist eigentlich der Punkt. Deshalb wird dieses Sanktuarium nach Kräften behütet und das merkt man auch an den zentralen Punkten des Gesetzesentwurfes.

In diesem Zusammenhang ist eines hervorzuheben und zwar die Mandatsbeschränkung für die Bürgermeister, sicherlich der radikalste Eingriff in das mittlere Management der Südtiroler Volkspartei. Die Mandatsbeschränkung ist ein Thema, liebe Kolleginnen und Kollegen aus dem Trentino, das bis heute nicht ausgestanden ist. Es hat sich nach wie vor zwar ein Teil der Bürgermeister in Südtiroler halbwegs beruhigt, aber es gibt nach wie vor, Kollege Schuler, einen erheblichen Anteil von Bürgermeistern, die mit dieser Mandatsbeschränkung nicht zufrieden sind und die sich maßlos darüber ärgern und verbittert darüber sind, dass sie nach 15 Jahren im Mai 2010 das Amt räumen müssen. Das ist eine Bewegung der Unzufriedenheit, die die Mehrheitspartei von Grund auf erschüttert und diese Erschütterung würde sich noch erheblich mehr fortpflanzen, wenn nun auch die Gemeindereferenten von dieser Mandatssperre betroffen wären, wenn nach 15 Jahren das Aus käme.

Ich denke, das ist jenes Erdbeben, von dem sich die Mehrheitspartei fürchtet und von dem der Geist dieses Gesetzentwurfes getragen wird, indem das erste Gebot lautet: Schadensbegrenzung, rettet die Referenten. Von daher also ist das eine Grundlogik, die drinnen ist. Es geht weniger um Fragen der Demokratisierung der Gemeinden oder eines Gleichgewichts zwischen den Lokalkörperschaften im Sinne der Verfassungsreform, zwischen Ländern und Gemeinden, sondern es geht um diese zentrale, personelle und machtpolitische Frage. Das zweite Gebot, von dem dieser Gesetzentwurf getragen ist, lautet: stoppt den Vormarsch der Opposition, haltet die Opposition im Zaum, legt in dieses Gesetz einige Zügel ein, die es ermöglichen, die Vorgriffe und Zugriffe der Opposition vor allem in den Landgemeinden zu stoppen. Das ist das innere Betriebssystem, auf dem wichtige Teile dieses Gesetzes aufgebaut sind.

Kleinere Operationen der Demokratisierung, wie sie dieses Gesetz vorsieht, sind sozusagen der Zuckerguss, um die bittere Pille der Macht ein Stück weiter zu versüßen. Die Obstruktion, die von den Kollegen Seppi und Pöder eingeleitet wurde, hat natürlich diese Achillesverse des Gesetzes klar erkannt und hat zum Äußersten gegriffen, nämlich zu einer wirklich geballten Verhinderung der Behandlung des Gesetzesentwurfes. Allerdings wissen wir nicht, inwieweit diese sehr aufwendige Form der Verhinderung wirklich tragfähig ist. Wir haben gesehen, dass vorhin Kollege Seppi und Landeshauptmann Durnwalder in einen sehr interessanten Dialog getreten sind und wir sehen, dass auch beide in diesem Moment nicht im Saale sind, was immer das bedeuten mag. Also die Obstruktion ist vielleicht nicht so ganz kohärent, wie sie gestern vorgetragen wurde.

Die Verkleinerung der Gemeinderäte, wie sie im Art. 2 vorgesehen wurde und die bereits heute Vormittag von verschiedenen Kollegen angesprochen wurde, hat sich als taktischer Vorstoß erwiesen. Man hat mit diesem sehr massiven, bereits im Sommer lancierten Vorstoß, die Gemeinderäte zu verkleinern, sozusagen die Aufmerksamkeit auf ein Feld gerichtet und hat genau gewusst, dass man diese Verkleinerung nicht durchhalten würde. Diese Rücknahme der Verkleinerung der Gemeinderäte war sozusagen ein Zugeständnis, um auf anderem Gebiet sich das Feld besser zu sichern. Es ist so gewesen, dass vor allem geplant war, die mittleren und großen Gemeinden kräftig zu reduzieren. Die Zahl der Gemeinderäte etwa in größeren Städten wie Bozen oder Rovereto von 50 auf 35, von 40 auf 25 oder in einer Stadt wie Brixen von 30 auf 20 zu reduzieren. Das war ein Vorstoß, von dem die Mehrheit genau gewusst hat, dass er nie geschluckt werden würde. Von daher eine Art von Bauernopfern, um dann die weiteren Punkte durchzukommen.

Ich gehe auf ein paar Artikel spezifisch ein. Die im Art. 3 vorgesehene Verkleinerung der Ausschüsse auf maximal 9 Ausschussmitglieder ist nunmehr gestrichen worden. Das sind wirkliche Zugeständnisse.

Eine Position ist noch nicht erwähnt worden, die aber nicht unerheblich ist. Im Art. 4 wurde vorgesehen, die Position von Frauen zu stärken. Dafür hat sich vor allem die Kollegin Assessorin Cogo sehr stark eingeschossen mit der Forderung, dass in allen Ausschüssen eine Frau drinnen sein müsse. Dies ist natürlich eine kosmetisch wirksame Forderung, aber in der Praxis ist es bereits vielfach so, dass Frauen in Ausschüssen sind und von daher nicht sonderlich aufregend. Hier ist auch noch hinzuzufügen, dass es

weitaus sinnvoller gewesen wäre, in den Artikel hineinzuschreiben, dass die Frauen im Ausschuss entsprechend ihrer Stärke vertreten sein müssen. Wir wissen, dass das eine Forderung ist, die etwa unserer Kollegin der Freiheitlichen Ulli Mair nicht besonders gefällt. Der Frauenproporz ist nicht gerade dein Ding, liebe Ulli, aber wir glauben, dass wir diese Forderung durchaus hineinschreiben hätten sollen, auch eine angemessene Vertretung in den Kandidatenlisten, die über die bisherige hinaus führt. Das sind Punkte, die von der Assessorin Cogo als demokratisches Plus erwähnt, mit eingeflossen sind.

Wir haben auch bestimmte Einschränkungen der Wählbarkeit zum Bürgermeister im Gesetz. Im Art. 5 ist interessant, dass es bisher so war, dass jene zum Bürgermeister nicht gewählt werden können, die mit dem Gemeindesekretär verwandt sind. Diese Beschränkung wird nun auch auf die Ehepartner des Gemeindesekretärs ausgedehnt. Wir haben in Südtirol einen ganz spezifischen Fall, wo dieser Fall eingetreten ist, dass eine Bürgermeisterin den Gemeindesekretär als Ehemann hatte. Das ist sozusagen eine Einschränkung der Nichtwählbarkeit. Dafür aber entsteht auf der anderen Seite eine neue Ausnahme der Wählbarkeit, dass Schatzmeister, Konzessionsnehmer und Auftragnehmer für öffentliche Arbeiten Bürgermeister sein können. Das war bisher nicht möglich. Jene, die finanziell, finanztechnisch und vom Auftrag her in einem nahen Verhältnis zur Gemeinde standen, sollen jetzt gewählt werden können. Also auf der einen Seite eine Schließung gegenüber den Gemeindesekretären und ihrer Verwandtschaft und auf der anderen Seite eine Öffnung gegenüber den Auftragnehmern der Gemeinden. Prinzipiell ist aber hervorzuheben, dass der generelle Ausschluss, die Trennung des Sekretärsamtes, des Generalsekretärs, des Gemeindesekretärs vom Amt des Bürgermeisters inzwischen auch durch dieses Gesetz durchgeführt ist. Es macht sehr viel Sinn, dass Gemeindesekretäre nicht Bürgermeister sein können. Das ist auch mit dem Verband der Gemeindesekretäre akkordiert und das ist, Kollege Schuler, durchaus begrüßenswert, dass diese zwei Ämter sauber voneinander getrennt werden.

Schließlich haben wir im Art. 6 den Kernpunkt in Sachen Gemeindereferenten, wo die Bestimmungen von 1994 gekippt werden sollen. Wir erinnern uns, im Regionalgesetz von 1994, wie Kollege Leitner erwähnt hat, wurden die Referenten auf drei Amtsperioden beschränkt. Ich zitiere wörtlich: „Wer das Amt eines Gemeindereferenten drei aufeinander folgende Amtsperioden bekleidet hat, kann für dieses Mandat nicht unmittelbar darauf wiedergewählt werden“. Dieser Passus soll gestrichen werden und das ist sicherlich die zentrale Passage des gesamten Gesetzes. Das ist auch der Grund der Obstruktion und auch wir erklären, dass wir ganz entschieden gegen diese Streichung sind. Es gibt seit langem eine Vorwarnzeit für die Gemeindereferenten, es gibt das Wissen darüber, dass die Gemeindereferenten diese Mandatsbeschränkung haben und von daher sehen wir nicht ein, warum diese Mandatsbeschränkung jetzt fünf vor zwölf gekippt werden soll. Das erscheint uns wirklich als überzogen.

Bewerkenswert ist auch ein weiterer Punkt, der gegen die Opposition gerichtet ist. Im Art. 8 dieses Gesetzes geht es um den Rücktritt eines Bürgermeisters oder eines Ausstiegs vom Amte. Wenn dieser Rücktritt eineinhalb Jahre vor den Gemeindewahlen in einer Frist innerhalb von 20 Monaten vor den Gemeindewahlen erfolgt, dann soll eben der Fall eintreten,

dass nur mehr der Bürgermeister ersetzt wird, aber nicht die Gemeinderäte. Aus unserer Sicht ist das sicherlich ein Element der Kontinuität, so wird es von der Mehrheit begründet, dass man keine Neuwahlen durchführt, aber zum anderen ist es sicher eine Möglichkeit, um eine Änderung der Kräfteverhältnisse in der Gemeinde am Schluss der Gesetzgebungsperiode zu verhindern. Wir haben in Südtirol mehrere Fälle einer Neuwahl von Gemeinderäten in den letzten Monaten gehabt und diese haben doch eine deutliche Abnahme der Mehrheitspartei gezeigt. Deswegen soll dieses Mittel eingesetzt werden, um die Opposition zu stoppen, die von Neuwahlen durchaus profitieren könnte.

Ich mache noch auf ein, zwei weitere Formen der Nichtwählbarkeit zum Gemeinderat aufmerksam, die dieser Gesetzentwurf enthält. Zum einen sollen gesetzliche Vertreter und leitende Angestellte von Aktiengesellschaften mit Mehrheitskapital der Gemeinde künftig nur dann unwählbar sein sollen, wenn der Kapitalanteil der Gemeinde über 50 Prozent erreicht, d.h. bisher musste die Gemeinde in diesen Kapitalgesellschaften nur der stärkste Eigner sein, damit ein Verwalter dieser Kapitalgesellschaft nicht zum Gemeinderat gewählt werden konnte. Jetzt muss 50 Prozent der Gemeinde erreicht sein, d.h. im Klartext es ist ein größerer Teil von Verwaltern als bisher für die Gemeinderäte wählbar. Hier ist durchaus ein Entgegenkommen an die Verwalter und damit an die Mehrheit in den Kapitalgesellschaften gegeben. Dafür wird im Gegenzug – und das halte ich für sehr bedenklich – eine Kategorie von Kandidaten von der Wählbarkeit zum Gemeinderat ausgeschlossen. Sprengel- und Hygieneärzte, Tierärzte mit öffentlichen Funktionen sollen von der Wahl zum Gemeinderat ausgeschlossen werden. Das ist, wie Kollege Casna bereits erwähnt hat, eine entscheidende, einschneidende Einschränkung des passiven Wahlrechtes. Das wird damit begründet, dass diese Tierärzte und Sprengelärzte öffentliche Funktionen wahrnehmen und damit die Wähler steuern können. Aber das ist ein sehr wages Argument und Kollege Schuler wird mir hier zwar widersprechen, denn ich glaube, gerade die Bürgermeister, die sich für den Landtag aufstellen haben lassen, hatten ja auch öffentliche Funktionen und bei denen findet auch keine Einschränkung des passiven Wahlrechtes statt. Von daher würde ich schon sagen: Quod licet jovi, non licet bovi – was für die Bürgermeister gilt, die zum Landtagsabgeordneten gewählt werden können, sollte auch für die Sprengeltierärzte und Sprengelhygieniker gelten können. Hier wird mit zweierlei Maß gemessen. Auch hier aus Gründen, um die Opposition einzuschränken, denn wir wissen, dass in Südtirol einige Sprengelhygieneärzte – und –tierärzte sich der Wahl gestellt haben und erfolgreich gewählt wurden, allerdings auf Seiten der Opposition. Hier sollte sich die Mehrheit wirklich überlegen, diese Norm zu kippen, sofern das Gesetz überhaupt behandelt wird, denn das ist eine gravierende Einschränkung des passiven Wahlrechts und vielleicht auch gar nicht verfassungskonform. Kollege Schuler, Dein Kollege vom Gemeindenverband Trient, Herr Simoni, hat in der Anhörung sehr deutlich gesagt, dass er dies für nicht verfassungskonform hält. Das ist im Gesetz sehr deutlich nachzulesen. Das sind einige zentrale Punkte in diesem Zusammenhang.

Auch die bereits vielfach erwähnte Stichwahl für die Gemeinden unter 15.000 Einwohner auf dem Gebiet der Provinz Bozen, wo die absolute Mehrheit erforderlich sein soll, um gewählt zu werden, erscheint uns sicher als eine sehr zweischneidige Angelegenheit. Dadurch wird verlangt, dass beim

Wahlgang die absolute Mehrheit erforderlich sein muss, um in den Gemeinden unter 15.000 als Bürgermeister gewählt zu werden. Dadurch wird sicherlich die Konkurrenz innerhalb der Mehrheitspartei stark reduziert. Es wird dann wahrscheinlich nur mehr ein Bürgermeisterkandidat aufgeboten. In den Vorwahlen ergibt sich somit eine frühzeitige Bereinigung. Das mag sicher sein und es entsteht eine stärkere Legitimation auf Gemeindeebene. Das ist ein Argument, das wir teilen können. Aber zugleich untrennbar damit verbunden ist auch, dass bisher aussichtsreiche Kandidaten der Opposition, die vielleicht 40 anstatt 30 Prozent der Stimmen des Kandidaten der Mehrheitsparteien auf sich vereinen konnten, dass diese damit durch den Rost fallen, weil sich die Mehrheitspartei auf einen Kandidaten einschießt und dass damit ein Riegel vorgeschoben ist. Darüber kann man trefflich streiten. Aber wir glauben schon, dass in der angegebenen Begründung auch das andere Motiv durchaus stecken kann. Das ist sehr interessant miteinander verschachtelt, das möchten wir einfach sagen.

Das sind nur einige Punkte aus diesem Gesetzentwurf, auf die wir hinweisen. Das ist insgesamt eine Mischung aus demokratiepolitisch interessanten Maßnahmen. Ich erinnere nochmals an die interne Revision, an den Rat der Autonomen, an das erweiterte Frauenwahlrecht, aber auf der anderen Seite ein sehr sorgfältiges Drehen an den Wahloperationen, an den Wahlvorbereitungsaktionen, das schon darauf zielt, dieses Mehrheitsgefüge soweit wie möglich intakt zu lassen. Aus unserer Sicht ist diese Situation nicht annehmbar, dass die Verlängerung für die Referenten ein später „condono“, eingeführt werden soll. Das halten wir für eine Veränderung eines laufenden Verfahrens. Wir wissen natürlich, welche Schwierigkeiten auftreten können. Wir wissen, dass damit auch sehr viele gute Gemeindereferenten auf der Strecke blieben, das ist keine Frage und dass damit der Wählerwille eingeschränkt werden könnte. Aber es gibt seit 1994 ein gültiges Gesetz und wenn jetzt plötzlich fünf vor zwölf die Torschlusspanik eintritt, so ist das seit langem vorhersehbar gewesen, aber die internen Dynamiken der Parteien sind in der Hinsicht durch diese Maßnahme sehr deutlich fotografiert, die Angst davor, hier eine kleine Basisrevolution an den Hals zu bekommen.

Insgesamt also ein sehr heterogener Gesetzesentwurf, der einerseits durchwachsen ist von einer authentischen Form und von ad-hoc-Maßnahmen. Andererseits ist die Gemeindeordnung nach wie vor einer der zentralen und einer der wenigen Punkte, durch die sich die Region noch bewähren kann, und wenn diese Chance, wie in diesem Gesetzesentwurf, so versiebt und verschenkt wird, dann ist es sehr bedauerlich, dann ist es ein deutliches Zeichen dafür, dass die Kooperation sehr schwierig geworden ist.

Aber ich halte die Zusammenarbeit auf diesem Gebiet, die Zusammenschau für ganz wesentlich, um über die Region einiges zu erfahren, von einander zu lernen, die Ebene der Gemeinde ist ganz zentral und es ist sehr schade, dass diese Chance in dieser Art und Weise vergeben wurde.

PRESIDENTE: Ha chiesto la parola il consigliere Ferretti. Ne ha facoltà.

FERRETTI: Grazie, Presidente. Alcune considerazioni rapide in merito a questo ordine del giorno, a queste modifiche alle disposizioni regionali in materia di ordinamento ed elezione degli organi dei comuni.

Prima mi ha colpito una frase che ha pronunciato il collega Seppi, quando ha detto che i cimiteri sono pieni di persone che si credevano indispensabili. Pur essendo cruda, l'affermazione ha colto nel segno e bisognerebbe scolpirselo bene questo nella nostra testa, perché a volte si pensa che le persone siano indispensabili, ma in realtà poi scopriamo che così non è.

Alla luce di questo mi viene in mente di ricollegarlo al discorso legato alla nostra materia. Bene, il fatto dei mandati, a mio avviso, è proprio uno di questi. Il cittadino che da un mandato ad un suo esponente, questo esponente non può pretendere di assumere un ruolo di questo tipo in eterno e dopo tre mandati una persona ha dato quello che poteva dare. Quindici anni di presenza e di gestione di una certa attività e di gestione di determinati argomenti, sinceramente sembrano ampiamente sufficienti, in quindici anni uno ha dato tutto quello che poteva dare, non credo abbia niente di nuovo da poter dare e quindi è difficile arricchire il territorio.

Ora credo che questo debba valere a partire dal consigliere comunale, compreso l'assessore ed anche per i sindaci, ma non solo per quei comuni che hanno più di un certo numero prefissato di cittadini, nel caso del Trentino 3000, nel caso dell'Alto Adige 15 mila, ma penso che debba valere anche per i comuni più piccoli, anzi facendo un ragionamento sopra le parti, quindi lasciando perdere i colori politici, gli aspetti partitici e via dicendo, uno dovrebbe dire: più è piccolo il paese e forse sarebbe meglio che una persona governasse non per un periodo così lungo, perché si incancreniscono abitudini, magari buone, ma si incancreniscono, rendono la gestione statica, non permettono a nuove leve di prendere posizione e quindi non si genera aria fresca.

Penso che un amministratore debba essere un generatore di opportunità, quindi debba lasciare spazio a chiunque abbia attorno di poter un domani governare il territorio. Invece se non si ponessero dei limiti – ed in questo caso per i comuni più piccoli i limiti non ci sono – potrebbe anche essere che chi è abituato a governare acquisisce costante ed aumentata visibilità e quindi non lascerebbe spazio ad altri. Bene, bisognerebbe insistere con questi mandati e fare in modo che dopo tre mandati uno se ne stia a casa propria, che questo si chiami sindaco, assessore o consigliere di una città o di un paesino non cambia, il principio dovrebbe essere adottato. Anzi dovremo abituare tutti i nostri amministratori che ci rappresentano sul territorio a prevedere già a priori questo principio, in modo che facciano crescere le leve sul proprio territorio.

Aggiungo anche una considerazione di questo tipo. Se come amministratore, dopo 15 anni, non sono riuscito a coltivare un'alternativa valida, presentabile e condivisibile, mi chiedo se ho governato bene sul territorio, grande o piccolo che esso sia.

Altro argomento è quello legato al genere, che piuttosto che genere preferisco chiamare “sesso”, sesso femminile, perché pur capendo lo spirito, la parola “genere” mi piace poco, perché a volte viene associato a degli aspetti ideologici e di altro tipo, quindi piuttosto che di “genere” che trovo nel testo, ma non mi piace, preferisco parlare di sesso.

Bene, vincolare uno spazio all'interno della giunta ad esponenti di sesso femminile, perché in questo caso di questo si tratta, pur capendo lo spirito nobile del principio, perché il principio è nobile, non condivido la forzatura, nel senso che se la giunta deve essere composta da persone che

abbiano in mano determinate situazioni e rappresentano il governo di una comunità, non capisco per quale motivo obbligatoriamente bisogna prevedere la presenza, ad esempio, del sesso femminile, anche se molto gradito e molto auspicato.

Personalmente ho avuto modo di avere diverse esperienze lavorative, politiche e sociali con donne ed a dirla tutta mi ci trovo meglio a discutere e meglio ad affrontare gli argomenti rispetto ai maschietti. Quindi ben accette le donne che si mettano in gioco, che prendano il consenso popolare e che poi si rendano disponibili per entrare nelle giunte e che esprimano appieno le loro potenzialità che sono tante e migliori rispetto a quelle dell'uomo, però non condivido il fatto che questo sia imposto, che ci siano all'interno della Giunta dei posti riservati per donne, genere femminile, sesso femmina, chiamiamolo come vogliamo. Perché? Perché, a mio avviso, indebolisce il ruolo della donna. Se fossi quella donna che per un qualche meccanismo mi dovessi trovare all'interno di una Giunta, primo mi sentirei svilita, in secondo luogo quando parlo non ho quella forza che mi ha fatto assumere quel posto, in virtù dei miei meriti, invece di un meccanismo automatico che mi ha collocato presso una sedia.

Quindi da maschio anomalo posso dire che questo va a vantaggio della donna, nel mio pensiero, rispetto ad un ragionamento maschilista.

Credo che questo ragionamento, legato al dover riservare obbligatoriamente dei posti alle donne, comincia ad essere datato, comincia ad essere superato. Credo che la donna che voglia mettersi in gioco abbia le opportunità, ne abbiamo degli esempi egregi, ne conosco tantissime, con le donne che vogliono mettersi in gioco non c'è uomo che regga al gioco. La donna va speditamente, porta a casa tutti i risultati che vuole, si merita i posti e vi garantisco, almeno con le donne con le quali ho avuto a che fare io, quando una donna si è conquistata il posto, quello è un posto conquistato e vi garantisco che non ce n'è per nessuno.

Viceversa, se trovassimo una collocazione per dovere, quindi prendiamo una persona, in base ai numeri, uno più uno fa due, il terzo sei te, becca il tuo posto all'interno della giunta, questa ci entra svilita e non ha quel mordente, non ha quel potere contrattuale – passatemi il termine – non ha quella forza di incidere in maniera convinta sugli argomenti.

Quindi dico che se uno si vuole mettere in gioco, si mette in gioco, ci mette la faccia, porta a casa i risultati e poi può anche entrare tranquillamente nella giunta, perché non c'è alcun meccanismo che vieta alle donne di entrare in giunta. Prevedere con legge un posto dedicato, pur essendo nobile il principio, a mio avviso genera più danno che beneficio.

Condivido alcuni passaggi del collega consigliere Seppi, che pure in maniera molto colorita ha espresso diversi passaggi, però alcuni, lasciandoli sedimentare un attimo, possono essere anche da me condivisi. Quando dice che c'è un po' di confusione all'interno del sistema nuovo elettivo, effettivamente un po' di confusione c'è ed al di là della confusione tecnica, che si potrebbe rimediare con emendamenti, potremmo anche metterci un po' di buona volontà ed aggiustare, c'è anche una confusione tra Trentino ed Alto Adige, dove troviamo dei parametri diversi, degli indicatori diversi, come se fossero due realtà da considerare in maniera quasi completamente diversa, però sotto una legge unica. Quindi lo vedo un po' come una forzatura.

Altro aspetto. Quella che abbiamo attualmente in vigore è la legge Amistadi. La legge Amistadi è stata fatta poco più di cinque anni fa, adesso ritorniamo ad introdurre delle modifiche anche sostanziali su una legge che è fresca-fresca, perché cinque anni fa vuol dire che è stata toccata una volta sola, è stata utilizzata, perché le comunali sono intervenute dall'epoca una volta sola, ci ritroviamo già a doverla modificare, in alcuni passaggi anche in maniera molto sostanziale. Allora se la devo modificare in maniera sostanziale, mi chiedo cosa non andava nella legge Amistadi, che pure era perfettibile, capiamoci, ma mi pongo il quesito su quali fossero gli elementi che andavano ritoccati. Alcuni li condivido, però questi che sto citando sono quelli con i quali invece mi trovo un attimo in difficoltà a metabolizzare e digerire l'argomento.

Non trovo, ad esempio, elementi innovativi, un tocco di modernità, un tocco di innovazione su queste cose, cosa che nel 2010 mi sarei aspettato, i tempi sono maturi, credo che si poteva aggiungere almeno qualche elemento nuovo. Non si parla di trasparenza, non si parla di pubblicare la documentazione su siti Internet, per cui rendere totalmente disponibile a tutti, in qualunque momento, in qualunque luogo le informazioni, le delibere, tutto il sistema che affianca poi il processo di elezione degli organi del comune. Questo passaggio non c'è e più i comuni sono piccoli, più hanno bisogno di questo passaggio, era un'occasione per inserire questo elemento.

In Consiglio provinciale è passata all'unanimità una mozione in merito, dove si era affrontato l'aspetto della trasparenza in senso generale, all'unanimità e qui stiamo facendo una legge elettorale in merito ai comuni e un passaggio di questo tipo non c'è.

Alcuni elementi invece sono stati toccati, mi pare che di primo acchito, anche perché il malloppo non è banale, abbiamo qui dieci centimetri di carta da consultare, però da quello che ho avuto modo di capire non mi sembra che questo disegno di legge sia *public oriented*, cioè non è orientato al beneficio della popolazione, perché se mi collocassi dall'altra parte e dicessi: sono un cittadino normale, dove trovo il beneficio all'interno di questo disegno di legge? È stato rivisto in relazione alle esigenze della popolazione del nostro territorio? Non riesco a rispondere di sì.

Credo invece che sia scritto con lo scopo di consolidare il controllo del potere – passatemi questo termine, è un po' forte, però passatemelo – perché non trovo quei passaggi che mi aprano uno spiraglio, che aumentino la democrazia, che aumentino la semplificazione di questa macchina elettorale, che tengano conto della democrazia, il fatto di ridurre i consiglieri comunali non implica ridurre i costi della politica, perché il numero dei consiglieri presenti in un consiglio comunale non rappresentano un costo della politica, è una cosa diversa. Allora non riesco a far tornare i miei conti in questi passaggi, gli altri mi tornano, ma in questi passaggi ho difficoltà.

Quindi più che un disegno di legge orientato alla nostra popolazione, alla nostra terra, vedo che è orientato a tutelare i poteri che vengono gestiti sul territorio. Il sindaco di quel determinato partito è bene che rimanga per altre legislature, perché non abbiamo il ricambio o meglio correremo il rischio che il sindaco successivo non fosse più dei nostri, sono un po' ingenuo, ma ho letto questo.

Mi sembra oltretutto che ci sia anche ormai un radicamento che è arrivato alla frutta, cioè questa volontà, a tutti i costi, di deviare, piegare la normativa, affinché avvengano determinati eventi a livello di comuni nella nostra

regione, questa devianza la vedo un po' come un'azione estrema. Abbiamo bisogno di questa piegatura per garantirci, per altri cinque anni, una certa classe dirigente, ma siccome non si tratta di aziende, si tratta di comuni, quindi di enti pubblici, mi piace poco, perché qui vuol dire che attraverso una legge elettorale c'è l'intenzione di mantenere il controllo del territorio.

Allora è *public oriented* questo o è orientato al governare il potere sul territorio? Perché bisogna anche capire che cosa questo consesso vuole ottenere, perché se questo consesso volesse ottenere il controllo del potere sul territorio benissimo, allora siamo allineati in una certa direzione, se invece volesse governare dando più spazi, più democrazia, più importanza alla base, allora però bisogna orientarsi in una maniera diversa. Probabilmente stiamo parlando o ci sono due filoni che la pensano in maniera diversa.

In ultima ci sono le dimissioni del sindaco. Allora se in una città o in un paese un sindaco candida, lo fa non perché si ritiene il più bello di tutti, ma perché ha trovato un gruppo che lo sostiene, la cittadinanza che è ben disposta a dargli il consenso, perché ha trovato delle alleanze e quindi ci si sposa sotto un certo punto di vista, si condividono dei progetti, si intravede un cammino di governo ed il sindaco accetta, altrimenti il sindaco sarebbe folle ad accettare un cammino di questo tipo, perché sarebbe autodistruttivo.

Se strada facendo il sindaco dovesse dimettersi e dovessimo andare ad elezioni solo del sindaco, perché secondo questo disegno di legge si dovrebbe andare a votare solo il sindaco, credo che venga meno il collante generale che ha portato un certo sistema a candidarsi.

A mio avviso bisogna fare una riconsiderazione, bisogna ritornare dai cittadini e dire: cari cittadini, il primo cittadino si è dimesso, non un consigliere o un assessore, avrà i suoi motivi, lo spiegherà al proprio elettorato, ci penserà lui con le sue questioni, ma a livello di governo del territorio il cittadino deve riesprimere un certo voto, magari per riconfermare la stessa coalizione con a capo un sindaco diverso, per carità, può esserci tranquillamente, però a mio avviso questo privilegio non spetta a noi impostarlo su una legge e vincolarlo in questa maniera, dobbiamo calare il livello e dobbiamo dare questa opportunità al cittadino. Il cittadino si troverà a rivotare una coalizione con a capo un nuovo sindaco che sarà l'elemento aggregante di questa coalizione.

Altrimenti scattano i giochi di potere, scattano i meccanismi partitici, scattano i compromessi sottobanco e sappiamo benissimo che queste cose sono all'ordine del giorno, non possiamo nasconderci dietro un dito, se vogliamo che l'orientamento sia questo allora bisogna dirlo, possiamo anche accettarlo, ma se invece volessimo trovare la soluzione diversa, cioè quella di rendere più importante il cittadino, rispetto ai meccanismi partitici e politici, allora bisogna cambiare registro.

Condivido anche un passaggio che ha fatto il consigliere Pöder, quando ha detto che nel disegno di legge ci sono diversi passaggi accettabili e significativi che però possono essere migliorati ed io lo condivido, nel senso che non è da prendere e buttare tutto, per carità, ci sono diversi passaggi interessanti, sani, da recuperare, però ce ne sono alcuni che veramente sono da riprendere in mano, perché rappresentano quell'elemento di miglioramento e potrebbero anche rappresentare quell'elemento che si trasforma in condivisione non solo della maggioranza, ma anche con parti della minoranza. Grazie.

PRESIDENTE: Ha chiesto la parola il consigliere Civettini. Ne ha facoltà.

CIVETTINI: Grazie, Presidente. Colleghi, volevo partire da alcune considerazioni di ordine generale, per poi scendere nel dettaglio, anche perché altrimenti corriamo il rischio di ripeterci.

Qual è la necessità di riformulare una legge in tema elettorale, quando appunto, come è stato poc'anzi ricordato, da pochissimi anni è già stata riformata e sembra paradossale che ci sia questo tipo di necessità, perché capisco ci fosse stata una pubblica dichiarazione del fallimento della legge Amistadi e ci fosse stata allora una conseguente volontà di rigenerare qualche cosa, un meccanismo elettorale bipartisan che parta dalla condivisione, dal punto di vista generale e che andasse a raccogliere esigenze che partono dal territorio.

Ebbene, ricordo quando fu presentato questo disegno di legge, con titoli sulla stampa locale e non solo, laddove appunto: *“Si tagliano i costi della politica, si tagliano i consiglieri comunali”*. Poi abbiamo visto le polemiche, perché ha avuto un percorso assolutamente pesante questo disegno di legge, tant'è che è stata data all'aula la facoltà di scegliere, perché incapaci di elaborare un testo che possa essere condiviso, ma poi che avesse una valenza, perché qual è la ratio e la necessità di una riforma elettorale, perché di questo si tratta.

Allora sarebbe bello leggerla, partendo dalla valutazione della partecipazione, della territorialità, della condivisione, della rappresentatività, dell'efficienza, della semplificazione, visto che abbiamo il vizio in quest'aula ed anche nell'aula del Consiglio provinciale di legiferare, per poi far nascere la necessità di semplificare dei sistemi e dei meccanismi che diventano complicati per chi poi sul territorio li deve adottare.

Creare efficacia e rendere omogeneo un sistema che diventi uno strumento condiviso, uno strumento dove, attraverso la semplificazione, attraverso la partecipazione, attraverso la rappresentatività l'elettore sia facilitato ad andare a votare ed esprimere un voto. Cosa che non è così, se noi pensiamo che questo lavoro viene proposto in quest'aula a circa 90 giorni dalle prossime elezioni comunali e questa è veramente una sensazione che abbiamo, c'è una corsa sfrenata a gestire non tanto la riforma, perché la riforma Cogo ha partorito non un topolino, ma un cincillà, perché in realtà i risparmi sulla politica li andiamo a vedere sui tagli dei gettoni di presenza alle commissioni delle circoscrizioni. Allora andiamo a quantificare quanti saranno questi tagli e facciamo ridere anche i gatti, perché questa è la realtà.

Andiamo a fare i tagli laddove ci vorrebbero investimenti e faccio un ragionamento parlando dei sindaci, abbiamo dei degnissimi rappresentanti in quest'aula che hanno svolto il mandato di sindaco e chiedo a loro con quale dedizione hanno svolto il loro lavoro, a fronte delle responsabilità che un sindaco ha sul territorio, perché il sindaco è l'elemento che risponde totalmente di quanto avviene nel suo comune. Non voglio ricordare la vicenda di un sindaco di Rovereto che si è fatto dieci anni di processo, perché qualcuno buttò dello stirolo in uno scarico fognario. Questa è una responsabilità che in certi comuni viene pagata con mille euro.

Allora non nascondiamoci dietro un dito, i costi della politica, affinché ci siano le persone, ci debbono essere, ma debbono essere seri e diventano un investimento per la democrazia e su questo dobbiamo essere chiari e dobbiamo non avere paura a dire che un sindaco, perché sia un sindaco e non debba

essere solamente un pensionato, deve avere quanto è giusto gli venga riconosciuto. Questo come ragionamento generale per quanto riguarda la necessità di dare valenza alla territorialità.

All'interno di un sistema, stiamo discutendo a novanta giorni dalle elezioni comunali, dove addirittura, per quanto riguarda la provincia di Trento, sono in partenza le comunità di valle, altro sistema, altra scomunistizzazione della valenza del comune – perdonatemi questo termine assolutamente improprio – ma come vicinanza al territorio anche qui c'è un altro desolante svuotamento.

Ritorno all'inizio, allora qual è la ratio per cui è nata questa necessità? Qual è il sistema, la voglia, la necessità di correre ai ripari e da che cosa? Se non da una conservazione, ma soprattutto – questo è il grido di allarme che mi sento di proporre al quest'aula come argomento di discussione – la necessità e la paura che questa classe dirigente che ha governato la Regione Trentino-Alto Adige non abbia saputo creare e far crescere quadri dirigenti giovani, quadri dirigenti che possano sostituire assessori, sindaci e consiglieri regionali e consiglieri provinciali senza creare il “rassato”, cioè il ras che per 40 anni governa il piccolo comune o quant'altro.

Qui ci si misura con le forze politiche, qui riusciamo a capire quale volontà effettivamente di partecipazione vi è all'interno dei partiti, ma il vero problema è la ricerca di perpetuare se stessi, di cercare di creare la sindrome dell'indispensabilità, perché è meglio così dal punto di vista personale.

Allora, a fronte di questa necessità di correre velocemente, mi permetto di dire alla collega assessora Cogo di valutare il fallimento di questa riforma che porta il suo nome, perché da questo punto di vista non centra nessuno degli obiettivi che lei ebbe a dichiarare nel momento della presentazione, quando lei parlando di questa riforma parlava di riforma dal punto di vista del risparmio, riforma dal punto di vista della forma, riforma dal punto di vista della partecipazione, riforma dal punto di vista della rappresentatività, cosa che non è vero.

Qui mi sembra che stiamo discutendo su un argomento che ci porterebbe lontani se si avesse il coraggio di fermare questo disegno di legge, di darsi degli appuntamenti dopo le elezioni comunali ormai prossime e ripartire da zero per fare veramente quello che deve essere il contenuto di una riforma.

Le riforme devono avere un senso, a meno che l'unico senso non sia quello di ammettere che non ci sono risorse, dunque ammettere che non c'è la possibilità di uscire dal meccanismo che attualmente sta governando ormai da anni.

Anche la legge Amistadi aveva questo obiettivo, anche le comunità di valle hanno l'obiettivo di trasformare quella che era la negazione, l'impossibilità di candidare, ad esempio, dei sindaci per i comuni sopra i 10 mila abitanti e naturalmente, attraverso le comunità di valle, rigenerare uno strumento che era ed è, per quanto ci riguarda, solo elettoralistico, perché caduto, calato e per fortuna in parte cambiato sul territorio.

Un meccanismo, ed in questo caso siamo a 210 giorni dalle elezioni per quanto riguarda il Trentino, che nessuno ancora capisce, perché quello che è straordinario è che ci lamentiamo che la gente è lontana dalla politica, ci lamentiamo che c'è un distacco tra la politica ed il paese reale, però nessuno si pone la domanda di come avvicinare e semplificare il meccanismo. Noi sappiamo ben caricare di bussolotti, come fosse il gioco delle tre carte, di

bussolotti vari tutti i meccanismi ed i sistemi, proprio perché attraverso questo si va a generare un sistema di poltrone che creano e moltiplicano in modo incontrollabile i costi reali della politica.

Allora, cara collega assessora Cogo, perché questa riforma? Perché in questo modo? Perché con questi concetti? Ne porto uno all'attenzione di quest'aula. Il caro collega Casna stamattina ebbe a ricordarci che ci sono delle incompatibilità per gli igienisti, ebbene noi abbiamo dirigenti della Provincia e delle Regioni che possono candidare e magari diventare consiglieri comunali e magari tenere in ostaggio – dico magari in astratto – dei piani regolatori ad esempio, perché magari all'opposizione, nel comune dove sono consiglieri comunali. Ci sono dei candidati sindaci potenziali o consiglieri comunali potenziali che distribuiscono i contributi, perché sono dirigenti di qualche agenzia che distribuisce contributi sul territorio. Allora penso, se fossi quel dirigente e dovessi candidare a Sfruz, probabilmente in quel comune tutti prenderebbero i contributi, lo dico sempre in astratto, ma questo lo porto per esempio, perché non può essere che non ci sia incompatibilità in queste situazioni.

Chiaramente diventa difficile, nella sua complessità, riuscire a capire ed a comprendere la necessità di ricorrere ad un passaggio, ad una riforma che sicuramente, ne sono quasi certo, alla fine dell'era Dellai, che ormai è stata annunciata da ieri sulla stampa quotidiana, probabilmente si farà un'altra legge elettorale, ma rincorriamo a perdere tempo e soldi dei cittadini, signori, a fare le riforme ogni due anni è mezzo! Ma scherziamo! Siamo seri, stiamo legiferando o stiamo facendo la legge per il nostro partito!

Siccome non voglio fare la legge per il mio partito, siccome non credo che dovremmo operare in questi termini, dovremmo avere il coraggio di fermarci un attimo e fare dei ragionamenti seri. Dobbiamo avere il coraggio di metterci in discussione, dobbiamo metterci nella visione che se la collega Cogo fosse all'opposizione, invece che in maggioranza, cosa farebbe? Cercando di tutelare anche la sua figura, il suo partito, non la sua figura come persona, perché è una persona squisita sicuramente, parlo dal punto di vista politico, per garantire la democrazia rappresentativa, una democrazia dell'aula, un *modus operandi* condiviso.

Insieme ai colleghi Delladio e Zeni stiamo lavorando alla semplificazione, anche legislativa, che quello che si va a legiferare, quello che si va a proporre possa durare per un tempo ragionevole, perché se su questi temi dobbiamo fare la riforma elettorale ogni due anni e mezzo, penso che stiamo sbagliando tutti e non vi è l'alibi: guardiamo a Roma, guardiamo a Bruxelles. Noi stiamo lavorando nella Regione Trentino-Alto Adige e stiamo confrontandoci su una legge elettorale che riguarda il nostro territorio.

Perciò non abbiamo alibi, noi stiamo facendo peggio degli altri – ripeto – con un passaggio che ritengo pesante e che è questo. È stata data, come comunicazione, l'illusione, attraverso la stampa, nella presentazione di questo disegno di legge che l'obiettivo sono i tagli della politica, i tagli dei costi e nella realtà non è così, perché abbiamo tagliato la coda al topolino.

Detto questo, non ci sono neanche dei segnali innovativi per quanto riguarda le donne, io credo fermissimamente, ne abbiamo degli esempi in aula, ma abbiamo degli esempi nei consigli comunali, ho avuto la fortuna di passare quattro legislature, tre a Rovereto ed una a Mori, abbiamo avuto delle donne straordinarie che si sono messe in gioco, potevo non condividere le loro idee,

ma sicuramente straordinarie nella loro capacità di azione, di espressione, capacità di governo o di opposizione, però credo che per legge si facciano solo le riserve indiane, si fanno solo gli zoo.

Allora penso invece che per rapporto dobbiamo avere noi la sensibilità di dare gli spazi, perciò ecco i partiti, ecco l'elaborazione in termini generali, di dare gli spazi all'interno delle proprie compagini e questa è una cosa che va fatta per dovere, non per legge. Vediamo i giovani, vediamo per esempio che c'è un passaggio dove nei ballottaggi, a parità di voti, viene eletto il più anziano, perché non partiamo dai più giovani, per esempio? Vedo nei consigli comunali e questo è un invito ai consiglieri comunali che quando non c'è il presidente del consiglio e dove non c'è la figura del vice presidente del consiglio, perciò nei comuni non piccoli, ma minori, chi sostituisce il presidente del consiglio è il consigliere anziano, perché non il più giovane?

Signori miei, se noi pensiamo di dover stare qua altri 30 anni, parlo per me e non per gli altri, in quest'aula, ma quale speranza hanno i giovani di avvicinarsi alla politica? Quale speranza diamo alla volontà di cambiamento, quale speranza diamo alla capacità di innovare, di innovarci, anche perché io non ho la sindrome dell'indispensabilità e penso che in ognuno di noi questa dovrebbe essere ben radicata e soprattutto che non svolgiamo una professione, ma svolgiamo un mandato. Con questo tema e con questo sistema credo che potremo avere veramente il coraggio di cambiare.

Fatte queste disquisizioni e queste precisazioni, noi abbiamo presentato ordini del giorno ben precisi, emendamenti altrettanti significativi che vorremmo magari discutere con chi poi alla fine sceglie, ma perché no, mi permetto di dire, l'invito a tutti i colleghi, visto che qualche problema di condivisione c'è al di là delle maggioranze o delle minoranze, ma soprattutto c'è qualche problema sulla sostanza.

Allora il mio umile appello all'assessore competente ed alla Giunta regionale è: fermiamoci un attimo, andiamo a votare come si è votato, perché comunque in 90 giorni si va a raffazzonare una situazione, ma non si va a risolvere, perché questa è la realtà, dopo di che, in modo assolutamente bipartisan, se altro non succede, magari poi ci saranno elezioni nuove, perché non sempre l'interesse è per il Trentino, so che ci sono anche delle alleanze per l'Italia, perciò magari qualche facente funzioni dell'autonomia preferirà andare in Italia.

Detto questo, se altro non succede, potremo ben lavorare per portare una riforma che sia condivisa e che non faccia strappare i capelli a nessuno, che non determini condizioni di disagio per nessuno, perché non è questa la nostra volontà, l'unica nostra volontà che ribadiamo e sottolineiamo è che una riforma, se vogliamo dargli un contenuto, una partenza, una sostanza, deve avere un obiettivo di partecipazione, di condivisione, di rappresentatività, perché per noi è importantissima la rappresentatività territoriale.

Collega Cogo, so che lei è in tutt'altre faccende affaccendata in questo momento, però all'interno di certi comuni, orograficamente distribuiti in modo molto diverso, mi viene in mente Mori che parte dalla Valle di Gresta e finisce a Brentonico, perché non pensare ad una situazione di rappresentatività che vada a correggere l'attuale mancanza di rappresentatività, perché questa è una realtà, cioè il garantire nelle zone marginali la possibilità di essere rappresentati nei consigli comunali e questo è un passaggio che potrebbe essere interessante.

Allora per noi una riforma che deve essere condivisa deve partire dalla necessità di partecipazione, condivisione, rappresentatività, efficienza, semplificazione ed omogeneità, intesa come elemento importante, affinché il cittadino sia invitato nella semplificazione a svolgere il mandato di democrazia.

Vi ricordo che la nostra popolazione, una popolazione sempre più anziana, anche questo è un altro dato, è spesso in difficoltà davanti a delle lenzuola che sono le schede elettorali ed anche su questo tema ci dobbiamo confrontare, anche su questo tema dobbiamo riuscire a capire come possiamo incidere, perché attraverso questi passaggi, credo, noi riusciremo veramente a rendere al territorio quanto ci è demandato, perché diversamente rendiamo solo ai partiti che rappresentiamo, agli interessi di poche situazioni e non ad un interesse globale. Quando noi parliamo in questo senso come Lega, noi pensiamo non solo alla Lega, ma pensiamo a tutte le forze che democraticamente si mettono in gioco, a tutte le forze nuove che vorranno presentarsi, perciò a situazioni nascenti, proprio perché pensiamo e ci crediamo veramente che la rappresentatività territoriale sia uno dei valori fondamentali che una legge elettorale deve garantire a tutti i cittadini. Grazie.

PRESIDENTE: Ha chiesto la parola il consigliere Vezzali. Ne ha facoltà.

VEZZALI: Grazie, Presidente. A nome del nostro gruppo devo associarmi a quanto è stato espresso in senso negativo su questo disegno di legge, per i motivi che già hanno esposto molti colleghi. Fondamentalmente perché la legge precedente, quella attualmente in vigore, a mio avviso, risulta essere migliorabile in alcuni aspetti, ma non modificabile come si vorrebbe fare con questo disegno di legge. In particolare mi sembra che i pilastri fondamentali di questo disegno di legge passassero per la riduzione del numero dei consiglieri comunali, comunque anche questo nella intenzione originaria, dopo di che ho visto che la giunta ha presentato questo emendamento.

Se ho ben capito, questa introduzione era determinata da una volontà di contribuire ad un risparmio della spesa dei cosiddetti costi della politica. Non ho fatto le somme rispetto a quelle che sono le proposte, poi ritirate, riduzioni dei consiglieri. Faccio un esempio, mi viene in mente nei comuni sotto i 3 mila abitanti, mi pare si riducevano 3 consiglieri. Quindi ipotizzando un'unica seduta al mese del consiglio comunale, si sarebbe risparmiato veramente poco credo. Per questo noi abbiamo presentato un ordine del giorno, nel senso di spingere la giunta non alla eliminazione dei comuni piccoli, ma per avviare un processo di consultazione con le popolazioni dei comuni interessati, fermando questo dato ai mille abitanti, perché in regione ci sono 136 comuni con meno di mille abitanti, tra Trento e Bolzano.

Questo comporterebbe, facendo due conti rispetto a quelli che sono gli stipendi annui di sindaci e vice sindaci, senza considerare gli assessori quindi, circa 4 milioni e mezzo, salvo i miei errori di calcolo, ho dedotti i dati dal famoso decreto del Presidente della Regione del 2006, quindi ho preso i dati da un punto di vista puramente normativo, in realtà non lo so, per questo abbiamo introdotto questa richiesta di aggiornamento dei dati alla Giunta, ma se ci arriveremo ad esporre questo ordine del giorno, poi naturalmente entreremo nei dettagli.

Quindi questo potrebbe essere un segnale vero di riduzione dei costi della politica, nel senso di spingere verso questa direzione sull'esempio dei

comuni della valle di Ledro, sull'esempio del nuovo comune di Comano, che hanno preso atto di questa situazione in cui ci sono comuni con 190 abitanti, con tutto rispetto per le municipalità dei comuni, forse una consultazione con tutte queste popolazioni, questi comuni potrebbe portare a qualche risultato che comporta dei risparmi sicuramente notevoli.

Quindi questo pilastro di questo disegno di legge a noi non piaceva, tanto è vero che alla fine la Giunta l'ha ridotto. Tra l'altro, questa riduzione dei consiglieri comunali, in un sistema di legge elettorale che scinde in alcuni punti nettamente tra i sistemi elettorali di Trento e di Bolzano, non ha tenuto conto che a Bolzano c'è una componente etnico-linguistica. La riduzione del numero dei consiglieri comunali avrebbe comportato per noi bolzanini grosse difficoltà in alcuni comuni, che avrebbero visto probabilmente una riduzione anche di componenti italiane, di destra o di sinistra non è quello il problema, nelle varie giunte.

Quindi su questo ci siamo accaniti anche a suo tempo e ricordo che cronache di stampa davano addirittura la parte politica altoatesina, che fa riferimento all'assessore, che era contraria essa stessa a questo tipo di riforma. Quindi questo, a nostro avviso, dimostra come la maggioranza regionale, rispetto alle componenti provinciali, sia molto diversificata, non compatta, non programmatica quanto meno.

Un altro pilastro ci sembra quello dell'eliminazione del limite dei mandati. Il disegno di legge originario prevedeva la totale eliminazione del limite dei mandati, dove alla fine sia in Commissione che per trattative varie questo limite è stato mantenuto per i sindaci, reintrodotto per gli assessori con il limite di 15 mila abitanti dei comuni interessati.

Questo, come altri colleghi hanno già detto, sembra essere una norma salva SVP, perché fondamentalmente i comuni sotto i 15 mila abitanti, quanto meno per quanto riguarda la provincia di Bolzano, sono detenuti – se posso usare il termine – da maggioranze SVP. Quindi questo è un aspetto regnale verso la maggioranza che governa la Regione ed anche la Provincia di Bolzano quantomeno, mentre per il punto precedente, cioè la riduzione dei consiglieri comunali, ci sembrava un aspetto punitivo, sempre con riferimento alla Provincia di Bolzano, perché avrebbe reso più difficoltoso l'ingresso di consiglieri di lingua italiana, quindi l'ingresso anche negli organi esecutivi.

Limite dei mandati che noi invece valutiamo essere una norma positiva, una norma che dà un certo ricambio alla politica, dà forze fresche alla politica ed il periodo del limite dei tre mandati, a nostro avviso, è un periodo congruo, perché quando qualcuno entra a far parte di organi esecutivi di una giunta comunale, la sua parte politica di appartenenza e lui stesso evidentemente hanno il tempo per allevarsi dei successori. Quindi non c'è un problema di dire: io sono esperto e quindi non posso mollare, perché dopo di me non c'è nessuno, è un problema di chi in quel momento deve gestirsi la sua parte politica.

Altro aspetto, anche noi siamo contrari a questa norma che parrebbe essere introdotta sulla rielezione del solo sindaco, ove per qualsiasi causa il sindaco cessasse dalla sua carica entro il penultimo anno precedente al turno elettorale, se ho ben inteso la norma. Comporterebbe una potenziale difficoltà di un sindaco eletto nell'ultimo periodo di legislatura, che potrebbe teoricamente o in astratto essere di parte politica completamente opposta a quella della maggioranza consiliare.

Quindi questo comporterebbe non un vantaggio per la popolazione, ma comporterebbe sicuramente una grossa difficoltà, perché si avrebbe un comune che non riesce sostanzialmente ad operare, partirebbero mozioni di sfiducia, partirebbero altre situazioni ed il comune rimarrebbe congelato.

Quindi questa norma, così come formulata, non riflette quello che potrebbe essere l'iter di vita di un consiglio comunale e del suo sindaco. Avrei probabilmente accettato un concetto in cui il sindaco sarebbe dovuto essere rieletto entro il primo anno dall'elezione originaria, di modo che probabilmente la maggioranza consiliare sarebbe stata della stessa parte politica del sindaco che verrebbe ad essere eletto e quindi questa potrebbe essere stata valutata diversamente e forse anche accettata.

Un altro punto erano i ballottaggi introdotti originariamente nei comuni sotto i 3 mila abitanti, per quanto riguarda il Trentino, e questo credo sia stato ritirato, ma anche questo era un aspetto negativo.

Altro aspetto su cui non siamo assolutamente d'accordo è la riserva di genere nelle giunte comunali. Fare delle riserve di quote rosa o azzurre, se vogliamo, perché bisogna capire da che parte si guarda la norma, per quanto riguarda le liste dei candidati questo può anche essere accettabile, ma riservare appositamente ad hoc alcuni posti in giunta, quindi nell'organo esecutivo del comune in favore di un genere rispetto ad un altro lo vediamo come una cosa non rispettosa della meritocrazia del singolo individuo, esso sia uomo o esso donna. Facciamo un'ipotesi forse non tanto peregrina: ci fosse una giunta comunale da nominare di sei assessori, ci fossero sei donne meglio capaci di sei uomini, bisogna riservare due posti agli uomini? Ed ovviamente di converso ci fossero sei uomini da nominare, devono riservare due posti alle donne?

Ci sono donne in politica – di questo si parla, di riservare quote per il genere femminile – che sono capacissime di guadagnarsi il loro posto, i loro meriti, a prescindere dal genere cui appartengono, quindi non tanto perché sono donne, ma quanto perché sono capaci di correre, di valutare, di battere, di proporre, di ascoltare e via dicendo. Quindi questa è anche un'altra norma su cui noi non siamo assolutamente d'accordo.

L'attuale legge elettorale, a nostro avviso, è passabile, ci sono alcune migliorie che possono essere fatte sulle incompatibilità, eliminarne alcune forse ed aggiungerne altre. Faccio riferimento alle incompatibilità di coloro che hanno incarichi per 258 mila euro, non capisco per quale motivo non si debba trovare un'incompatibilità per chiunque abbia delle fonti di guadagno dall'ente pubblico per cui va eletto, anche prenda un euro comunque c'è un interesse di questo personaggio nei confronti dell'ente in cui viene eletto. Ci sono incompatibilità che non sono contemplate nell'attuale legge e che non sono nemmeno state introdotte con questo disegno di legge. Faccio per esempio il caso di chi occupa la carica di sindaco ed allo stesso tempo occupa cariche in enti strumentali della Provincia o del comune, dove naturalmente si svolge l'elezione.

Quindi diversi passaggi sono, a nostro avviso, migliorabili ed abbiamo proposto degli emendamenti in questo senso. Quindi valutazione sicuramente negativa per il complesso del disegno di legge, perché non ha colto la bontà dell'attuale legge in vigore e le piccole negatività da migliorare, ma ha cercato di introdurre dei cambiamenti notevoli che evidentemente non sono stati condivisi nemmeno dalla maggioranza regionale, tanto è vero che molti sono cascati strada facendo, in Commissione sappiamo come sono andati

i lavori e quindi riteniamo questo disegno di legge sicuramente negativo. Grazie.

PRESIDENTE: Ha chiesto la parola la consigliera Dominici. Ne ha facoltà.

DOMINICI: Grazie. Sicuramente da una riforma dell'ente locale basilare come il comune ci attendevamo molto, anche perché relativamente da poco era stata approvata una legge sui nuovi sistemi elettorali e sulla compartecipazione e condivisione degli amministratori comunali.

Comunque sia, per le vicende varie che questo disegno di legge ha subito, prima al nostro interno e poi per la diversificazione nei sistemi elettivi e nella compagine dei contesti comunali nella provincia di Trento e nella provincia di Bolzano e per tutta una serie di motivazione si è giunti ad un accordo, che sicuramente non rispetta le motivazioni e gli obiettivi iniziali.

Quindi più che una riforma è un ritocco in alcuni passaggi della legge esistenti e che comunque ha la sua positività e che nella provincia di Trento apporta qualche miglioria e qualche variante, ma non così radicali come avevamo auspicato.

Non c'è alcun dubbio comunque che gioco-forza era inevitabile conservare e rispettare la volontà degli amministratori comunali delle popolazioni e dei sindaci, già che in itinere ci sono stati tanti abboccamenti tra consiglieri provinciali e regionali della Provincia di Bolzano in particolare e quindi era inevitabile che si addivenisse ad un testo che tenesse conto della volontà di chi amministra il territorio in prima linea, mettendoci del proprio e mettendo la faccia direttamente tra i cittadini.

Voglio però mettere in evidenza alcuni passaggi positivi ed esprimere anche una doglianza perché sono stati soppressi due articoli che a me premevano e che avrebbero apportato una miglioria e parlo di emendamenti presentati dalla stessa Giunta, non faccio riferimento alle migliaia di emendamenti dei colleghi della minoranza che stravolgono e sottraggono il contesto ed ogni filosofia della legge.

Parto da questo presupposto. Venendo da un'esperienza di sindaco parecchi anni fa, ad ogni modo uno se la porta a vita, voglio mettere in evidenza che le tipologie, le modalità per la conduzione di un comune sono fondamentali per rilanciare il comune, quindi il suo territorio e quindi aprire spazi per la popolazione, incrementarla, valorizzarla, dare un contesto culturale, economico, sociale, fornire il comune di strutture, migliorare i servizi in collaborazione con gli altri sindaci, oppure per inerzia o per la semplice gestione della quotidianità rimandare indietro un comune nella storia. La stasi in un comune e la pura gestione della quotidianità non è tale da far rimanere il comune come era quando quella amministrazione l'ha preso in mano, ma lo caccia indietro nella storia – passatemi l'espressione – di qualche decennio o di qualche secolo.

Pertanto una legge di riforma è importante se ridà spazio, ridà fiato, ridà motivazioni, rivalorizza la figura dell'amministratore comunale. Laddove questa figura è stata mortificata, che cosa constatiamo? Non so se si può dire anche nella provincia di Bolzano, ma sicuramente nella provincia di Trento, le ultime elezioni lo hanno dimostrato, la mortificazione che cosa comporta? Che non si presentino liste e cioè in moltissimi comuni della provincia di Trento l'elezione comunale precedente, in quasi il doppio si è presentata una sola lista. Questo non possiamo attribuirlo al fatto che sono piccoli comuni, che la maggior

parte ha dimensioni limitate o piccolissime, per niente, è da attribuire al fatto che non sono riusciti gli amministratori locali e comunali a ridare slancio, vitalità all'ente comune.

Il comune è la cellula fondamentale dello Stato ed ha una dignità nel proprio territorio equiparabile a quella del Parlamento per uno Stato. Non è un caso che la nostra Costituzione valorizza i comuni primariamente, prioritariamente.

Quindi una legge di riforma è tale se serve a rivalorizzare, rivitalizzare il comune, rimobilitare la popolazione sulla voglia di dedicarsi all'amministrazione della cosa pubblica.

Moltissimi nei comuni si lamentano per questo o per quello o perché vengono evidenziati prima di tutto interessi privati o di coalizioni di famiglie, come inevitabilmente succede, molti si lamentano perché il sindaco eletto, laddove magari c'erano due o tre liste e non aveva per niente il 50% della popolazione, viene in qualche maniera assorbito dalle voglie delle famiglie o dalla parte del comune che l'ha eletto e così via.

Questa legge riesce a ridimensionare problematiche, a ridimensionare alcuni aspetti negativi dell'attuale situazione in piccola parte e provo a dire il perché, ma mi preme anche dire che un altro limite dei consigli comunali attuali e della legge in vigore, che questa legge non poteva comunque modificare, ci vuole ben altro, un altro handicap, un altro limite consiste nel fatto che non essendo stata dovutamente valorizzata la funzione del consiglio comunale, le minoranze hanno pochissimo spazio, si demoralizzano, non riescono ad incidere, si ritrovano sempre in dieci, se il consiglio comunale è di 15, che dicono no, si ritrovano sempre in 14, se il consiglio comunale è di 20, che si contrappongono ed abbiamo quindi assistito a questo scenario in molti comuni del Trentino.

Laddove la minoranza era formata da giovani ed anche da donne, a forza di essere perseguitati o denigrati o semplicemente non considerati rispetto alla maggioranza numerica e valutativa, in alcuni comuni o si sono dimessi, quindi lasciando spazio alla maggioranza, la quale poteva fare nei due, tre anni successivi assolutamente quello che voleva, oppure si sono rassegnati in una situazione di abbandono, di dimenticanza e di silenzio.

Quindi alcuni di noi avevano pensato a rivedere proprio la composizione del consiglio comunale e quindi il sistema elettorale che in parte questa legge comunque propone, se fosse introdotto un sistema maggioritario, ma con qualche lieve modifica, una via di mezzo tra il maggioritario ed il proporzionale, in modo da garantire qualche presenza in più alla minoranza, in modo da garantire una maggiore propulsione al consiglio comunale.

Ma visto che si tratta di elaborare passaggi molto complessi, che devono fare i conti con uno stravolgimento dell'attuale, non poteva certo farlo questo disegno di legge.

Venendo agli aspetti positivi alla problematica che ho posto, sicuramente interviene l'articolo 25, dato che propone una rivalorizzazione del consiglio comunale, quindi attivando una qualche voglia della popolazione di partecipare invece che di dipendere passivamente o di brontolare o di ricorrere al pretore o al giudice o al giudice di pace o all'avvocato, come facciamo spesso noi nonesi, ma credo che anche altri trentini e tirolesi non siano da meno.

Questo articolo valorizza sicuramente più di quanto non sia il consiglio comunale, dato che propone due cose importanti. Primo, un limite minimo al numero delle convocazioni del consiglio, dice quattro volte all'anno e noi diremo: ma siamo impazziti! Sono troppo poche. Siccome molti comuni, nella legge attuale che lascia libertà assoluta, vengono convocati due volte all'anno, cioè per le funzioni essenziali come il bilancio, a metà anno la rivisitazione della programmazione o delle finanziarie, questa previsione non è così peregrina.

In tanti comuni molti giovani che erano partiti con tanto entusiasmo hanno progressivamente abbandonato, si sono demoralizzati al punto che hanno abbandonato ogni voglia di riproporsi, così come succede con parecchie donne e giovinette.

Quindi un elemento principe è la valorizzazione del consiglio comunale, in qualche modo l'orientamento vincolativo per i sindaci o per i presidenti dei consigli, ma nei piccoli comuni per i sindaci per convocarlo il maggior numero di volte possibile.

L'altro passaggio importante che usavo nei primi anni '80 quando facevo il sindaco erano le assemblee degli elettori sulle questioni importanti: il piano regolatore, la programmazione territoriale, la costruzione di nuove strade, il recupero di terreni abbandonati, la ridisegnazione delle strade di montagna, le zone artigianali, le piccole zone industriali, la riconversione territoriale. Usavo proprio convocare la popolazione, naturalmente se il comune è piccolo, se invece il comune è grande convocavo per rioni.

È altrettanto importante l'introduzione per legge, che comunque era prevista dalla normativa esistente, le associazioni di comuni o chiamati interventi in materia di forme collaborative intercomunali. Erano affidate alla volontà di ogni comune, in provincia di Trento abbiamo introdotto le comunità di valle che superano la disegnazione delle associazioni o delle collaborazioni intercomunali, ma prevedendolo per legge consegna ai comuni una volontà e la giustifica giuridicamente di un associazionismo, di una collaborazione intercomunale sui propri territori.

Lo ritengo molto importante, perché ho assistito in giro per il Trentino a situazioni veramente incresciose, scontri tra consigli comunali, tra sindaci, tra popolazioni, ad esempio per la scuola materna, per gli asili nido, in particolare per le scuole elementari, ma anche per altri servizi, scene veramente inenarrabili e certe volte sono intervenuta, assieme al collega Ottobre, in alcune realtà. Laddove c'era una volontà di collaborazione tra sindaci e consigli comunali le situazioni si sono risolte in forma pacifica, dalle altre parti si è scatenata la conflittualità, che poi si è accentuata quando sono intervenuti gli assessori provinciali che non volevano assistere a conflittualità così accese.

La conclusione quale è stata? Che laddove i sindaci collaboravano si è riusciti a ridistribuire sui loro territori i servizi, laddove non collaboravano o laddove si impuntavano nel proprio territorio con un campanilismo che se ha una validità positiva, quando è esagerato come tutti i fanatismi e ne vediamo di violenti e barbarici in tutto il mondo, il fanatismo è la peggiore delle disumanizzazioni e pertanto il campanilismo esasperato e quindi il ripiegamento su di sé che cosa ha comportato? Che in qualche territorio un comune ha accentrato tutto e gli altri sono rimasti privi di servizi.

Perciò saluto positivamente il fatto che, pur essendo prevista dalla stessa legge nazionale ed anche dalle nostre legislazioni la possibilità

dell'associazionismo e della collaborazione tra comuni, nell'articolo 28 venga prevista in termini fattivi e reali.

Contrariamente a quanto detto da alcuni colleghi, sia come donna, ma anche perché mi batto per questo da tutta l'esistenza, non posso che valutare positivamente i due passaggi che garantiscono la presenza femminile, sia nella giunta comunale, laddove non ci fosse alcuna rappresentanza di genere femminile, così come si prevede anche nella nostra comunità di valle, anche se non con questa cogenza giuridica prescrittiva, si prevede con un emendamento che laddove le preferenze siano due e più, una deve essere obbligatoriamente data alla rappresentanza di genere femminile. Questo in particolare in Trentino, perché in Alto Adige/Südtirol, da quando sono in Consiglio regionale, ho sempre visto parecchie donne e quindi vuol dire che siete un passo più avanti di noi in questo contesto.

È ben vero che voi uomini trentini potete dire, come mi ripetono in questi giorni alcuni maschi, specialmente consiglieri comunali, ma siete impazziti voi o siete impazziti voi consiglieri provinciali! Volete obbligarci a dare un voto di preferenza ad una donna? Ma lo sapete di chi è la colpa se voi donne non siete elette? E di fronte al quesito-tranello non rispondo, perché la domanda è ovvia, la colpa è delle stesse donne che non votano le donne, parlo del Trentino, parlo del Trentino.

La colpa non è delle donne che non votano donne, la colpa è proprio dei maschi e della omologazione al maschile da sempre della politica e quindi ricorriamo anche a questo mezzo giuridico se serve ad introdurre qualche donna in più, a garantire la presenza di qualche valida donna. Come noi in Trentino che siamo quattro donne, che ci battiamo da una vita, lavorando il doppio, il triplo, il quadruplo degli uomini, quindi non mi direte che abbiamo le stesse pari opportunità e quindi ben venga questo.

Mi spiace però e lo dico alla collega Cogo che su questa legge ha versato tanta della sua energia, delle sue idee, della sua passione e della sua volontà, mi spiace che sia stato soppresso, con la previsione di un emendamento, poi non è detto che così accada, il comma a) degli articoli 3 e 17. Il comma a) dell'articolo 3 prevedeva il ridimensionamento del numero degli assessori, naturalmente nell'ottica del contenimento dei costi della politica e anche dell'amministrazione. Concordavo in pieno con quello che originariamente la collega aveva previsto nel disegno di legge e altrettanto con la formulazione originaria del comma a) dell'articolo 17, che prevedeva lo stesso congegno di votazione per tutti i comuni, anche quelli fino a 3 mila abitanti, con il sistema del ballottaggio.

Lo ritenevo importante, perché girando in tutto il Trentino ho visto delle situazioni incresciose, sindaci in piccoli comuni, magari con la presenza di tre liste, che sono stati eletti con un terzo dei votanti e che non avendo una mentalità di apertura o la dovuta intelligenza, non voglio mancare di rispetto a nessuno, però si sono ancorati al gruppo di famiglie che li hanno aiutati, invece che avere un'apertura su tutto il comune ed in questo modo hanno creato molte conflittualità. Con la presenza del ballottaggio il sindaco è costretto, una volta eletto, a considerare tutti come cittadini allo stesso e identico modo, perciò la formulazione originaria la ritenevo importante.

Qualche miglioramento il disegno di legge lo apporta, è chiaro che con l'intervento progressivo di tutti noi, una volta verificatesi le elezioni comunali, potremmo anche elaborare quei congegni che i bravissimi dirigenti

della Regione – grazie al dott. Negri che ci ha condotto per tanti anni e grazie alle dottoresse Zanon e Anderle che sono bravissime, meno male che sono due donne – in particolare i dirigenti del settore Enti Locali ci avevano suggerito nell'elaborazione di un sistema tra il maggioritario ed il proporzionale con qualche correzione che ci permetterebbe di apportare qualche composizione lievemente diversa al consiglio comunale, in modo che vengano valorizzate anche le minoranze.

Il nostro impegno etico, giuridico ed istituzionale per le prossime elezioni comunali è quello di essere vicino alla gente, certo è che le liste, sia civiche che di partito, hanno una loro matrice ideologica e politica, ma prima di tutto perché venga trasmessa l'animazione, la voglia di fare amministrazione, di non disinteressarsi, di non criticare, di non subire passivamente, rianimare le comunità deve essere la nostra vocazione, il nostro impegno, il nostro dovere. Grazie.

PRESIDENTE: Ha chiesto la parola il consigliere Chiocchetti. Ne ha facoltà.

CHIOCCHETTI: Grazie, Presidente. Alcune brevi considerazioni tengo anch'io a farle in merito a questo disegno di legge, perché la materia è troppo importante per non esprimere il punto di vista mio e dell'Unione Autonomista Ladina su questa proposta di provvedimento legislativo.

Prima di tutto devo dire che mi trovo abbastanza in imbarazzo a commentare questa proposta di legge, perché effettivamente ha conosciuto un iter piuttosto difficile, un procedere piuttosto complesso con alti e bassi, fughe in avanti e ritirate e quant'altro. Già la partenza di questo progetto di legge e mi riferisco all'approvazione che c'è stata a suo tempo nella Giunta regionale, approvazione che era stata definita come approvazione in linea tecnica, già faceva emergere un elemento un po' strano, un'approvazione in linea tecnica poi come si è rivelato successivamente, non condivisa nei contenuti politici in alcune parti del disegno di legge stesso.

Da questo punto di vista esprimo un po' il disagio della mia forza politica, proprio per il fatto di vedersi portare in Giunta un disegno di legge non condiviso e poi, mano a mano, sezionato e verificato passo, passo nel prosieguo dei mesi scorsi.

Sono molte le perplessità che mi portano ad intervenire su questo disegno di legge, anche se non tutto di questo disegno di legge è da buttare via, non tutto è negativo, ma qualche elemento positivo pur è contenuto.

Noi dell'Unione Autonomista Ladina avremmo preferito davvero che trattandosi di ordinamento dei comuni ci fosse semmai una riforma o un riordino complessivo della normativa sull'ordinamento dei comuni ed invece si è arrivati a proporre una legge che contiene proprio delle modifiche puntuali ai singoli articoli, senza una organicità complessiva.

Penso che sarebbe stato più opportuno, in relazione anche al fatto che siamo ormai a ridosso delle elezioni comunali, per il fatto che siamo in un contesto nazionale in cui è stata varata o comunque è in via di emanazione una importante normativa sugli enti locali che potrebbe in qualche misura interferire sulla nostra normativa, nel senso che per alcune parti ci dobbiamo adeguare o meno. Per quanto riguarda il Trentino abbiamo varato la riforma istituzionale, che vede l'istituzione delle comunità di valle, quindi una qualche interferenza e un qualche aggancio per materia c'è anche da quel punto di vista, insomma

avremmo preferito che questo disegno di legge fosse maggiormente ponderato, maggiormente pensato, maggiormente raccordato con tutti questi elementi che ho indicato.

Detto questo, la partenza era quella della riduzione dei consiglieri e degli assessori comunali, una norma che poi abbiamo visto essere cassata con uno degli emendamenti presentati dalla proponente stessa, è chiaro che non era quello il sistema, il modo, lo strumento per la riduzione dei costi della politica, come in un primo tempo sembrava essere annunciato, proprio perché non credo che ridurre di qualche consigliere o di qualche assessore i nostri comuni, avrebbe poi comportato questo risparmio nei costi della politica. Semmai il problema è e resta, a mio avviso, un problema viceversa che è quello di agevolare la partecipazione democratica, agevolare la partecipazione dei cittadini alla gestione della cosa pubblica, ma ancor più quello di intervenire per portare un certo riequilibrio all'interno dei consigli comunali, all'interno delle maggioranze e minoranze nei consigli comunali.

Oggi spesso vediamo che, di fatto, ci si limita nei consigli comunali alla ratifica di decisioni che comunque vengono già prese nella giunta o comunque nell'esecutivo. Quindi semmai il problema è davvero quello di intervenire per agevolare una maggiore partecipazione e soprattutto una valorizzazione del ruolo dei consiglieri comunali, evidentemente quelli di minoranza.

In relazione al ragionamento della parità di accesso, mi desta perplessità la previsione fatta in legge, cioè quella di prevedere che, a prescindere dall'esito elettorale, nella giunta ci debba comunque essere la rappresentanza del genere femminile. Ho qui in mano le osservazioni del consiglio delle autonomie della Provincia di Trento, già ebbi a fare tutta una serie di rilievi e a dare indicazioni che per parte mia sono condivisibili.

Si ritiene la perplessità su questa proposta normativa che debba essere salvaguardata l'autonomia statutaria dei comuni e assicurando il massimo rispetto al corpo elettorale; quindi un corpo elettorale che esprimendosi a favore di candidati di un genere, piuttosto che dell'altro, hanno dato una chiara indicazione. Questo è un pensiero che condivido, mi sembra una forzatura comunque dover prevedere per forza l'ingresso in giunta di chi non ha ottenuto il consenso.

Altre previsioni che destano perplessità, quella in materia di incompatibilità ed ineleggibilità, in particolare per quanto riguarda l'incompatibilità nei confronti dei segretari comunali all'interno dei comuni della regione, anche questa mi sembra una cosa abbastanza eccessiva, nel senso che nella scorsa legislatura, se non ricordo male, era stata già fatta una modifica in materia e si era posto la norma secondo la quale il segretario comunale non poteva fare il sindaco in uno dei comuni del comprensorio in cui si trovava a lavorare come segretario comunale. Quella la ritengo effettivamente una cosa opportuna, perché bene o male ci può essere una qualche incrostatura.

Questa mi sembra una cosa un po' eccessiva, cioè che un segretario comunale non possa fare il sindaco in nessun comune della regione. Il consorzio dei comuni diceva: misura discriminatoria nei confronti della categoria e non si riesce a comprendere perché analoga disposizione non venga prevista per altre figure, ad esempio i dirigenti provinciali o regionali, i direttori generali, amministratori delegati di importanti realtà, eccetera.

Insomma sembra che effettivamente ci sia una sorta di misura discriminatoria. Qui si interviene su norme di assoluta importanza e di delicatezza, per cui viene in discussione una limitazione del diritto costituzionale all'elettorato passivo, senza operare riferimenti alle singole situazioni, bensì valutando complessivamente il quadro sul quale si interviene. Qui ho delle perplessità, così come per quelle norme che riguardano la ineleggibilità e che si riferiscono ai medici igienisti e veterinari e quant'altro.

Altro passaggio che desta perplessità è in relazione ai contenuti dello statuto comunale, laddove la proposta di legge prevede, ad un certo punto, la necessità di inserire nello statuto comunale la previsione che il consiglio comunale si riunisca almeno quattro volte l'anno, così pure per la nomina dei rappresentanti in enti ed istituzioni si debba inserire la previsione di sentire ulteriormente il consiglio comunale quando quelle nomine avvengono sulla base di indirizzi e criteri già forniti dal consiglio comunale.

L'altra previsione ancora che vuole essere inserita nello statuto dei comuni per legge è quella della pubblicazione della situazione patrimoniale dei sindaci.

Sono tutte previsioni, a mio modo di vedere, che non sono molto opportune, la legge regionale che vada a dire ai comuni che devono per forza prevedere una norma nello statuto che convochi il consiglio comunale almeno quattro volte, viva Dio, l'autonomia dei nostri comuni credo debba essere salvaguardata e non certamente andare a dire noi quante volte debbono riunirsi.

Pubblicare poi la situazione patrimoniale dei sindaci mi sembra davvero una cosa eccessiva, posto che ne abbiamo parlato anche ieri, c'è sempre da discutere su questo discorso delle indennità, tenuto conto che le indennità dei nostri sindaci non sono poi delle indennità che richiedono questa grande necessità di pubblicità.

Una cosa invece che ritengo opportuna e positiva e che va nel senso di dare importanza e sottolineatura all'autonomia dei territori, alla partecipazione dei due Consigli delle autonomie, quello di Trento e di Bolzano rispettivamente, alla formazione degli atti della Regione. È davvero importante dire che se è vero, come è vero, che questo consiglio delle autonomie interpreta le esigenze del territorio e porta all'attenzione degli organi centrali le problematiche delle periferie e dei territori, è evidente che la partecipazione dei due consigli delle autonomie alla formazione degli atti della Regione è assolutamente importante, anzi qui si potevamo arrivarci anche prima, perché questo è sicuramente un elemento positivo.

Per quanto attiene alla limitazione del mandato degli assessori, c'è questa proposta di una differenziazione tra la disciplina dei comuni della provincia di Bolzano e dei comuni della provincia di Trento, distinguendo a seconda della popolazione, quindi fissando che nei comuni della provincia di Trento con popolazione superiore a 3 mila abitanti, resti come adesso questo limite dei tre mandati consecutivi, nel senso che l'assessore non può essere poi immediatamente rieletto o nominato alla carica medesima.

Questa anche sembra essere una norma opportuna o quanto meno può essere un passaggio da condividere, posto che forse nei comuni con popolazione superiore ai 3 mila abitanti effettivamente può avere un senso, mentre nei comuni con popolazione inferiore ai 3 mila abitanti, dove le risorse umane, le forze in campo possono mancare, può esserci la necessità che

qualche persona valida possa prestare la propria collaborazione, la propria disponibilità alla collettività per più tempo.

C'è poi una serie di norme che non vado ad elencare, perché in discussione generale non è il caso di passare in rassegna articolo per articolo, ma in sostanza è un disegno di legge che avrei preferito fosse formulato in altro modo e che avesse trovato un iter diverso, sia dal punto di vista procedurale, di passaggi vari che questo disegno di legge doveva fare, ma soprattutto nei contenuti.

Evidentemente fare questo a poco tempo di distanza dalle elezioni dei comuni, intervenire in maniera puntuale su alcune normative non è sempre una cosa del tutto opportuna, ma comunque quello che c'è da salvare in questo disegno di legge, quello che può essere condiviso certamente troverà il consenso, quello su cui abbiamo delle perplessità evidentemente ci fa restare perplessi. Grazie.

PRESIDENTE: Ha chiesto la parola la consigliera Penasa. Ne ha facoltà.

PENASA: Grazie, Presidente. Questa è una proposta di modifica della legge Amistadi e quando è nata questa legge ero sindaco ed ho detto che era stata una legge che era una mistificazione ed un grande imbroglio e sono sempre più convinta di questo. Da lì sono nate le più importanti diversificazioni fra i comuni del Trentino ed i comuni del Sudtirolo, che non trovano giustificazioni, perché le uniche giustificazioni che si potevano trovare erano quelle che si riferivano alla tutela delle minoranze linguistiche e queste erano condivisibili, ma altre differenze non sono giustificabili, perché – ripeto – le complessità amministrative e le responsabilità sono uguali per i comuni grandi e piccoli del Trentino, così come sono uguali per i comuni grandi e piccoli del Sudtirolo.

Evidentemente tutto questo è frutto di una diversa visione politica, che ha dato una chiara esposizione della propria gravità anche in questa discussione in quanto, dall'entrata in discussione in Commissione di questo disegno di legge all'uscita, abbiamo visto stamattina apportare, da parte dell'assessore competente, numerosissimi emendamenti e ciò vuol dire che non c'è una condivisione politica che va nella direzione comune, in relazione ad un'istituzione così importante come quella dei comuni, ma ci sono delle visioni completamente diverse.

Anche il fatto che ad un certo punto non si sono volute affrontare alcune situazioni in Commissione, ma si è voluto portare in aula, in virtù di una maggioranza, di una forza di voto che è sicuramente forte e qualificata, ma che evidentemente vuole sottrarre alla discussione un argomento così importante e così unitario come quello che attiene ai comuni.

In un primo tempo si è voluto sottrarre alla discussione del consiglio comunale la questione che riguarda i compensi. Questo, a mio avviso, è stato un grandissimo problema, perché chi pensa di essere meritevole di un compenso non si deve sottrarre al fatto di portarlo in consiglio comunale; da sindaco non mi sono mai vergognata di portare in consiglio comunale l'entità del mio compenso, perché vicino al compenso andavo anche a dire quanto tempo effettivo mettevo a disposizione dell'amministrazione, quali erano gli obiettivi che mi prefiggevo di raggiungere con la mia attività amministrativa e tutte le azioni che avrei accompagnato nel tempo all'espletamento di quel mandato.

Qui invece si è voluto codificare nella politica intesa come professione anche il lavoro del sindaco. Secondo me è stato umiliante questo, perché non abbiamo bisogno che ci sia un Consiglio regionale, una Giunta regionale che definisce questo, abbiamo bisogno che sia riconosciuta l'azione amministrativa importante che ogni sindaco svolge sul proprio territorio ed abbiamo bisogno che sia riconosciuta questa figura, la responsabilità che è di varia natura, in relazione all'attività che lo vede attore in prima persona.

Quindi questo è già stato un gravissimo problema, è stato un grave vulnus su quella che è l'autonomia dell'ente comune. Lo dico nell'ambito di un'assemblea legislativa importante come quella del Consiglio regionale, che è stata la prima culla legislativa della nostra autonomia e che poi nel tempo ha ceduto una parte delle proprie competenze, quasi troppe a mio avviso, ai Consigli provinciali.

Questa diversificazione che diventa sempre più ampia e sempre più ingiustificata, anche sulla discussione politica, porta con sé degli aspetti che devono essere sottolineati, perché specialmente chi fa l'opposizione è chiaro che deve sottolineare quelli che sono gli aspetti più evidenti che portano a delle visioni non omogenee all'interno della parte di governo di questa Regione.

Non a caso la Lega Nord del Trentino ha prodotto due emendamenti significativi, con i quali noi proponiamo di togliere qualsiasi limite ai mandati sia del sindaco che degli assessori. Perché? Perché in una visione federalista ed autonomista dell'istituto comune che, inquadrato in un principio di sussidiarietà, è il primo presidio di democrazia per il cittadino ed è quindi l'istituto più vicino al cittadino, laddove i suoi amministratori sono più facilmente conosciuti e dove l'azione amministrativa è più facilmente valutabile e controllabile, noi diciamo sia il cittadino a decidere chi e per quanto tempo deve svolgere un determinato ruolo, importante per quella comunità.

Qui ci siamo voluti distinguere per dare un'impronta da veri federalisti a questa proposta, perché altrimenti ci si anela intorno a delle discussioni dove si dice: un mandato, due mandati, tre mandati. Allora io dico: perché tre e non quattro? Perché due e non uno? Perché nei numeri evidentemente ognuno ha ragione, ma poi ognuno ha il diritto di confutare quella ragione.

Quindi diciamo sì alla democrazia a fare il proprio corso, sarebbe invece ruolo e responsabilità della politica dire: contribuiamo a definire un quadro nel quale le garanzie di poter essere oggetto di un elettorato passivo, quindi di essere eletti, siano davvero uguali per tutti. Qui bisognerebbe aprire una discussione grande, lunga ed articolata sulle questioni di ineleggibilità, incompatibilità e quant'altro.

Oggi diciamo sì il medico che svolge una funzione pubblica, qualcuno dice il direttore di un istituto di credito, un altro dice un'altra cosa, ma credo che siamo in una situazione nella quale è ben difficile andare a dire alcune professioni più di altre, alcune professioni meno di altre. Comunque sarebbe quello davvero il lavoro importante nel quale ritagliare una libertà davvero grande, davvero garantita per quanto riguarda la possibilità di accedere tutti in pari condizioni ad una carica elettiva, quale è la carica di sindaco.

Su questo mi allaccio di nuovo ad un'altra modalità che dalla lettura di questa legge, ma ancor più sarà evidente dalla lettura di una prossima legge che andremo a discutere in questo Consiglio, che sarà quella della modifica per quanto riguarda i segretari comunali, vediamo come in questa Regione e nelle

due Province leggi importanti, per quanto riguarda la gestione dell'attività comunale, sono state applicate in maniera assolutamente disomogenea.

Qui penso alla legge Bassanini. In Provincia di Trento la legge Bassanini è stata politicamente imposta, con delle dichiarazioni iniziali nelle quali si diceva: assolutamente questa legge deve essere applicata, non ci sono vie d'uscita. In Alto Adige, giustamente per un'altra visione che rispetto molto di più, si è detto no. Si riconosce all'ente comune una propria capacità organizzativa autonoma, che è confermata dalla propria autonomia di ente che consente ad ogni comune di scrivere nello statuto liberamente come intende organizzare la propria attività amministrativa. Dentro quel confine ogni comune può scegliere se l'esecutivo, la giunta quindi assume in proprio determinate responsabilità e determinate azioni o se ritiene di poterle delegare, perché ricordiamo che anche quella legge, che a livello nazionale è nata con la distinzione poi dell'attività del segretario comunale, che diventava un funzionario legato all'esecutivo e quindi non più un funzionario legato all'ente comune, prevedeva che ci fosse chiaramente un albo, nel quale ogni amministrazione potesse scegliere questa figura professionale.

In Provincia di Trento si è voluto applicare, come al solito, le leggi con una visione assolutamente ideologica, nella quale si è detto: togliamo all'esecutivo qualsiasi possibilità di operare, però lasciamo lo status al segretario comunale così com'è. Sappiamo – lo ricordava la collega Caterina Dominici prima nel suo intervento – quanto questo sia stato oggetto di demotivazione, di problemi nell'ambito dell'azione amministrativa, nella quale giustamente il cittadino andava a chiedere conto di un'azione amministrativa a chi aveva eletto, questi non potevano rispondere, perché con un'attuazione completamente sbagliata e vessatoria di questa legge si erano andati a portare determinate facoltà di scelta, anche discrezionale, nell'ambito di quella che era l'attività svolta dai funzionari e pertanto c'era una sorta di scollamento fra quella che era l'aspettativa del cittadino dall'azione amministrativa dei suoi eletti e quella che era l'azione amministrativa che ne scaturiva.

Questa è una responsabilità gravissima, perché poi troppe volte ci si chiede come mai abbiamo anche degli esiti elettorali un po' particolari, perché c'è uno scoramento del cittadino nei confronti di quella che è l'attività politica, ma questo è logico, perché nel momento in cui manca questo collegamento diretto fra l'azione che viene proposta con quelle che sono le dichiarazioni che accompagnano la campagna elettorale e l'attività amministrativa che viene poi svolta da questi amministratori ed i risultati, è logico che molte volte vi sia un distacco ed anche uno scoramento.

Un altro aspetto voglio toccare in questa legge che va ad entrare proprio nella questione ordinamentale degli organi dei comuni. Voglio parlare nuovamente della possibilità di accesso all'elettorato passivo, quindi alla possibilità di essere eletti, ne parlavamo ieri in prima Commissione regionale. Non si tiene mai conto – questo è stato collegato al fatto di un parere che è stato chiesto alla Commissione, in attuazione della legge che definisce i compensi per gli amministratori comunali – il regolamento che poi definisce puntualmente il compenso sotto il profilo finanziario. Lì c'è un articolo che dice: l'amministratore che svolge la propria funzione in maniera preponderante, quindi sostanzialmente che dedica la maggior parte della sua attività giornaliera a svolgere l'azione amministrativa del comune, ha un compenso di un tipo ed uno lo ha di un altro.

Cari colleghi consiglieri, lo sapete che effettivamente garanzie di questo tipo sono in capo solo a chi beneficia di un contratto di tipo pubblico, nell'ambito del lavoro e non sono riconosciute a chi lavora con contratto di tipo privato o ancor di più chi è un imprenditore in proprio non ha la possibilità di avere questo tipo di istituto.

Questa è una questione molto grave, perché chiaramente limita la possibilità di accedere alle cariche elettive, in questo caso parliamo dei comuni, in una maniera sostanzialmente uguale per tutti i cittadini. Ripeto, chi fruisce di un contratto pubblico e viene eletto ha la facoltà di scegliere di mantenere il posto di lavoro, di poter svolgere la propria attività a part-time o quant'altro.

Per chi fruisce di un contratto di diritto privato queste cose non sono previste, queste sono delle scelte che normalmente costano in termini economici, per quanto riguarda il fatto di svolgere a tempo pieno o a tempo parziale la propria attività lavorativa, se questo viene consentito e soprattutto possono incidere anche negativamente per quanto riguarda lo sviluppo di una possibilità di carriera.

Credo che sarebbero situazioni alle quali dovremmo porre attenzione se evidentemente questa materia dell'ordinamento delle elezioni degli organi comunali e tutta la materia che riguarda questa attività, che è sicuramente alla base della nostra democrazia, non fosse trattata semplicemente come un tempo da trascorrere.

Devo dire che da questo punto di vista il dibattito in quest'aula è veramente demotivante e devo dire che molto facilmente se lo sentissero i cittadini rimarrebbero anche male, perché qualche volta ci si chiede effettivamente se serva.

A partire dagli anni '80 in poi, abbiamo avuto, a mio avviso, una classe politica più illuminata, che ha fatto dell'esercizio democratico, dell'incontro di varie opinioni la possibilità di far scaturire delle situazioni che nell'incontro trovavano una proposta migliorativa. Oggi siamo in una situazione nella quale ognuno si trincerava dietro la propria possibilità di avere una maggioranza, nel vedersi approvare una proposta e tralascia tutte quelle che possono essere quelle innovazioni e quei confronti che possono portare sicuramente a delle situazioni migliorative.

Allora è logico che in una situazione di questo genere ognuno usa le armi che ha e pertanto la maggioranza usa le armi della forza del voto e l'opposizione usa tutto quello che è in suo possesso per ottenere altri risultati. Però questo è un peccato, perché ci sottraiamo dal fatto di discutere in maniera positiva e propositiva, in quest'aula, delle questioni che comunque rimangono sul tappeto, che comunque sono dei problemi che rimangono aperti per quanto riguarda l'accesso alle cariche elettive e che comunque pongono delle situazioni di discriminazione. Situazioni alle quali noi dovremo essere particolarmente attenti, perché è proprio stato sulla rivendicazione della possibilità di difendere situazioni magari minoritarie sotto il profilo dei numeri, ma importanti sotto il profilo della difesa di situazioni di tipo culturale, di appartenenza linguistica e non solo, però poi quando cerchiamo di allargare questo campo e di trovare delle soluzioni anche a dei problemi che rimangono non risolti, evidentemente ci sottraiamo da questa discussione.

Credo che questa legge sia nata da quella proposta che stava sul tavolo del Governo e che è stata chiamata riforma Calderoli e che ha trovato da poco tempo una sua prima approvazione, che non intacca assolutamente quelle

che sono le previsioni per quanto riguarda la nostra autonomia regionale e provinciale, come è giusto che sia, ma che prefigurava la possibilità di dare un quadro più semplificato e soprattutto di assegnare le funzioni fondamentali ai vari enti, al fine di non avere enti che si occupavano in maniera più o meno frazionata di stesse materie.

Questa sicuramente sarebbe un'opportunità che andrebbe colta ed era presente in questo quadro di riforma anche una riduzione del numero dei consiglieri, in virtù di una necessità di fare risparmio, perché sappiamo benissimo che sia questa finanziaria che la precedente sono state improntate sostanzialmente ad una rigorosa necessità di mettere mano ad un riordino dei conti pubblici a livello nazionale.

Qui dico un'altra cosa. Se questo disegno di legge n. 15 avesse voluto farsi carico anche di questo, a parte che poi abbiamo preso atto, soprattutto dagli emendamenti che sono stati presentati questa mattina, perché in Commissione questi emendamenti non erano stati neppure presentati, per quanto riguarda le riduzioni e quant'altro si soprassiede, ma la cosa più grave è che, sempre dallo sviluppo del conto che abbiamo svolto ieri in prima Commissione, nell'ambito di quelli che sono i costi che noi dovremmo ridurre, abbiamo preso atto che per quanto riguarda la provincia di Trento questi costi comunque vengono fortemente incrementati e dove? Dove sono previste, all'interno di questa legge, le previsioni delle indennità per quanto riguarda le forme associative dei comuni, che sono state poi attuate con la legge provinciale n. 3 e quindi con la nascita delle comunità di valle, abbiamo visto che ci sono delle situazioni che hanno visto aumentare i compensi nella trasformazione da comprensori a comunità di valle, un costo anche di otto volte maggiore.

Credo che queste cose vadano dette, perché non si può pensare di prendere in giro l'elettore, dicendo che stiamo facendo delle riduzioni dei costi e poi lo sviluppo che prende avvio da questa legge regionale, per poi essere completato attraverso la legge provinciale, consente effettivamente, invece che di ridurre i costi, di aumentarli in maniera esponenziale.

Credo che queste sono delle cose che vanno dette sugli effetti che questa legge, della quale non è ancora dato capire che cosa rimarrà in piedi, perché credo che forse sarebbe bene che la maggioranza trovasse degli orientamenti politici condivisi, prima di proporre una riforma di legge, anche perché le riforme in qualche maniera vanno a cambiare qualche cosa e per cambiare qualche cosa bisogna essere d'accordo.

Quindi, al di là che vedremo nel corso di questa discussione e dell'approvazione dell'articolato con i vari emendamenti quali saranno gli effetti che si andranno a produrre, voglio proprio sottolineare che gli effetti che veramente finora abbiamo visto sono sostanzialmente questi. Una grandissima ed ingiustificata differenza. Diceva prima il collega Seppi che i sindaci dei comuni del Trentino non si sono mai lamentati di questa cosa, ma devo dire che il collega Seppi, abitando in provincia di Bolzano, non può conoscere tutto ciò che accade in provincia di Trento e se gli è di conforto gli posso garantire che i sindaci si sono lamentati più volte e davvero si sono sentiti poco tutelati da questa situazione che si è venuta a creare e che veniva giustificata a suo tempo dicendo che i comuni della provincia di Trento sono più di 200, mentre invece i comuni della provincia di Bolzano sono molti di meno, però il fatto dell'esplosione dei costi che noi avremo con il riconoscimento dei compensi, per

quanto riguarda le comunità di valle, non giustificherà queste giustificazioni, perché a conti fatti andremo davvero in una situazione di notevole aumento dei costi.

Pertanto davvero credo che l'unica proposta che potremmo portare a casa in segno positivo, da questa discussione, sarebbe proprio quella di riuscire a togliere il limite dei mandati, sia per i sindaci che per gli assessori, perché almeno faremo una buona cosa, riporteremo in mano all'elettore la vera possibilità di scegliere da chi vuole essere amministrato. Così come sarebbe opportuno riportare in mano al consiglio comunale, che è il referente di ogni sindaco, la possibilità di decidere i compensi dei loro amministratori. Questo non deve essere di imbarazzo, questo dovrebbe essere una questione di serietà, di trasparenza e di impegno nei confronti di una comunità, perché se la serietà e la trasparenza mancano nel primo livello, non possiamo poi pensare che ci siano a livelli più alti.

PRESIDENTE: Ha chiesto la parola il consigliere Anderle. Ne ha facoltà.

ANDERLE: Grazie, Presidente. Desidero innanzitutto esprimere tutto il mio apprezzamento, la stima, la simpatia nei confronti dell'assessora Cogo, che è l'artefice di questo disegno di legge, per l'impegno che ha profuso e per l'entusiasmo che ha messo nella predisposizione di questo documento.

Detto questo, mi auguro che accetterà anche qualche elemento di critica rispetto al metodo ed al lavoro che è stato sviluppato.

Siamo arrivati in aula con una procedura che non è una procedura normale per l'approvazione di un disegno di legge e qui ne stiamo scontando il fatto. Indubbiamente con il senno di poi potremmo dire che c'era maggiore esigenza o l'inderogabile necessità di una più ampia discussione, di una più ampia condivisione del testo iniziale, anche se devo dare atto che nelle fasi di predisposizione c'era tutta la disponibilità dell'assessore, della struttura, ma anche delle forze politiche, almeno quelle di maggioranza, torno a dire nel momento di predisposizione del documento, a parlare, a confrontarsi, a trovare quella soluzione e quel punto di convergenza necessari.

Si è arrivati all'approvazione del testo del disegno di legge, da parte della Giunta regionale, con un'approvazione di natura tecnica. È sicuramente un fatto anomalo che una Giunta, organo politico, approvi un disegno di legge in linea tecnica e già questo dava la misura di quelle che potevano essere le difficoltà che il disegno di legge avrebbe poi incontrato nel suo iter di formalizzazione del disegno di legge e poi di discussione nei momenti successivi.

Quindi si è proceduto in un clima di incertezza che forse poteva essere evitato. Certamente i nodi che il disegno di legge andava ad affrontare erano tanti ed erano nodi forti e proprio per questo un momento di maggiore discussione e di confronto all'inizio poteva essere un elemento favorevole per il proseguo del disegno di legge, disegno di legge che ha un contenuto innovativo, purtroppo nelle parti che poi saranno emendate.

Ero e rimango un convinto sostenitore della opportunità di una riduzione del numero dei consiglieri comunali, almeno nei comuni di maggiori dimensioni, come sono un convinto sostenitore della riduzione del numero dei componenti delle giunte comunali. Questo però non per arrivare a cogliere l'obiettivo di una riduzione dei costi, quanto piuttosto per dare maggiore

funzionalità, pur in una ampia rappresentatività della popolazione all'interno di questi consessi, ma dare maggiore fluidità all'azione ed incisività alla stessa.

Troppo spesso ci perdiamo, i consigli comunali per i quali ho la massima stima e che conosco abbastanza per potermi esprimere in questo senso, dicevo che ci si perde dietro sterili discorsi, sterili parole che producono abbastanza poco. E questo non sempre è dato dal numero dei consiglieri, ma è anche dato dall'eccessivo numero di rappresentanti. Quindi una riduzione in questo senso e parimenti una riduzione all'interno delle giunte comunali la vedevo positivamente e senz'altro come obiettivo da cogliere.

Non avevo valutato i riflessi che una scelta di questo genere avrebbe avuto nei confronti degli ex colleghi sindaci e dei consigli comunali altoatesini, per cui ho appreso che avrebbe determinato momenti di difficoltà e nella formazione delle giunte e proprio all'interno degli stessi consigli comunali, per cui accolgo non di buon grado, ma si fa di necessità virtù, anche il fatto che questi due articoli che erano forse la spina dorsale, quantomeno uno dei perni, degli elementi portanti del disegno di legge, vengano stralciati.

Non posso non ricordare che a livello nazionale ci si sta muovendo proprio nella direzione di una forte riduzione del numero dei consiglieri comunali e dei componenti delle giunte. Ci è stato detto anche in Commissione e ripetuto in aula che questo non va ad intaccare l'autonomia della nostra Regione e delle due Province autonome, però non si può non prendere atto che a livello nazionale le cose si muovono proprio nella direzione auspicata da questi due articoli, che peraltro se arriviamo in fondo, come spero, verranno cassati.

Non sono le uniche disposizioni che vedevo con favore, certamente anche il contenuto dell'articolo 1, la partecipazione dei due consigli e delle autonomie locali alla formazione dei disegni di legge che riguardano gli enti locali, quindi un coinvolgimento pieno di questi due organi costituzionalmente previsti, è certamente un passaggio importante e significativo.

Anche lo sforzo che emerge di portare ad una maggiore partecipazione, da parte della popolazione, alla vita politica ed amministrativa dei comuni, anche questo è un elemento forte che si coglie in più riprese sul testo del disegno di legge n. 15. Poi varie altre disposizioni al contorno, di corredo, se vogliamo di natura tecnica, per poter adeguare la legge originaria ad un contesto che nel tempo si è evoluto e che necessita di qualche operazione di maquillage.

Questa è la base di partenza per il lavoro in Commissione, lavoro della Commissione che sconta la confusione iniziale, certamente non è stato favorevole il fatto di aver portato in Commissione un disegno di legge approvato nei termini cui facevo riferimento prima e quindi la predisposizione e la disponibilità almeno di una componente dei consiglieri non era delle più favorevoli, anzi era nettamente contraria.

Peraltro va detto che avevo rilevato e colto la disponibilità ad affrontare insieme determinati argomenti e determinate questioni e l'auspicio che avevo formulato allora era che si potesse trovare in Commissione la necessaria condivisione su un testo, condivisione non vuol dire l'approvazione unanime, perché quella non ci sarebbe stata comunque, ma poter arrivare a consegnare all'aula un testo sul quale approfondire certi argomenti ed arrivare poi alla sua approvazione, magari mantenendo su determinate cose le posizioni iniziali delle varie forze politiche, ma comunque consentendo l'iter normale del disegno di legge.

Alla fine è emersa invece una chiusura, sono stati presentati anche in Commissione pacchi di emendamenti e quindi non rimaneva altra soluzione per il Presidente di consegnare all'aula il testo, così come ci è stato consegnato in questi giorni per l'ulteriore proseguo.

Spiace indubbiamente che non sia stato sfruttato fino in fondo il lavoro della Commissione, non sia stata colta fino in fondo la possibilità di arrivare ad un testo, discusso anche animatamente, ma un testo che poteva essere in qualche modo esaminato in tutte le sue componenti e quindi un testo da presentare all'aula.

Siamo arrivati al dunque, ci sono pacchi di emendamenti, due ordini del giorno estremamente corposi, mi pare di cogliere comunque, anche dalle espressioni dei colleghi, che forse una qualche apertura c'è. Mi auguro che questa apertura poi si concretizzi e che si possa procedere nei lavori dell'aula ed arrivare fino in fondo.

Certamente il disegno di legge, così come inizialmente pensato, subirà consistenti modificazioni per lo stralcio di alcuni articoli, di vari commi o per integrazioni, sarà comunque un risultato, meglio un risultato parziale che nessun risultato.

Mi auguro – concludo – che con l'approvazione si faccia un ulteriore e piccolissimo passo verso una maggiore partecipazione alla vita politica amministrativa all'interno dei nostri comuni, che è questo il vero problema che le nostre comunità in questa fase stanno vivendo.

PRESIDENTE: Ha chiesto la parola il consigliere Pichler-Rolle. Ne ha facoltà.

PICHLER-ROLLE: Sehr geehrter Herr Präsident! Werte Kolleginnen und Kollegen! Ich denke, wir sind etwas unglücklich in diese Debatte gestartet, denn die Wortmeldungen, die es von Seiten einiger Kolleginnen und Kollegen gab, belegen dies. Es ist so, dass das Gesetz dem Plenum als solches übermittelt worden ist und es wäre meines Erachtens eine ganz klare Ankündigung vonnöten gewesen, dass wir auch aufgrund der fortgeschrittenen Zeit und der unterschiedlichen Auffassungen uns auf wenige Dinge verständigen müssen oder sollten, um hier doch noch zu einem Ergebnis zu kommen. Dies hätte meines Erachtens sehr klar signalisiert werden müssen und sollen.

Es ist in der Tat so, dass meine Fraktion, die Südtiroler Volkspartei, vor allem ein Ziel hat, nämlich dass wir die Mandatsbeschränkung für die Referenten aufheben möchten. Dies hat seine Begründung und kann auch gute Begründungen finden. Es wären umfassendere Schritte geplant gewesen. Es wäre sicherlich der Versuch auch da gewesen, die Gemeinden zu reformieren. Wir haben an eine Verschlankung der Gremien gedacht, aber dies war nicht eine Überlegung, die darauf abzielte, hier jemanden auszuschließen, sondern generell einfach dafür Sorge zu tragen, dass Demokratie, Bürgerbeteiligung in hohem Maße gewährleistet werden kann, aber einige aus unserer Sicht vielleicht etwas zu schwerfällige Gemeinderäte in der Form, wie sie sich darlegen, überdacht werden sollen.

Ich kann hier von der Landeshauptstadt ausgehen, weil ich da die Erfahrung habe. Wir haben in Bozen eine Situation, wo wir 50 Gemeinderäte haben. Zu diesen 50 Gemeinderäten kommen noch 10 Stadträte hinzu, das sind dann 60 Personen. Dann haben wir noch einmal 5 Stadtviertelräte zu je 11 Personen. Es gibt also insgesamt 110-112 gewählte Volksvertreterinnen und –

vertreter. Das mag auch gut sein, aber eine echte Bürgerbeteiligung im eigentlichen Sinne ist es nicht. Wir haben die Erfahrung gemacht, dass man beispielsweise mit dem Gemeindehaushalt in jedes einzelne Stadtviertel gehen muss. Es gibt in jedem einzelnen Stadtviertel, im Gemeinderat und im jedem Stadtrat die Abstimmungen. Allein um all dies zu bewältigen, ist ein ganz enormer Aufwand vonnöten und da hat man die Überlegung angestellt, ob man nicht hier eventuell an eine Reduzierung der Räte und auch des Ausschusses denken könnte. Dann ist die Wahl in Trient gekommen. Trient hat mit den alten Spielregeln gewählt. Es ist das Problem der Stadtviertelräte aufgetaucht und insofern hat man dann nicht mehr recht Hand angelegt und die Überlegung, warum man über eine Reduzierung der Anzahl der Gemeinderäte spricht – zumindest war unsere Überlegung, dass man gesagt hat, wenn man in der Landeshauptstadt ansetzt, dann muss man vielleicht auch in den darunter liegenden Gemeinden sich darum bemühen, auf eine bestimmte Anzahl zu kommen. Die Überlegung war davon ausgehend. Wenn ich 50 Gemeinderäte habe und in Bozen oder in Trient war ja davon die Rede, dass man die Landeshauptstädte von 50 auf 35 reduziert, dann ist es klar, dass eine nächst größere Gemeinde nicht mehr bei einem Fünftel Einwohner ebenso auf 30 bleibt, weil das dann nicht mehr die Relation widerspiegelt. Aber davon ist man mittlerweile abgerückt. Kollege Leitner, es ist auch nicht mehr die Befürchtung im Raum, dass diese Änderung der Spielregeln jetzt kommen würde. Dies ist – und da hast du Recht – nicht ganz klar signalisiert worden. Es ist zwar seit Wochen so vereinbart, denn seit Wochen reden wir auch gar nicht mehr davon. Warum es dann nicht mehr in dieser Form signalisiert worden ist, das entzieht sich meiner Kenntnis und ist in dem Fall auch nicht unbedingt die Aufgabe der Parteien gewesen.

Aber die Überlegungen bei der Wahl der Referenten und des Gemeinderates haben wir heute erlebt und es gibt einen sehr interessanten Leitartikel auf der Seite 1 des „Corriere della Sera“, weil in 15 Regionen auch die Wahl der so genannten „governatori“ ansteht. Da ist schon etwas gesagt worden, was auch bemerkenswert ist, nämlich dass durch die Direktwahl dieser Präsidenten bei gleichzeitiger Wahl auch der Gemeinderäte, kombiniert mit einem Mehrheitsbonus, das Ganze natürlich so endet, wie es enden muss. Man könnte diese Räte ohne weiteres auch beiseite schieben, denn es ist klar, dass mit der Figur des Präsidenten, der direkt gewählt wird und der auch für den Wahlerfolg verantwortlich ist, der dann auch den Mehrheitsbonus zugewiesen bekommt, er natürlich regieren kann. Das kennen wir Südtiroler - und ich bin der Kollegin Penasa dankbar für den Hinweis – in der Form nicht. Bei uns gibt es keinen Mehrheitsbonus und zwar deshalb, weil wir die Volksgruppen gemäß ihrer Stärke alle respektieren müssen so wie sie gewählt werden und wir dürfen in dieses Verhältniswahlrecht nicht korrigierend eingreifen. Es ist also undenkbar, dass wir bei der Wahl eines Gemeinderates im Nachhinein mit einem Korrektiv hier Positionen verändern und somit haben wir in Südtirol ein ganz stark ausgeprägtes Wahlrecht im Verhältniswahlrecht. Jeder, der die Stimme bekommt – und sei es nur eine Reststimme – hat das Recht auf Vertretung, demzufolge im Verhältnis auch das Recht, im Ausschuss zu vertreten sein. Es ist also ein System, in welches nicht eingegriffen werden kann und darf. Ich denke, das ist auch gut so. Wir haben gleichzeitig in Kombination – und das haben sie im Trentino auch, auch wenn wir immer wieder etwas dazu lernen, ich habe heute gehört, das mit den Vorzugstimmen

bei euch soll es etwas anderes sein. Wir jedenfalls haben die 4 Vorzugsstimmen, die gegeben werden, d.h. wir haben ein ganz stark ausgeprägtes persönliches Wahlsystem. Bei uns ist es so, dass der Bürger die Liste wählt, er kann aber dann die Kandidaten auswählen. Vier Vorzugsstimmen können gegeben werden und er kann natürlich auch den Bürgermeister direkt wählen. Dies ist auch sehr wichtig.

Nun kommen wir auf die Überlegung, warum wir daran gedacht hatten, die Referenten auszunehmen. Es ist so, das staatliche Reformgesetz und auch darüber wäre länger zu reden, weil die Wahl – und ich teile die Ansichten, die heute im „Corriere della Sera“ gestanden sind, dass man alles versucht hat zu reformieren, aber deshalb das System an und für sich doch nicht im Wesentlichen umbauen oder verbessern konnte. Das heißt, Verwaltungen, die nicht funktioniert und korrupt waren, die gibt es mit dem alten und mit dem neuen System. Aber im Wesentlichen ist gesagt worden: der Bürgermeister soll künftig direkt vom Volk gewählt werden. Die Amtszeiten des Bürgermeisters sind beschränkt, weil ansonsten der Bürgermeister seine Machtposition zu stark ausbauen könnte, dafür bekommt er jede Menge Vollmachten, aber nach einer bestimmten Zeit ist Schluss. Warum wir als einzige Region auch noch eine Mandatsbeschränkung für die Referenten eingeführt haben, das wäre wirklich zu hinterfragen. Weil bei uns können die Referenten in den kleinen und mittleren Gemeinden ja nicht von außen berufen werden. Es ist ja nicht so, dass der Bürgermeister direkt gewählt wird und dann ruft der Bürgermeister irgendwelche Referenten zu sich, um den Ausschuss zu bilden, sondern es ist so, dass die Referenten alle gewählt werden müssen. Es gibt nur eine Ausnahme in den größeren Gemeinden und selbst dort ist die Berufung von außen ganz stark beschränkt. Ansonsten muss sich ein Gemeinderat – will er in den Ausschuss kommen – den Gemeinderatswahlen stellen, muss die nötigen Vorzugsstimmen auf der Liste erhalten, ist Mitglied des Gemeinderates und kann dann vom Gemeinderat in den Ausschuss gewählt werden und zwar vom Gemeinderat selbst. Wenn man hier eine Mandatsbeschränkung für die Referenten einführt, dann muss man sich die Frage nach dem Warum stellen. Ich habe auf diese Beschränkung noch keine schlüssige Antwort gefunden. So sehr es auch begrüßenswert sein kann, dass man beim Bürgermeister, der die Direktwahl hat, einfach eine Mandatsbegrenzung einführt, so kann es nicht nachvollziehbar sein, warum man dies bei den Referenten einführt. Genauso wenig wie man sagen kann, dass ein Bürgermeister nach 15 Jahren weiterhin im Ausschuss tätig sein kann, aber ein Referent, der in den Gemeinderat gewählt wird, darf nicht mehr in den Ausschuss. Das möge jemand von der Logik her auch einmal erklären. Es ergibt für mich persönlich keine Logik. Deshalb haben wir den Vorschlag gemacht, dass man sich bei den Referenten – und wenn ich sage, dass sage ich es aus dem Stegreif heraus – dass man sich dem System anpassen sollte, das in allen Regionen auch zählt. Die Mandatsbegrenzung für die Referenten gibt es nirgends und das hat einen ganz logischen Grund: wenn jemand das Recht hat, sich für ein Mandat im Gemeinderat zu bewerben und wenn der Gemeinderat aus seiner Mitte die Referenten bestellt und wählt, dann versteht man nicht, warum es hier unterschiedliche Regelungen geben kann, dass einer im Gemeinderat sitzen darf, aber nicht mehr in den Ausschuss gewählt werden darf. Ich denke, wir müssen versuchen konsequent und dementsprechend auch

logisch den Faden zu spinnen und deshalb der Vorschlag, hier die Referenten auszuklammern.

Es sind einige Dinge unterstrichen worden, Kollegin Penasa, dafür möchte ich mich bedanken. Sie hat darauf verwiesen, dass wir in Südtirol sehr wohl versucht haben, die größtmögliche Autonomie den Gemeinden zu gewährleisten, dass wir auch bestimmte Ansätze der so genannten Bassanini-Reform nicht übernommen haben, dass ein guter Teil der Verantwortung bei den Bürgermeistern und Referenten liegt, die auch dementsprechend unterschiftsberechtigt sind und in die Verwaltung nach wie vor direkt und unmittelbar eingreifen, die den Bürger direkt und unmittelbar Rede und Antwort stehen und ich denke, dies ist einfach eine Auffassung von Bürgernähe, von Gemeindepolitik, die wir haben, die von den Bürgern durchaus verstanden und belohnt wird. Denn das Schlimmste, das einem Bürger passieren kann ist, wenn er mit seiner Stimme eine Frau oder einen Mann irgendwo hin wählt und der sozusagen eine repräsentative Funktion einnimmt, dann aber auf den zuständigen Beamten verweist und erklärt, dass er eigentlich diesbezüglich wenig ausrichten oder machen kann, dass er also nicht unmittelbar eingreifen kann. Unsere Bürgermeister, unsere Referentinnen und Referenten in unseren 116 Südtiroler Gemeinden sind gewohnt, Verantwortung zu übernehmen und sich jeden Tag den Bürgerinnen und Bürgern zu stellen und für ihre Haltung auch gerade zu stehen. Deshalb sollten wir uns überlegen, wenn wir als Prinzip die Mandatsbegrenzung für die Bürgermeister haben, dann müssten wir einfach sagen, dass wir die Mandatsbegrenzung für die Referenten nicht aufrecht erhalten können und sollen, denn es kann niemandem das Recht abgesprochen werden, sich der Wahl in den Gemeinderat zu stellen, von den Bürgerinnen und Bürgern mit dem entsprechenden Vertrauen ausgestattet zu werden und dann aber sagen zu müssen, ich darf keine Verantwortung mehr übernehmen. Das kann in dieser Form meines Erachtens nicht funktionieren, wenn der Bürgermeister selbst weiterhin im Ausschuss Verantwortung tragen darf, wenn auch nicht mehr in der Funktion des Bürgermeisters.

PRESIDENTE: Dichiaro chiusa la seduta. Il Consiglio regionale è convocato per domani, ad ore 10.00.

(ore 18.00)

INDICE	INHALTSANGABE
---------------	----------------------

DISEGNO DI LEGGE N. 15: Modifiche alle disposizioni regionali in materia di ordinamento ed elezione degli organi dei comuni (presentato dalla Giunta regionale) pag. 3	GESETZENTWURF NR. 15: Änderungen zu den Regionalbestimmungen betreffend die Gemeindeordnung und die Wahl der Gemeindeorgane (eingebracht vom Regionalausschuss) Seite 3
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE pag. 67	ANFRAGEN UND INTERPELLATIONEN Seite 67

INDICE DEGLI ORATORI INTERVENUTI VERZEICHNIS DER REDNER

ZELGER-THALER Rosa Maria (SVP SÜDTIROLER VOLKSPARTEI)	pag.	2
COGO Margherita (PARTITO DEMOCRATICO DEL TRENTINO-ALTO ADIGE/SÜDTIROL)	"	3
SEPPI Donato (MISTO)	"	12
BORGA Rodolfo (IL POPOLO DELLA LIBERTÀ PER IL TRENTINO)	"	17
CASNA Mario (LEGA NORD)	"	20
PÖDER Andreas (MISTO)	"	23
LEITNER Pius (DIE FREIHEITLICHEN)	"	28
HEISS Hans (VERDI-GRÜNE-VÈRC)	"	31-32
FERRETTI Mauro (CIVICA PER DIVINA PRESIDENTE)	"	37
CIVETTINI Claudio (LEGA NORD)	"	42
VEZZALI Maurizio (IL POPOLO DELLA LIBERTÀ PER L'ALTO ADIGE)	"	46
DOMINICI Caterina (P.A.T.T. PARTITO AUTONOMISTA TRENTINO TIROLESE)	"	49
CHIOCCHETTI Luigi (UNION AUTONOMISTA LADINA)	"	53
PENASA Franca (LEGA NORD)	"	56
ANDERLE Renzo (UNIONE PER IL TRENTINO)	"	61
PICHLER (ROLLE) Elmar (SVP SÜDTIROLER VOLKSPARTEI)	"	63